



I LIBRI

ROMANZI

Tra rosa e gotico, documentario e mélo Mazzucco nel castello dei destini incrociati

ANDREA CARRARO

LE ALTE ambizioni di quest'ultimo romanzo di Melania Mazzucco, «La camera di Baltus» (Baldini & Castoldi, 30.000 lire), candidato al Premio Strega, emergono con evidenza fin dalle prime pagine: piani temporali in continua sovrapposizione, un proliferare di punti di vista, soluzioni stilistiche, linguaggi, riferimenti colti. La Mazzucco passa con estrema disinvoltura dal monologo interiore alla descrizione naturalistica, dall'e-

stratto documentario al mélo, dal «rosa» al «gotico» etc. I tre bracci principali della narrazione prendono l'abbrivio dalla scoperta, nella torre di un diroccato castello medievale piemontese, d'un ciclo di affreschi di ignota provenienza: la prima storia narra le vicende di Enrico, il pittore rinascimentale che lo ha realizzato; la seconda quelle dell'attuale padrona del castello, una nobile eccentrica, eroinomane, che si innamora del fascinoso critico Arsenio Ventura, chiamato

a stilare un'expertise; l'ultima storia ricomponi i frammenti della vita di Baltus, personaggio storico che ha abitato la stanza eponima del castello in epoca napoleonica. Il risvolto di copertina parla di «capacità demiurgica di manipolare cronaca, storia e cultura...». E certo la giovane

scrittrice romana ce la mette tutta per mostrare destrezza nel maneggiare materiali eterogenei, nello scomporre e ricomporre come in un puzzle la narrazione, nel «giocare» con l'attenzione (e la pazienza) del lettore. Ma in realtà, dopo poche pagine, il gioco si fa scoperto, perfino ri-

saputo, e sul libro comincia a gravare una fastidiosa zavorra metaletteraria. Non mancano annotazioni psicologiche azzeccate, situazioni di una qualche forza drammatica o spettacolare (la ricerca affannosa di roba in una Milano notturna e spettrale; una sacra rappresentazione allestita

dal pittore...); riflessioni tutt'altro che ovvie sulla qualità «materica» della pittura; ma si avverte costantemente l'artificialità della costruzione romanzesca, la volontà della Mazzucco di «stupire» e «incantare» il lettore. Ma a ben vedere non è tanto l'inclinazione virtuosistica della scrit-

trice a insidiare il romanzo. Piuttosto è la sua scarsa tenuta stilistica: le numerose imprecisioni della lingua («un incamato di tono struggente»), l'uso scolastico delle aggettivazio-



■ **La camera di Baltus**
di Melania Mazzucco
Baldini & Castoldi
Pagg. 413 - Lire 30.000

NARRATORI

Viaggio con papà



■ **Strade secondarie**
di Ignacio Martínez de Pison
Einaudi
Pagg. 241 - Lire 14.000

«Avevo i pantaloni rimboccati e l'acqua mi arrivava alle caviglie. Mi piaceva stare così, in piedi, immobile, in silenzio» comincia «Strade secondarie» di Ignacio Martínez de Pison, di Saragozza, talento emergente della narrativa spagnola. È il 1974 e, in piena tradizione picaresca, il quindicenne Felipe e

il suo padre squattrinato vagabondano per città. Anziché a cavallo, su una Citroen DS 19. Dalla costa marina alle grandi città, per scoprire che lì, tra loro, tutto cambia niente tornerà più come prima.

FUMETTI

Pert visto da Paz



■ **Pertini**
di Andrea Pazienza
Baldini & Castoldi
Pagg. 142
30.000 lire

Quella macchietta nacque per caso, ma fu una vera e propria folgorazione: Pertini personaggio comico di vignette e strisce a fumetti. L'idea, naturalmente, venne a Andrea Pazienza che elesse l'allora Presidente della Repubblica a suo alter ego anziano, occhialoni, naso a pallina, occhietti acuti e collo grinzoso

stretto da una cravatta o un dolce vita. Divertenti, acute, a volte commoventi, ora quelle vignette tornano ad animare un libro, «Pertini», appunto, rieditato da Baldini & Castoldi in edizione critica.

CRITICA LETTERARIA

Le teorie del '900



■ **Introduzione alla teoria letteraria**
di Terry Eagleton
Editori Riuniti
Pagg. 292 - Lire 25.000

Terry Eagleton, professore di letteratura inglese a Oxford, spiega che «si propone di fornire a coloro che hanno una conoscenza scarsa o nulla sull'argomento un resoconto ragionevolmente comprensibile della moderna teoria letteraria». E parte da domande basilari: cosa consideriamo letteratura?

cosa ci attendiamo leggendo un testo? Sull'onda di questi quesiti ripercorre le teorie del '900, dal New Criticism all'estetica della ricezione. Il volume è curato da Francesco Dragossi.

NARRATIVA

Il passato di Dora



■ **Dora Bruder**
di Patrick Modiano
trad. Francesco Bruno Guanda
Pagine 136,
lire 20.000

Patrick Modiano, parigino classe 1945, è uno degli scrittori francesi più acclamati, autore anche della sceneggiatura del film di Malle «Cognome e nome: Lucien». Anche qui l'autore ci spinge verso gli anni della seconda guerra: il romanzo-inchiesta parte da un trefiletto di giornale del 1941

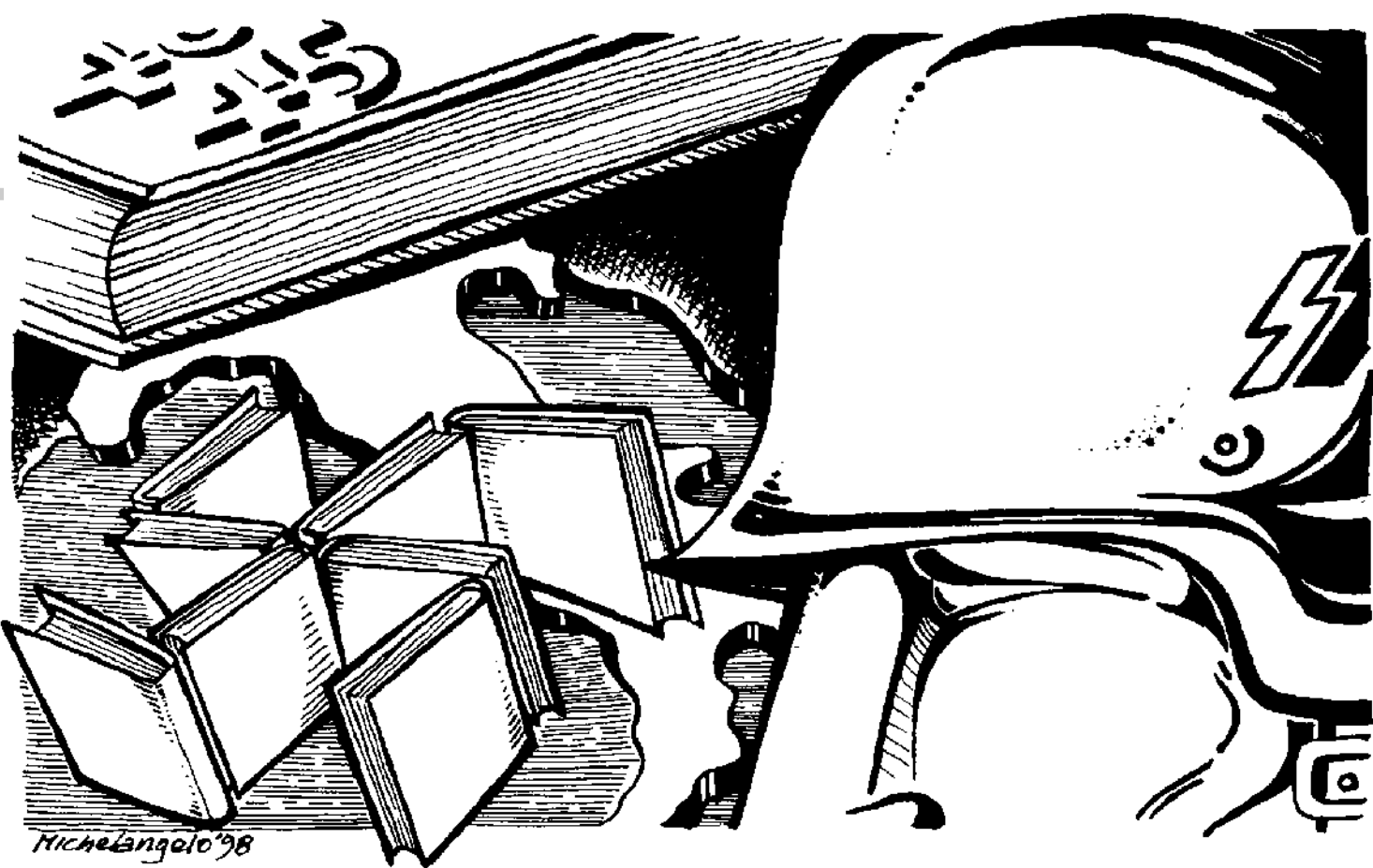
nel quale si chiede aiuto per ritrovare una ragazza ebrea di quindici anni, Dora Bruder, scomparsa. Da qui comincia una ricostruzione storica che ha molto della ricerca delle radici.

Fronte italiano, anno 1943 Una lenta strategia d'invasione

IL TITOLO può ingannare: «L'Italia invasa. 1943-1945» fa pensare ad un libro che abbia per protagonista l'Italia, la gente. No, il nuovo libro di Gianni Rocca ha al centro un'altra «star»: la guerra. E l'Italia è l'enorme, tragico teatro di questa guerra in cui si muovono le figure di generali, strateghi, ammiragli, marescialli, capi di stato, re. E sotto, come le pedine di un gioco terribile, corpi d'armata, divisioni, battaglioni, eserciti interi con le loro varieghe bandiere.

■ **L'Italia invasa 1943/1945**
di Gianni Rocca
Mondadori
Pagine 256,
Lire 30.000

Nel libro di Gianni Rocca una delle pagine nere della nostra storia letta dal punto di vista militare



Un carrarmato tedesco durante l'invasione dell'Italia del '43

Da una parte c'è quella politica, per il senso diverso che i due leader attribuiscono alla campagna d'Italia: per Churchill si gioca qui un pezzo del futuro destino politico europeo. Per Roosevelt invece quella che si compie in Italia è un'azione minore rispetto all'obiettivo centrale del conflitto, ovvero all'operazione che attraverso lo sbarco in Normandia punta alla sconfitta definitiva dell'impero hitleriano. Su questo contesto di conflitto si gioca una seconda partita, stavolta tutta nelle mani dei militari: da una parte Alexander e Montgomery, dall'altra Eisenhower, Clark e Patton. C'è dentro rivalità, sfiducia reciproca, ci sono elementi caratteriali (dalla debolezza di Alexander, che in tutte le occasioni sceglie di non scegliere, all'ambizione di Clark unita al suo terrore di essere vittima di complotti e di manovre).

Il risultato è che la guerra di penetrazione pensata dagli alleati e che doveva esser resa più facile dalla caduta del fascismo e dall'armistizio diventa un conflitto logorante. Con le truppe naziste che, sotto la guida di Kesselring, gestiscono una strategia di sganciamento e di ricollocazione su nuove postazioni: succede in Sicilia, succede a Cassino, succede con la lenta avanzata nell'Italia centrale e poi col nuovo stop sulla linea Gotica. In questo senso l'episodio più emblematico appare la liberazione di Roma, voluta da Clark contro le indicazioni del comandante Alexander - spostando le divisioni americane verso la capitale, distraendole dagli obiettivi militari più rilevanti, come impedire la ritirata delle truppe tedesche da Cassino. Quel Clark sulla jeep a piazza San Pietro che appare anche in una delle foto pubblicate nel libro di-

Roberto Roscani

ESPLORAZIONI

I colori di mille Caduvei

■ **Lo sguardo del viaggiatore**
di Maurizio Leigh
Interlinea
Pagg. 136
Lire 50.000

NEL 1892 un esploratore, etnografo e pittore di Omegna, Guido Boggiani, risalì il Rio Paraguay e compì un'esplorazione al confine con la tribù dei Caduvei. Nacque uno scambio artistico interessante tra il pittore italiano e gli artigiani indios, veri maestri nella decorazione della ceramica e soprattutto del corpo umano. In un libro rarissimo, *I Caduvei*, edito da Loescher nel 1895, Boggiani presentò un inventario dell'arte del gruppo etnico. Sei anni dopo, nel 1901, Boggiani fu ucciso in circostanze misteriose proprio nel Chaco. A cento anni di distanza un altro esploratore, questo norvegese, Maurizio Leigh, ha ripercorso quel tragitto. Certo, lo scenario non è più quello intamato di fine Ottocento e gli indios sembrano in gran parte assuefatti alla bislacca esistenza delle campagne sud-americane. Ma nella riserva indigena, che ruota attorno a Bodoquena, i 1.000 caduvei rimasti si sforzano di mantenere in piedi la dignità dell'antica etnia: vivono in un angolo di Brasile senza storia, nella lentezza dei giorni eguali. C'è ancora qualche schiavo tra loro, catturato tra le tribù nemiche, ma a modificare il paesaggio umano ecco un bambino biondo, segno di una contaminazione con

l'uomo bianco. Altri gruppi etnici visitati da Boggiani, come i Macà o i Chamakokos, i famigerati Moros o i Tamarah, per sopravvivere ora sono costretti ad asservirsi al becero turismo. Ancora oggi la famosa arte decorativa caduveo, su cui indagò anche Lévi-Strauss, mantiene tutta la sua espressione nella ceramica. La pittura del corpo, di cui erano maestre le donne, sta scomparendo e con essa l'interpretazione dei segni. Resta invece la danza a cadenzare la memoria collettiva. «I poveri e orgogliosi Caduveo, un tempo indomiti cavalieri e veri signori del Chaco, oggi sono costretti a mendicare il loro futuro», scrive Leigh. Nell'abbandonare il villaggio si prova quasi un senso di liberazione, dal momento che è difficile sottrarsi all'incessante tentativo di vendere qualcosa agli ospiti. Così muore l'esotismo.

Marco Ferrari

COLLANE

Nasce un fresco Ossigeno

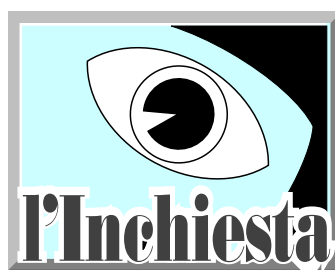
■ **Ossigeno libri per respirare**
di Feltrinelli
Collana di narrativa curata da Stefano Benni e Carlo Marulli
Pagg. 200
25.000 lire

BELLI ED ESORDIENTI. Ecco le uniche due qualità che devono avere i libri di «Ossigeno». E se la seconda è facilmente verificabile, la prima è necessariamente molto soggettiva. Così che bello un libro deve essere solo per Stefano Benni e Carlo Marulli, unici giudici di «Ossigeno», perché possa avere l'onore di vedere la luce in questa fresca collana di narrativa pubblicata da Feltrinelli. «Non solo bello - precisa Carlo Marulli - libri che abbiano una loro piccola originalità». Dopo un anno di «ricerche» attraverso vari mezzi (dal tam tam fra amici a Internet) e una full immersion nella lettura, ecco che escono i primi due libri della collana: «L'angelo scassinatore» di Mariangola Galligani e «Potemkin cola» di Andrea Ruggeri. Quest'ultimo è composto di due romanzi brevi, scritti con un linguaggio elettrico, slangato, stile americano, e ambientati nell'era del post-comunismo. Due plot divertenti muovono due ironici eroi - un ex agente del Kgb innamorato del Brasile e un astronauta dimenticato nello spazio - sospesi tra le rovine del regime ormai morto e quelle dell'aviduo meo-capitalismo. Il libro di Galligani, invece, è un romanzo dalla scrittura piena che racconta l'originale e disperata storia di Marta, assessore progressista alla ricerca di politica onesta e di un amore non banale.

«Questi primi due libri ci piacciono molto, naturalmente - dice Marulli - E noi cerchiamo proprio libri che ci entusiasmino, visto che in libreria non se ne trovano molti. E ci interessa salvare dal destino esordienti che, altrimenti, sarebbero stati macinati dalla macchina editoriale». Chi ha risposto all'appello di «Ossigeno»? «Dal marzo '97 abbiamo ricevuto oltre seicento manoscritti. Che non abbiamo letto tutti, visto che li leggiamo davvero. I giovani non sono la maggioranza, anzi. Gli autori dei due libri che inaugurano la collana sono quarantenni, ad esempio. E anche l'autrice del libro che uscirà in ottobre è una quarantenne. Molti dei giovani che abbiamo letto invece hanno cercato solo di fare gli scrittori di successo. Cosa che non ci interessa». In cantiere per il futuro, «Ossigeno» ha una raccolta di racconti, un albo di avventura e, se possibile, poesie e saggi.

Stefania Scateni





1 Una storia che dura da decenni quella del ponte sullo Stretto. Si tratta di un progetto che ha sempre suscitato appassionati confronti. Oggi la prima delle due pagine che intendono fare il punto sulla discussione negli anni dell'Ulivo.

Un rapporto «segreto» del ministero dei Lavori pubblici sul collegamento stradale e ferroviario tra la Sicilia e la Calabria

Stretto, il dilemma del ponte

Il ministro Costa: economicamente insostenibile



Elaborazioni ai computers che simulano la collocazione del ponte sullo Stretto

ROMA. Un siluro, forse quello decisivo, per il progetto del Ponte sullo Stretto di Messina. Le ipotesi economiche, finanziarie e di traffico che stanno alla base del progetto sollevano fortissime perplessità, tali da definire l'opera sostanzialmente inutile e non redditizia. È questa la conclusione cui giunge il ministro dei Lavori Pubblici Paolo Costa, conclusione espressa in un documento riservatissimo elaborato dalla segreteria tecnica del ministero di Porta Pia che «l'Unità» è in grado di anticipare. Un rapporto approvato il 28 gennaio scorso, ma «segretato» a lungo per l'oggettiva esplosività della questione, che coinvolge fortissimi interessi economici e politici, e che divide radicalmente gli opposti schieramenti di oppositori e fautori del megaprogetto.

Ma vediamo in dettaglio la relazione di Costa, che ha preso in esame il progetto predisposto dalla società «Stretto di Messina» e la sua revisione, che risale al dicembre '97. La prima considerazione critica riguarda i flussi di traffico attuali e ipotizzati tra Calabria e Sicilia. Nel 1996 lo Stretto è stato attraversato da 50 treni e 10.000 auto al giorno (sulla Napoli-Salerno, per fare un esempio, ne passano 77.055), per complessive 37.000 persone al giorno. Tra l'altro, tra il '92 e il '96 il traffico tra le due sponde è calato in modo significativo: -2,8% le auto, -15% gli autotreni, -21% i carri merci ferroviari. Un calo dovuto al fortissimo sviluppo del traffico aereo e di quello marittimo, che taglia fuori lo Stretto prediligendo Taranto, Gioia Tauro, Napoli, Catania e Paler-

mo. Il progetto, anche nelle ipotesi più prudenti, prevede invece una crescita del traffico sul Ponte: +1,5% fino al 2007, più un 13% dovuto al traffico generato dalla nuova opera. Inoltre - e questo è un punto decisivo - il progetto ipotizza che tutto il traffico scelga il Ponte; in altre parole, che il servizio traghetti venga di fatto azzerato, se non cancellato per legge. Ma l'esperienza concreta del Tunnel sotto la Manica dimostra che i traghetti possono tranquillamente reggere la competizione, proponendo prezzi inferiori ai pedaggi.

Altro gravissimo problema è quello della redditività dell'opera una volta realizzata. L'analisi costi-benefici presentata dalla «Stretto» prevede un tasso di rendimento interno del 7,38%, che sale al 10,10% tenendo conto dell'effetto moltiplicatore generato dalla creazione di un'area metropolitana unitaria Reggio-Messina. Dunque, un rendimento relativamente soddisfacente. Il ministro, intanto, esprime dubbi sull'effettivo verificarsi di questo «moltiplicatore». Poi, indica una serie di problemi di cui non si è tenuto conto, ma che potrebbero rendere assolutamente antieconomico il Ponte: una possibile revisione al rialzo dei costi di realizzazione; un minor effetto positivo sul fronte del «traffico generato»; ipotesi lievemente meno ottimistiche sui flussi di traffico generato, che comunque si basano sul teorico azzeramento dei traghetti; una diversa e più realistica stima dei costi della manodopera.

Infine, il coinvolgimento di capi-

tali pubblici e privati nell'investimento. In primo luogo, l'analisi finanziaria contenuta nel progetto considera soltanto i 5.040 miliardi necessari per il Ponte vero e proprio, e non i 2.100 miliardi per i collegamenti ferroviari e stradali, che dovrebbero sborsare Anas e Fs. Detto questo, il rapporto Costa spiega che per attirare capitali privati (che si ipotizza debbano ricevere un rendimento minimo dell'8% annuo) servirebbero comunque cospicui investimenti pubblici: a seconda delle previsioni di traffico (da quella più favorevole a quella più prudente) occor-



rebbero da 2.856 a 4.116 miliardi, ovvero dal 40 al 57% del costo complessivo dell'opera. Tanto, tantissimo per un'opera «autofinanziata». E bisogna considerare ancora che le ipotesi del progetto prevedono una rigidità

totale della domanda rispetto ai pedaggi, quando invece con recuperi di efficienza o tariffe competitive gli utenti potrebbero optare per altri - e meno costosi - mezzi di trasporto. La conclusione del Rapporto è im-

pietosa. «Le ipotesi di partenza e i criteri di analisi - si legge - non sono indiscutibili»: dalle stime sul traffico generato alla contabilizzazione di «benefici indiretti di dubbio valore», dall'idea di chiudere i traghetti per decreto all'impegno pubblico necessario per rendere profittevole (per soggetti privati, si ricordi) l'investimento. Di qui la richiesta di ulteriori approfondimenti sulla soglia di ammissibilità per la convenienza dell'investimento privato, sui rapporti tra traffico atteso e traffico «generato», sul regime tariffario. Infine, la relazione riporta il parere (favorevole) del Consiglio superiore dei L.P., che tuttavia solleva perplessità sulle questioni di compatibilità ambientale, sugli aspetti sismici, sul rischio rappresentato dai forti venti, su materie geologiche e geofisiche. Questioni delicatissime che deliberatamente si è deciso di non affrontare

nella relazione. Ed esaminiamo il progetto del Ponte, realizzato da uno staff di noti ingegneri ed esperti internazionali. Si tratta di un ponte sospeso a campata unica, con una luce di 3.300 metri, progettato per resistere senza danni ad un sisma del grado 7,1 della scala Richter (peggio del terremoto di Messina del 1908) e a venti superiori ai 216 km/h. La sua piattaforma stradale a tre corsie per ogni senso di marcia può smaltire un traffico di 9.000 automezzi per ora, cioè oltre 140.000 nelle 24 ore. La ferrovia, a doppio binario, può consentire il transito di 200 treni al giorno. Ci sono poi corsie di emergenza, due strade di servizio per la ferrovia e due per manutenzione e sicurezza su un impalcato largo 60 metri e alto 70 metri sul livello del mare, con una superficie orizzontale di circa 22 ettari. Sarebbe senza dubbio il ponte sospeso più grande del

mondo. Oltre al ponte vero e proprio, il progetto prevede la realizzazione degli allacci autostradali e ferroviari, rispettivamente 12 e 15 chilometri sul versante siciliano e di 15 e 6 chilometri sul lato calabrese. Sono previste anche strutture di servizio, alberghi, congressuali e direzionali, che verranno realizzate in Calabria.

Secondo il progetto, nei nove anni necessari per completare il Ponte in media saranno direttamente occupati 4.600 lavoratori, con altri 9.250 attività nell'indotto. A regime, si prevedono 950 posti di lavoro tra diretti e indiretti. Dei costi di realizzazione abbiamo già parlato: 5.040 miliardi per il ponte e le strutture aggiuntive, 854 per i raccordi autostradali, 1.249 per i ferroviari. Un progetto che, a questo punto, rischia di rimanere più che mai sulla carta.

Roberto Giovannini

L'INTERVISTA

«Il Grande Belt in Danimarca è stato terminato in sei anni. Da noi invece si discute»

«Serve al Mezzogiorno»

Il sottosegretario Giuseppe Soriero: un'opera importante

ROMA. «Sono appena tornato dalla Danimarca, dove ho visitato il grande ponte del «Great Belt Link», e ho verificato che mentre in Italia si discute da trent'anni, laggiù in soli sei anni sono riusciti a costruire un grande ponte stradale di sette chilometri e un tunnel ferroviario di sei». Parla Giuseppe Soriero, deputato Ds della Calabria e sottosegretario ai Trasporti, oltre che autorevole sostenitore del progetto del Ponte di Messina. «In Danimarca - prosegue - hanno discusso in modo più rigoroso, affrontando apertamente le polemiche sulla compatibilità ambientale di una grande infrastruttura, e poi una volta presa la decisione hanno lavorato per risolvere i problemi. Il risultato è entusiasmante: è stata costruita un'opera imponente, risolvendo anche le più delicate questioni di equilibrio ambientale. Perché l'Italia è l'unico paese in cui solo discutere di certi temi è pericoloso? Intanto, ovunque il progetto dello Stretto è considerato un modello di riferimento; piovono i riconoscimenti internazionali. E l'impresa che ha realizzato il Great Belt è un'impresa italiana».

Ma il documento dei Lavori Pubblici non formula obiezioni di tipo ambientale o tecnico, ma critica la convenienza finanziaria e trasportistica del Ponte. «Intanto, è molto importante che finalmente sia stato assunto un punto di vista comune sulla possibilità tecnica di realizzare il Ponte, come del resto aveva fatto il Consiglio Superiore dei L.P. Certo, ponendo condizioni, come ricorda il documento del Ministro Costa: e allora è il momento di aprire un confronto serio per verificare queste ulteriori condizioni. Si dice che alcune ipotesi dell'analisi costi-benefici «non sono indiscutibili». Chiedo dunque al presidente del Consiglio Prodi un'iniziativa autorevole, perché sia promossa una validazione tecnica internazionale di altissimo livello e in via definitiva sul progetto. In questo modo saranno rigorosamente accertati i pro-

blemi che appaiono come dice Costa «non indiscutibili», a partire dai flussi di traffico e dai regimi tariffari. Bisogna però evitare che dentro la maggioranza dell'Ulivo e nel governo ci siano indulgenze verso la cultura del leghismo, quasi che sia uno scandalo ogni volta che si parla di un grande intervento nel Sud».

Secondo Costa, i flussi di traffico merci e passeggeri sono insufficienti per giustificare il Ponte: la vera alternativa è il trasporto marittimo.

«La questione del Ponte non può essere vista come solo un raccordo territoriale tra due città per fare una grande area metropolitana dello Stretto. Il senso economico del Ponte sta nel garantire un grande corridoio

Una validazione internazionale entro il '98 per un definitivo sì o no

transuropeo che raccordi il traffico che va dai Balcani a Brindisi alla proiezione dalla Sicilia verso il Mare Adriatico. Una parte consistente del traffico utilizza le vie del mare, come dimostra la grande novità del porto di Gioia Tauro, ma ci sarà bisogno del raccordo terrestre, anche per dare una prospettiva più solida. Bisogna rafforzare il sistema intermodale. Anche perché dall'Africa trovano subito aperta anche questa porta d'accesso all'Europa, oppure utilizzeranno solo quella di Gibilterra. Non a caso sta già elaborando un progetto di un grande ponte per Gibilterra».

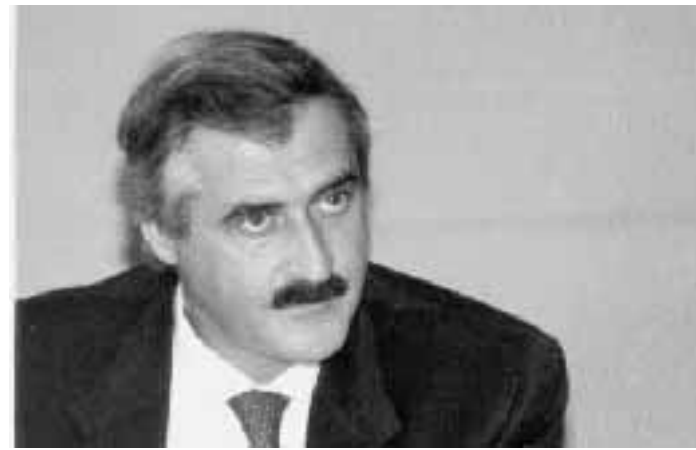
Un'altra obiezione di Costa è che non è vero che il Ponte sia autofi-

nanziato da privati: servirà un fortissimo impegno pubblico.

«Ritengo sia giusto quanto si fa al Nord, dove si stanno attivando decine di migliaia di miliardi di investimenti per il quadruplicamento veloce delle Ferrovie, per la Variante di Valico, per Malpensa, per i collegamenti dal Brennero verso l'Austria e dalla Liguria verso la Francia. Serve per reggere la competizione di sistema. Ma così com'è giusto rafforzare la griglia infrastrutturale nel Nord, dobbiamo lavorare con lo stesso impegno nel Mezzogiorno. Non mi scandalizza che si discuta di ingenti risorse nazionali ed europee, pubbliche e private, per affrontare in dieci anni il tema delle infrastrutture nel Sud».

Ma ha senso passare lo Stretto su un Ponte, quando la rete ferroviaria e stradale in Calabria e Sicilia è a livelli da Terzo Mondo?

«Non sono cose alternative. La rete dei trasporti va ammodernata comunque, è un diritto dei cittadini del Mezzogiorno. Ma il Sud non può accontentarsi di una evoluzione lenta e graduale: servono soldi sia per il Ponte che per il resto, e io dico che il problema del Ponte sullo Stretto deve essere inserito nel Piano Generale dei Trasporti che nelle prossime settimane si comincerà ad elaborare. Certo, ci sono priorità: ci sono interventi urgentissimi, cui peraltro il governo ha già risposto. Ma sul Ponte di Messina, dico che entro quest'anno si deve dire una parola chiara. Basta con i continui rinvii: si dica un sì o un no. E da subito, trasformiamo la «Stretto di Messina», chiedendo a Fs e Anas un impegno più diretto per controllare tutta la fase che va dal progetto esecutivo alla costruzione e alla gestione dell'opera».



Il sottosegretario Giuseppe Soriero

Cos'è il «project financing» Grandi opere con i privati

Oggi anche ricchi e potenti Stati non dispongono più delle ingenti risorse necessarie per realizzare opere pubbliche; di qui il ricorso al «project financing», un metodo per attivare risorse di investitori privati inedito in Italia, ma piuttosto diffuso in Europa e negli Usa. La formula è assai semplice: Lo Stato indice una gara per il progetto, e chi lo vince realizza l'opera e ne controlla la gestione (e gli annessi pedaggi) in base a una concessione governativa per un certo arco di anni, per rientrare delle spese e remunerare in modo «adeguato» gli investitori. Al termine della concessione, l'opera viene restituita al committente, lo Stato, che sulla carta si trova proprietario di un bene realizzato senza utilizzare i soldi pubblici. Si tratta, secondo la formula anglosassone, del sistema Bot: «build, operate and transfer». In italiano, «costruisci, gestisci, e trasferisci». Naturalmente, il sistema non è perfetto, e presenta molte «trappole». Intanto, molto spesso lo Stato in un modo o in un altro è costretto a mettere risorse proprie, direttamente o indirettamente. Da parte loro, i «privati» cercheranno in ogni modo di assicurarsi un periodo di concessione più lungo possibile e la fissazione di tariffe elevate. Infine, molti rischi vengono da una errata progettazione finanziaria: ritardi di costruzione o impreviste e inattese difficoltà realizzative (come nel caso dell'Eurotunnel), stime sbagliate dei flussi di traffico e dunque di reddito.

R.Gi.

LA SCHEDA

Da quasi trent'anni una storia infinita La prima idea nel '69

ROMA. È davvero una telenovela interminabile quella del Ponte sullo Stretto. I primi studi specifici risalgono al 1969, con un «Concorso di Idee» indetto dall'Anas. Nel 1971, invece, arriva una legge (la 1158) che sancisce il «prevalente interesse nazionale» dell'attraversamento stradale e ferroviario dello Stretto; ma ci vogliono ben dieci anni per la nascita di una vera e propria società incaricata di progettare il Ponte. La società è la «Stretto di Messina Spa», controllata al 51% dall'Iri e partecipata dalle Ferrovie dello Stato, dall'Anas, e dalle Regioni Calabria e Sicilia. Nata nel 1981, la «Stretto» impiega ben quattro anni per iniziare una qualsiasi attività operativa.

Per molto tempo il problema è decidere se fare un ponte sospeso, un tunnel sottomarino o una sorta di «tubo» contenente strada e ferrovia «appoggiato» sul fondo del mare: si decide definitivamente per il ponte sospeso solo nell'aprile 1988. Nel 1991 Nino Calarco, ex senatore democristiano e direttore e proprietario della Gazzetta del Sud di Messina viene nominato presidente della «Stretto». Il vulcanico Calarco riesce ben presto a mobilitare intorno alla bandiera del Ponte non solo buona parte dell'opinione pubblica locale, ma tesse una fortissima rete di rapporti con autorevoli opinion-makers, politici e personaggi di rilievo nazionale (moltissimi di origine calabrese o siciliana), pronti a battersi per favorire la realizzazione del progetto e contestare come portatore di una strategia «anti-meridionale» chiunque formulasse obiezioni sull'opportunità o la fattibilità dell'opera. Tra questi, calabresi come il Ragioniere Generale dello Stato Andrea Monorchio, il segretario della Uil Pietro Larizza e il presidente del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici Aurelio Misiti, il siciliano leader Cisl Sergio D'Antoni. Tra gli scettici, Romano Prodi, secondo cui «forse ci sono altre cose da fare pri-

ma». E il fronte ambientalista.

Nel dicembre 1992, finalmente, la «Stretto» presenta il Progetto di Messina. Il parere (favorevole) delle Fs giunge nel luglio del 1994, un anno dopo, quello dell'Anas. È solo nell'ottobre del 1997 si pronuncia anche il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, con un fulmineo parere che nonostante esprima alcune pesanti obiezioni e perplessità di natura tecnica (rischi sismici e ambientali), il problema dei forti venti) e finanziario-transportistica (livello dei pedaggi, assenza di un piano finanziario) definisce il Ponte «l'opera più importante che l'ingegno umano abbia mai concepito per servire il pianeta Terra». Addirittura.

In pratica, la «Stretto» per cinque anni è stata ferma attendendo pareri. A tutt'oggi, la società ha speso la bella cifra di 140 miliardi di lire in 16 anni, con 28 dipendenti che praticamente girano a vuoto intorno a un progetto più che mai virtuale. Ma per Calarco, i suoi collaboratori e il partito pro-Ponte è una questione quasi di fede: chi si oppone a un'opera che «ha nella sua realizzazione il seme dello sviluppo del Mezzogiorno» lo fa per ragioni inconfessabili e sulla base di pregiudizi.

Intanto, periodicamente si diffondono voci - mai verificate - di mirabolanti manifestazioni d'interesse e volontà di investire nel Ponte da parte di grandi conglomerate giapponesi come la Mitsubishi, di colossi industriali Usa come la Bechtel o la Bethlehem Steel. Addirittura si disse che il governo indonesiano avesse intenzione di copiare il progetto della «Stretto» per un mega-ponte tra le isole di Giava e Sumatra. Non mancherebbero, infine, esponenti delle comunità italiane negli Usa pronti a mettere mano al portafoglio per ragioni «affettive».

R.Gi.



Il presidente degli Stati Uniti lasciato solo dall'Europa nel minacciare sanzioni contro New Delhi. Il più duro è stato Kohl

Sui Grandi l'incubo del nucleare

Chiuso il vertice di Birmingham. Ridda di voci contrastanti sulla risposta di Islamabad ai test indiani Bill Clinton a Mosca ma solo dopo che la Duma avrà ratificato il trattato sugli arsenali strategici

DALL'INVIATO

BIRMINGHAM. È una crisi internazionale in piena regola che ha mandato in tilt non solo la Cia e i servizi di «intelligence» di mezzo mondo, ma anche il massimo organismo politico delle sette grandi potenze industrializzate e della Russia. Il G8 annaspa. Prima non si è accorto della svolta politica indiana ed è stato colto di sorpresa dai doppi test nucleari. Poi non è stato finora in grado di ottenere dal Pakistan lo stop alla rincorsa dei test. L'ottimismo di facciata del vertice mondiale in maniche di camicia è durato lo spazio di qualche ora. Predomina il sapere quantomeno della mezza sconfitta, da tutti naturalmente negata. Clinton voleva legare al proprio nome all'era della denuclearizzazione generalizzata e oggi deve tamponare le falle della politica americana in Asia. È un salto indietro in un mondo che si credeva per sempre finito.

Improvvisamente è cambiato il vocabolario. Fino a ieri Clinton parlava di globalizzazione e democrazia senza confini, di grandi occasioni per i poveri e disoccupati, ora disegna cupi scenari come questo: «Probabilmente abbiamo sbagliato a non riconoscere all'India il fatto che è riuscita a mantenere per mezzo secolo la democrazia in circostanze avverse. Dobbiamo fare meglio. Ma la risposta giusta per l'India non è quella di diventare una potenza nucleare e poi per il Pakistan di ribattere colpo su colpo e poi per la Cina di accorrere in aiuto del Pakistan e muovere le truppe ai confini con l'India e poi per la Russia di entrare in gioco e ricreare in un contesto differente i conflitti della guerra fredda. Questa è una via folle».

Sono parole che pesano. Che ora vengono pronunciate a valanga per salvare il salvabile, per nascondere la grave sottovalutazione dei mutamenti in corso in Asia. L'errore è stato quello di pensare che l'equilibrio politico-nucleare della guerra fredda potesse essere corretto solo attraverso l'apertura alla Russia. I toni si scaldano anche se l'India lancia continuamente messaggi di distensione: non useremo mai la bomba nucleare, ma proseguiremo i nostri programmi. Siamo arrivati ad un punto in cui

non ci si fida più. La conclusione del G8 (di cui fanno parte Usa, Giappone, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Canada e Russia) è stata all'insegna del panico. Panico da test nucleare, quello del Pakistan, in arrivo. Solo qualche ora prima, i capi di stato e di governo avevano cantato di fronte a decine di migliaia di persone al concerto offerto da Tony Blair «All you need is love».

Rientrati nei ranghi, è scoppiato il pandemonio. Le ultime due ore di vertice sono state trascorse a misurare le informazioni sulle mosse del Pakistan che arrivavano dalle rispettive capitali. Ridda di notizie discordanti anche durante le conferenze stampa davanti alla stampa mondiale. Ha cominciato il premier giapponese Ha-

shimoto: «Abbiamo delle informazioni non confermate secondo cui il Pakistan ha proceduto al test nucleare». Poi Kohl attorno alle 10.30: «Da due ore abbiamo in nostro possesso informazioni attendibili secondo cui il Pakistan...». Un'ora dopo, Prodi: «Dalla nostra ambasciata a Islamabad ci dicono che finora non è stata lanciata nessuna bomba». Confusione totale. Per colpa, secondo fonti pakistane, dei «rumori» fatti circolare apposta dall'India. A mezzogiorno è toccato a Clinton: «Sulla base delle nostre migliori informazioni vi posso dire che non è ancora accaduto, la decisione è ancora oggetto di discussioni nel governo pakistano».



Clinton
«Il riarmo è una via folle. Ma abbiamo sbagliato, dobbiamo riconoscere all'India il suo ruolo»

Il governo pakistano alla fine ha confermato di non avere ancora proceduto al test. Il ministro degli esteri Gohar Ayoub Khan ha dichiarato

che la data non è ancora stata scelta: «Le decisioni sono prese, ma non posso fornire date». Secondo il Washington Post il governo indiano sarebbe disposto a ridurre l'accumulo di plutonio per le armi nucleari contro la fine delle sanzioni e l'accesso alla tecnologia nucleare civile americana per soddisfare il bisogno di energia di una popolazione ormai vicina al miliardo di persone. Segli Usa hanno aperto questa porta alla Cina, perché no all'India?

Come andrà a finire nessuno lo sa. Clinton ha abbandonato il suo ottimismo. Ha detto a Eltsin che andrà a Mosca solo dopo che la Duma ratificherà lo Start II, l'accordo che permetterà di ridurre di due terzi gli arsenali strategici dei due paesi. L'intesa con Eltsin è quella di «proseguire il disarmo», cercando con l'esempio di superare la crisi asiatica (Eltsin si è detto convinto che la Duma accetterà). Clinton ha ribadito che non ci saranno nuovi membri del club nucleare «ufficiale»: «È irrealistico credere che un paese costruisca un arsenale nucleare per poi non usarlo». Ma come si potrà ricostruire un sistema di sicurezza in Asia nessuno lo sa. Clinton



Romano Prodi con Jacques Chirac.
In alto l'incontro tra il presidente Boris Eltsin e il presidente Bill Clinton
Reuters e Ansa

GLI SCHIERAMENTI

Inviato pachistano vola a Pechino in cerca di alleati

PECHINO. Offensiva diplomatica del Pakistan dopo i cinque test nucleari effettuati dall'India. Il ministro degli Esteri di Islamabad Shamshad Ahmed è partito ieri alla volta di Pechino. Secondo fonti ufficiali pachistane la vista ha lo scopo di confermare «l'amicizia di lunga data» tra i due paesi. L'esponente del governo pachistano illustrerà ai dirigenti di Pechino la risposta che Islamabad intende dare alle iniziative degli indiani. Il Pakistan ha reagito agli esperimenti affermando che i test rappresentano «una minaccia diretta» alla sicurezza e mettono in pericolo la pace nella regione. Il ministro pachistano incontrerà il collega cinese Tang Jiaxuan e altri esponenti di primo piano del governo di Pechino.

L'Organizzazione della conferenza islamica (Oci) ha intanto espresso ieri la «sua profonda inquietudine» dopo gli esperimenti nucleari indiani e garantisce il suo sostegno al Pakistan che deve fronteggiare «una pericolosa minaccia contro la sua sicurezza nazionale».

In un comunicato pubblicato a Gedda, sede dell'organizzazione, il segretario generale dell'Oci, Ezzeddine Laraki, ha affermato che «gli esperimenti nucleari indiani costituiscono una grave minaccia alla sicurezza nell'Asia del Sud».

«L'Oci, considerando che la sicu-

rezza di tutti gli stati membri riguarda l'insieme degli stati membri, esprime il suo appoggio e la sua solidarietà al governo della Repubblica islamica del Pakistan che sta fronteggiando una pericolosa minaccia contro la sicurezza nazionale» - recita la nota dell'Oci.

Un quotidiano ufficiale iracheno ha invece difeso ieri il diritto dell'India a procedere con i suoi esperimenti nucleari, alla stregua di altri stati che si arrogano lo stesso diritto. «Come si può convincere (l'India) a non sviluppare tali armi, mentre essa constata che altri stati si arrogano questo stesso diritto?» - si è chiesto As Saoura, organo del partito Baas, al potere. «Mentre gli Stati Uniti si arrogano dei diritti nel campo degli armamenti, essi non possono pretendere che altri stati, o alcuni tra questi, ubbidiscano alle loro richieste», scrive il giornale.

Secondo il quotidiano iracheno «non vi è altra soluzione che quella di ritirare le armi di distruzione di massa in tutti i paesi, a cominciare dagli Stati Uniti».

Gli Stati Uniti intanto «corteggiano» il Pakistan per convincere i dirigenti di Islamabad a non premere il pulsante che darebbe il via al test del suo primo ordigno atomico dopo i cinque compiuti la scorsa settimana dall'India. «È una parte del mondo pericolosa, forse la più pericolosa del mondo» - ha dichiarato attraverso la Cnn da Birmingham il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger. Nello stesso momento a Washington un gruppo di influenti senatori si diceva favorevole a consegnare immediatamente al Pakistan una partita di aerei da guerra F-16 «come premio» per la «moderazione» che gli Stati Uniti sperano sarà dimostrata dalla leadership pachistana sul fronte del nucleare.

Il presidente del Consiglio teme il «terrore» degli anni del Muro di Berlino

Prodi: «Un salto nel passato»

«Nelle politiche del lavoro ogni nazione applichi la sua ricetta»

DALL'INVIATO

BIRMINGHAM. «Un grande passo indietro, i test nucleari indiani ci riportano nel mondo precedente la caduta del Muro di Berlino». Ora non c'è altra alternativa che un «rilancio»: la riduzione degli armamenti nucleari nel mondo non deve essere abbandonata. Romano Prodi difende a spada tratta le conclusioni del G8 e parla del ritorno dell'«angoscia nucleare».

Al vertice dei capi di stato e di governo ha tenuto un rapporto sul Kosovo a dimostrazione del ruolo che l'Italia sta assolvendo nell'area del Mediterraneo. «È durato pochissimo il mio intervento perché l'avvio del dialogo tra Milosevic e Rugova è stata la novità di questi giorni grazie anche ad un intenso lavoro politico-diplomatico italiano». Dopo l'Albania è la seconda volta che all'Italia viene affidato un mandato internazionale specifico nell'area del Mediterraneo.

Il premier ha respinto le interpretazioni negative sul vertice, i giudizi pessimistici. Rifiuta il termine sconfitta. «Quale sconfitta? Siamo stati tutti molto fermi nella reazione all'India, ora sappiamo che c'è un rischio elevato di proliferazione nucleare che va fermato. Ora si prende atto della saggezza dell'Italia sulla riforma del consiglio di sicurezza dell'Onu: non si tratta di allargarlo solo per dare un posto alla Germania». Prodi ha fornito un'immagine edulcorata delle discussioni di Birmingham, proprio mentre il premier canadese Chretien accusava gli europei di muoversi nella logica della «realpolitik» e, di fatto, di aver indebolito il fronte contro i test nucleari indiani

non seguendo la via delle sanzioni. «È andato tutto bene, ottima l'idea di Blair di tornare alle origini dei vertici mondiali, poter parlare liberamente». Poi, però, ha ammesso che «con quattro-cinque giorni in più, avremmo potuto preparare una risposta alla crisi indiana più organica, una risposta di rilancio e non di semplice condanna».

È la conferma che il G8 è stato letteralmente preso in contropiede dagli avvenimenti. Prodi è stato l'unico leader a esprimere questo giudizio. Ciò che i grandi paesi industrializzati non hanno capito è che «si sono creati nei paesi in via di sviluppo dei forti disagi, segnali di insofferenza che hanno medesime motivazioni che conducono a episodi di insofferenza drammatici e poco controllabili».

Prodi era molto nervoso. All'inizio della conferenza stampa ha fatto scintille. In mattinata aveva «baccettato» un giornalista italiano per il modo in cui aveva riportato i suoi giudizi sulla posizione di Bertinotti sulla Nato. Poi ha respinto bruscamente la critica che il G8 avrebbe concesso troppo al folklore. Irritato dai titoli dei giornali e da quelle sottolineature sul maglione indosso durante il vertice informale. «Folklore perché avevo il maglione invece della giacca senza cravatta? Guardate che attorno al tavolo e solo con un diplomatico alle spalle abbiamo discusso molto bene».

Il caso Italia non esiste più: «Non è più una sorpresa, tutti sanno che ormai l'Italia è un paese politicamente stabile e la prima constatazione che abbiamo fatto è che la maggioranza di noi si ritrovava insieme ormai da

molto tempo. Una vera sorpresa, semmai, sarebbe che l'Italia torni a essere un paese instabile. Dunque la stabilità è riconosciuta, è un fatto asodato e indipendentemente dalla mia persona».

Secondo Prodi dal G8 è venuto un «apprezzamento» per l'esperienza italiana della «concertazione con le parti sociali». Per risolvere la piaga della disoccupazione, dice il presidente del consiglio, ci sono «regole generali» ma che devono trovare «soluzioni specifiche» per ogni Paese. Ed

è inutile tentare di risolvere i problemi con gli «slogan». Questa formula è stata riconosciuta, afferma, anche del presidente americano Bill Clinton come la più valida. Così principi fondamentali come «flessibilità e mobilità» devono essere inquadrati nelle realtà dei rispettivi Paesi. Questo vale anche per il mezzogiorno italiano, dove le regole generali devono essere capaci di penetrarsi direttamente in quella parte del Paese, ha sottolineato il presidente del Consiglio.

Ma Prodi è più che nel passato, sia pur cautamente, ottimista sulle prospettive dell'occupazione anche per ragioni strettamente legate al mutamento della congiuntura economica. Con una lunga ripresa economica potrà esserci anche maggiore occupazione, dice. Prodi ha spiegato di avere due speranze: che la ripresa si consolidi e irrobustisca e che duri a lungo.

Questo perché nei primi mesi della ripresa le aziende non tendono ad assumere, ma a rimanere prudenti.

«Cominciano ad assumere quando vedono la stabilità della ripresa». Prodi ha sottolineato che questa ripresa «non è bollente ma sta comunque cominciando» e che il quadro dell'occupazione lentamente sta diventando «più favorevole» di qualche mese fa.

Prodi ha poi ricordato i dati dell'Ocse favorevoli all'Italia con il numero di nuove imprese che va in attivo e una leggera ripresa dell'occupazione.

A. P. S.

La First Lady troppo stanca dopo la lunga giornata culminata con un concerto pop Hillary diserta il matinée per signore

Il Presidente del Consiglio italiano segue le note delle band battendo le mani. Kohl resta impassibile.

BIRMINGHAM. Dev'essere stato alquanto faticoso il programma previsto per la gentile signora dei Grandi, se ieri Hillary Clinton ha dato forfait. Ha disertato infatti una corsa per bambini a fini di beneficenza (e con lei si delega pure Bernadette Chirac, moglie del presidente francese), adducendo problemi di stanchezza. Se si sia stata una scusa o meno, non è dato sapere. Anche se si sa che non è la prima volta che l'indipendente Hillary preferisce organizzarsi da sola quando è in viaggio con il marito.

Certo è che sabato dev'essere stata una giornata pesantuccia per tutte. Sveglia di buona mattina, colazione via, subito sul lucidissimo treno personale che la regina ha messo loro a disposizione per il tragitto fino a Che-

quers, la residenza di campagna dei Blair, da dove è iniziata una impegnativa escursione fino al tardo pomeriggio. Hillary si è accompagnata per quasi tutto il tempo con Cherie Blair. Entrambe in completo pantalone chiaro, le due donne hanno in comune una splendida carriera di avvocate alle spalle, cui Hillary per il momento ha rinunciato, per stare più vicina al presidente, mentre la signora Blair continua nel suo lavoro, a volte preferendo difendendo interessi contrapposti a quelli del marito.

La giornata della first lady non è finita con la gita in campagna. Rientrate in albergo, veloce cambio d'abito per affrontare il banchetto ufficiale a Giardino Botanico, e poi la serata. Conclusa con un tocco da maestro di

Blair, un concerto pop nella Symphony Hall di Birmingham, simbolo della rinascita economica della città, dopo la crisi che la colpì negli anni Settanta. Un concerto che ha visto gli otto presidenti battere insieme le mani al ritmo della musica, quando tutti in sala hanno intonato *All you need is love*. In un teatro gremito soprattutto da teen agers, il «New Labour» ha offerto agli ospiti d'eccezione un programma altrettanto d'eccezione, fuori da ogni paludata tradizione: hanno cantato i nomi più in voga del pop inglese del momento, dalle All Saints, scatenatissime ragazzine in jeans e zatteroni ai piedi, a Jools Holland. Romano Prodi, seduto vicino alla moglie Flavia e alla consorte del

primo ministro canadese Chretien, si è adattato subito, battendo il ritmo con la mano sulla balaustra della balconata. Impassibile, invece, il cancelliere tedesco Helmut Kohl. Una vera ovazione di applausi ha accolto l'ingresso del presidente americano con la moglie. Nel loggione e sulle balconate centinaia di giovanissimi balavano scatenati sulle travolgenti onde di decibel. Alla fine, le note della canzone che ha travolto tutti.

Il programma «al rosa» del summit è terminato ieri in tarda mattinata, con la visita ad una mostra di pitture preraffaellite. Dove, assente Hillary, Flavia Prodi è stata scambiata per lei dalla folla.

Paesi poveri, meno debiti Ma quando e come?

BIRMINGHAM. I paesi più poveri del mondo dovranno aspettare ancora prima di vedere cancellata una parte dei loro debiti esteri. I leaders del G8 hanno solo confermato il principio che potranno essere sollevati dai pagamenti, ma modi e tempi saranno decisi in seguito. Su questa base dovrà muoversi il Club di Parigi (ne fanno parte i paesi donatori e finanziatori dello sviluppo). Il G8 ha accettato la richiesta, avanzata soprattutto dai Paesi dell'Africa subsahariana, di estendere la lista dei paesi che possono beneficiare dell'operazione. Ha però collegato ogni intervento alla garanzia che nei Paesi coinvolti saranno seguite «buone politiche». Ma i paesi del terzo mondo, dai più piccoli ai più grandi, hanno sempre considerato questa una ingerenza politica negli affari interni. Prodi e Chirac hanno sostenuto Blair, che ha proposto di ridurre almeno di due terzi il debito dei paesi più poveri. Germania e Giappone si sono schierati contro una generale cancellazione dei debiti nonostante il fatto che ci sia un sostanziale accordo per inserire almeno venti nazioni nel processo entro il 2000. Finora solo sei nazioni, tra cui Uganda e Mozambico, sono stati inseriti nella lista.

Lunedì 18 maggio 1998

4 l'Unità

L'EMERGENZA SUD



Ucciso il boss Luigi Vastarella. Aveva appena firmato il registro dei «liberi vigilati»

Clan, l'ultima sfida

Morte in commissariato

I killer sparano tra la folla, ferito un americano

NAPOLI. Dopo qualche giorno di tregua è ripresa la sanguinaria guerra di camorra. Due morti ammazzati e un passante ferito è il bilancio della «mattanza» di ieri a Napoli. Ancora una volta si è sparato tra la folla, in pieno centro cittadino. In mattinata i killer si sono appostati davanti al commissariato di polizia «Dante» per «giustiziare» Luigi Vastarella, 31 anni, pregiudicato, fratello del boss Raffaele. L'uomo si era recato dagli agenti per firmare sul registro dei «sorvegliati speciali». In serata, poco dopo le 19, sotto colpi dei sicari è caduto invece Antonio Di Biasi, di 34 anni, fratello di Gianfranco Di Biasi (morto un anno fa in circostanze misteriose), elemento di spicco della malavita organizzata dei Quartieri spagnoli ed ex luogotenente dei fratelli Mariano, i «Piccozzini». L'agguato è avvenuto in un vicolo a ridosso dell'elegante via Roma, vicino ai depositi dei magazzini «La Rinascenza».

Poco dopo le 10, Luigi Vastarella è stato assassinato sotto gli occhi di un poliziotto che era affacciato a una finestra del commissariato, il quale ha sparato a sua volta contro i sicari, che sono riusciti a scappare con una moto di grossa cilindrata. Il tempestivo intervento dell'agente ha però salvato la vita a un nipote della vittima, un giovane di 19 anni (il suo nome non è stato reso noto), che si è riparato dietro un'auto in sosta.

Raggiunto da una gragnuola di proiettili, Vastarella è stato soccorso da due passanti e portato al vicino ospedale Vecchio Pellegrino,

ma è morto durante il tragitto. Nell'agguato è rimasto lievemente ferito il cittadino statunitense, Herman Chanovitz, di 83 anni.

Il camorrista Luigi Vastarella era appena uscito dagli uffici del commissariato di via Tarsia (a due passi dalle stazioni della Metropolitana e della Cumana) dove si era recato, in compagnia del figlio di una sorella, per firmare sul registro dei «sorvegliati speciali». Scesa la scalinata, il pregiudicato si è avvicinato al suo motorino per far ritorno a casa. Proprio mentre il camorrista chiamava il nipote (distante qualche metro dal ciclomotore) gli si sono parati davanti i due killer, uno armato di pistola 7,65, che ha cominciato a sparare all'impazzata tra la folla. In strada, infatti, c'erano centinaia di persone, tra cui numerosi turisti diretti nel cuore della Napoli antica per visitare il «Maggio dei monumenti».

Sono stati alcuni minuti di terrore. Uomini, donne e bambini, in preda al panico, hanno cercato di fuggire ai proiettili dei sicari (ma anche a quelli esplosi dal poliziotto da una finestra) riparandosi nei portoni dei palazzi, dietro le tante bancarelle dei venditori ambulanti o nei bar. Non ce l'ha fatta, invece, a mettersi al sicuro il vecchio Chanovitz, che è stato raggiunto di striscio ad una gamba da una pallottola. L'uomo, ex insegnante alla Nato di Agnano, vive da molti anni nel quartiere Bagnoli: dopo la medicazione in ospedale è tornato nella sua abitazione.

L'uccisione di Luigi Vastarella, sostengono gli investigatori, non



Il luogo dell'uccisione di Antonio Di Biasi; in alto Vastarella, ucciso ieri, il giorno del suo arresto

ha alcun collegamento con la guerra in atto tra i Contini e i Mazzarella, che in questi ultimi mesi sta insanguinando le strade di Napoli. «L'agguato davanti al commissariato di polizia è maturato nell'ambito della faida che da almeno dieci anni», spiega un funzionario della squadra mobile napoletana - contrappone il clan di Raffaele Vastarella, alleato della cosca dei Tolomelli, alla banda di Misso-Pirozzi».

Lo scontro, che finora ha prodotto decine di morti ammazzati, è per il controllo delle attività ille-

cite - soprattutto lotto clandestino, droga e racket delle estorsioni - nel rione Sanità e nel quartiere di Materdei.

Nel febbraio scorso gli agenti del commissariato «Dante» fecero irruzione in un appartamento di via Vergini e interruppero un «vertice» tra i clan Vastarella e Tolomelli. I poliziotti arrestarono otto persone: quattro (tra cui Patrizio Vastarella, fratello del pregiudicato ucciso ieri mattina davanti al commissariato) che partecipavano alla riunione, e quattro che erano di «sentinella».

Dopo la sparatoria di ieri gli agenti hanno controllato i vicoli del quartiere Montecalvario nella speranza di trovare qualche elemento per risalire ai killer. Prima di scappare, gli assaltatori hanno lasciato sul posto la pistola calibro 7,65. Per oltre cinque ore è stato interrogato il nipote di Luigi Vastarella sfuggito all'agguato. Il diciannovenne avrebbe sostenuto di non conoscere i sicari perché avevano entrambi il viso coperto dal casco.

Mario Riccio



Agguati ai «guaglioni» che si presentano in Questura

Sentenze di morte sotto gli occhi della polizia

NAPOLI. Pur di portare a termine le «sentenze di morte», la camorra arriva fino ai commissariati di polizia, per uccidere i «guaglioni». La modalità dell'agguato di ieri mattina contro Luigi Vastarella richiama alla memoria molti episodi. Il primo, avvenuto una domenica mattina di due anni fa, davanti agli uffici del commissariato di polizia di Montecalvario. Nella centralissima piazza Carità i killer uccisero il pregiudicato Raffaele Esposito, detto «Pallino», gregario di una delle cosche in lotta ai Quartieri spagnoli per il predominio delle attività illecite. Anche lui, quel giorno, era andato lì per firmare sul registro dei «sorvegliati speciali».

Due mesi fa a Crispano furono uccisi, a pochi passi dal commissariato, Antonio e Raffaele Ferraiuolo (padre e figlio), mentre salivano sulla loro macchina. Il 3 novembre del '96, a cadere sotto i colpi dei killer fu il pregiudicato Salvatore Cucchiaro, imparentato con il capoclan del quartiere Barra. La sparatoria, che avvenne davanti a parecchie persone, solo per un ca-

so non finì in tragedia. Sempre due anni fa, a Casalnuovo, un comune alle porte di Napoli, Antonio Egizio venne ammazzato a cento metri dalla sede del commissariato di polizia da due giovani con il volto coperto da passamontagna. Tre mesi fa, nel quartiere napoletano di Pianura, Vincenzo Esposito, un giovane di 27 anni, venne inseguito dai killer fin nel cortile del commissariato. Il giovane credeva di essere ormai al sicuro, fu invece ferito in modo grave da numerosi colpi di pistola. Clamoroso, infine, l'agguato del 15 febbraio scorso davanti ai cancelli del carcere di Poggioreale. I sicari, incuranti della presenza dei soldati, ammazzarono Francesco Mazzarella, 75 anni (padre del boss Vincenzo) e il ventiseienne Eugenio Antonelli. In più, ferirono alle gambe un amico dell'anziano, Antonio Palladino, di 44 anni. Da oltre un anno, il clan di Vincenzo Mazzarella, che domina nel quartiere di San Giovanni a Teduccio, è in guerra con quello di Secondigliano.

M.R.

L'INTERVISTA

«Infiltrazioni di camorra Il rischio è nei burocrati»

Brutti: «Il governo vigila, non sarà come l'80»

ROMA. Massimo Brutti, sottosegretario alla Difesa, non nasconde la sua preoccupazione per il tentativo della camorra di mettere le mani sui miliardi che lo Stato dovrà spendere nelle zone della Campania che il 5 maggio scorso sono state distrutte dalle frane. Anche perché le amministrazioni di alcuni comuni disciolti hanno sindacato nuovi ma «c'è nelle burocrazie che era il quando c'erano rapporti stretti con le famiglie della camorra». E tuttavia aggiunge «non accadrà come per il terremoto dell'80». Il governo, promette, terrà gli occhi aperti, farà di tutto per impedirlo.

Sottosegretario Brutti, a Sarno come a Quindici l'allarme camorra è alto se la protezione civile ha deciso di affidare al genio militare il compito di presidiare giorno e notte le discariche dove verrà depositato il fango vomitato dalla montagna...

«Sì, c'è un problema di vigilanza continua in una situazione a rischio. E i militari che già stanno collaborando con la protezione civile possono dare un aiuto valido. Se è chiara l'assegnazione dei compiti, i militari, in questa fase di misure urgenti, possono dare un contributo insostituibile in termini di efficienza».

Ma basta questo presidio militare per impedire i giochi della camorra?

«Diciamo che è una prima misura tampone. C'è una sfida aperta. Che è quella della ricostruzione e degli investimenti. Per prima cosa le misure per la ricostruzione dovranno essere circoscritte, ed essere realizzate con tempestività. I nuovi gruppi camorristici sono presenti sul territorio. Sono forti. Le imprese di camorra sono in campo e sono pronte ad intervenire. Nelle amministrazioni dei comuni che sono stati disciolti ci sono sindacati nuovi ma nelle burocrazie si può tro-

vare ancora gente che era presente ai tempi dei rapporti tra Comuni e famiglie camorristiche».

Pericoli concreti, quindi...

«Sì, il pericolo camorra esiste. Ma esistono anche i mezzi per contrastarlo. Per garantire investimenti e sviluppo senza inquinamento camorristico. Questa è la sfida che abbiamo davanti. Nell'agrotecnologico c'è bisogno di un patto territoriale per la ricostruzione che coinvolga tutti i soggetti: dal potere rappresentativo locale ai sindacati, alla protezione civile, alle forze militari che sono presenti sul territorio, alle forze di polizia, al prefetto. Occorre studiare e definire subito le forme di

Napoli i clan sono nuovamente in guerra. Ieri, domenica, sono stati uccisi in due distinti agguati due fratelli di altrettanti boss. Il primo addirittura davanti ad un commissariato della polizia...

«Siamo in una fase di transizione. Ormai da un anno e mezzo si affermano ed emergono nuovi gruppi. C'è una battaglia per controllare il territorio, per stabilire chi conta di più. E questa partita si gioca con una battaglia a tutto campo, con una violenza incontrollata. Ma non c'è un rapporto con le autorità politiche che possa garantire il primato dell'una o dell'altra forza, dell'una o dell'altra famiglia camorristica. E lo scontro si

gioca tutto a livello di aggressione criminale».

L'amministrazione comunale è impegnata in uno sforzo enorme per rilanciare l'immagine di Napoli, per dare un volto nuovo alla capitale del Mezzogiorno, ma poi improvvisamente tutto sembra ripiombare nei periodi più bui. Con la camorra che semina morte e terrore in pieno giorno.

«Tutti i passi avanti che Napoli fa tolgono spazio alla camorra. Il primo passo fondamentale che è stato quello di recidere i collegamenti tra i boss e le istituzioni politiche. Per dominare nei traffici illeciti ora è necessario disporre il massimo di aggressività

di brutalità. Quella della violenza è la risorsa fondamentale per conquistare spazi di potere. E quindi i clan della camorra non guardano a nessuno».

Nelle zone della frana restano invece «vecchi amici»...

«Sì. Vecchi legami. Vecchie amici-



Il sottosegretario alla Difesa Massimo Brutti

Blow Up

Nuccio Ciconte

Dalla Prima

Contro i clan non basta la polizia

amministratori locali. Il nemico è qui e ora, spesso vive gli stessi drammi delle popolazioni locali, lo si può distinguere ma lo si può anche tollerare in nome di un comune impegno contro l'emergenza. Per tanti aspetti quello che può accadere in questo momento nei paesi colpiti dalla frana parla a tutto il Mezzogiorno, soprattutto a quella parte che convive con la criminalità ed è percorsa dal grande dubbio se condividere o meno la battaglia contro le grandi organizzazioni delinquenziali. Se nello spirito pubblico passa l'idea che il camorrista sia come intervenire, ha i mezzi e l'efficienza per stare in prima linea, gode dell'impunità per dire la sua in un momento di difficoltà fra le popolazioni e lo Stato, il danno che si riversa sui paesi colpiti e su tante altre parti del Mezzogiorno è enorme.

La risposta dello Stato deve quindi essere più forte di altre volte. C'è, come è ovvio, una risposta militare. Perdere in queste ore il controllo del territorio significa

perderlo per un tempo molto lungo. Sarebbe più grave però perdere la capacità di dare una risposta a tutti i problemi della gente dei comuni colpiti. L'impegno dello Stato e delle organizzazioni di volontariato ha un significato di lungo periodo solo se non lascia un solo varco all'ingresso minaccioso o sguadente dell'organizzazione criminale. Quello che va impedito è il tentativo di sostituzione o di affiancamento che l'organizzazione camorrista può mettere in atto minuto per minuto. Il compito è difficile ma non impossibile. Non stiamo parlando infatti di un nemico sconosciuto, di cui non sono note le caratteristiche, i mezzi, le modalità di comportamento, gli uomini. Stiamo parlando di una criminalità riconosciuta e riconoscibile, sia dalle popolazioni sia dagli organi dello Stato. Il largo dispiegamento di mezzi di contrasto, compreso l'uso dei soldati, ha senso se è in grado di spezzare il filo del rapporto fra popolazioni offese e criminalità non appena questo viene tessuto. È una batta-

glia che non si vince se agli amministratori comunali non viene fatto sentire il sollievo di una capacità reale di intervento e di protezione dello Stato e se il cittadino prima di interrogarsi sui come difendersi dalla sventura mantenendosi nella legalità viene offerta l'alternativa unica della legalità. Questo ragionamento vale sia per le zone colpite sia per le zone considerate o che si considerano a rischio. E tutto ciò richiede una uniformità di indirizzo da parte delle autorità pubbliche proprio per evitare che la camorra si insinuino laddove lo Stato lascia varchi, si divide oppure semplicemente ritarda il proprio intervento. La prova a cui lo Stato è chiamato non è solo quella di dar mostra di una vera capacità di contrasto e di repressione delle infiltrazioni criminali ma quella della rapidità e limpidezza degli interventi. È per questo che l'azione di chi ha compiti di commissariamento delle zone ha un'importanza decisiva. Il cattivo funzionamento di un'amministrazione o di settori della burocrazia non può essere sostituito dalla capacità di intervento di un organo di polizia. In fondo è il problema di come si presenta lo Stato nel Mezzogiorno ed è un problema antico. Altre volte si è perso. Questa volta una sconfitta sarebbe imperdonabile.

[Giuseppe Caldarola]

Pecoraro Scanio «Inaccettabile provocazione»

«È inaccettabile tollerare queste provocazioni». Così il vice presidente nazionale dei Verdi, onorevole Alfonso Pecoraro Scanio, ha commentato l'agguato di ieri a Napoli. Il parlamentare annuncia un'interrogazione al ministro degli Interni, Napolitano, e denuncia il «pericolo di una sostanziale rassegnazione ad un'escalation di vere e proprie provocazioni da parte della camorra alle forze dell'ordine e a tutta la città di Napoli». «L'omicidio di oggi dinanzi al commissariato Dante in pieno centro storico della città è una ennesima gravissima provocazione - secondo Pecoraro Scanio - al prestigio dello Stato. Dopo l'omicidio davanti al carcere di Poggioreale, a questa ennesima prova di arroganza occorre rispondere in modo durissimo».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo
VICE DIRETTORE VICARIO
Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE
Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»
PRESIDENTE
Pietro Guerra
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli
AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato
DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma
Certificato n. 3408 del 10/12/1997



TOTOCALCIO	
BOLOGNA-LAZIO	1
FIorentina-MILAN	1
INTER-EMPOLI	1
LECCE-PIACENZA	2
NAPOLI-BARI	X
PARMA-BRESCIA	2
ROMA -SAMPDORIA	1
VICENZA-UDINESE	2
FOGGIA-PERUGIA	X
TORINO-SALERNITANA	1
VERONA-REGGIANA	2
PALEOMO-FERMANA	1
BENEVENTO-MARSALA	X
MONTEPREMI:	L. 10.466.444.364
QUOTE:	
Ai «13»	L. 7.718.600
Ai «12»	L. 355.100



Il Trap a Firenze «Arrivo, ma voglio trovare Batistuta»

«Molto probabilmente vado a Firenze, dove però debbo fissare molti punti ancora in ombra. Comunque sottolineo che Batistuta deve restare sulle rive dell'Arno». Questa la risposta di Giovanni Trapattoni al cronista tedesco che gli chiedeva la prossima destinazione al termine della partita che ha permesso al Bayern di conquistare la Coppa di Germania. Erano molto attese le dichiarazioni del Trap a conclusione di questa sua ultima fatica. Un Trapattoni raggiante che ha dichiarato: «Siamo riusciti a centrare almeno uno dei tre traguardi di questa stagione, dopo il 2° posto in campionato e l'addio nelle semifinali alla Champions League».

Alpinismo, valanga uccide Chantal Mauduit «regina dell'estremo»

L'alpinista francese Chantal Mauduit, 34 anni, è stata uccisa da una valanga sulla parete ovest del Dhaulagiri (8172 metri), il monte Bianco dell'Himalaya. A quanto si è appreso a Grenoble dove risiede la famiglia Mauduit, la scalatrice e una guida nepalese sono stati sorpresi dalla valanga mentre si trovavano nella loro tenda, nel campo 2, a quota 6500 metri. I loro corpi seppelliti dalla neve sono stati scoperti dai componenti della spedizione catalana delle quale facevano parte. Chantal Mauduit aveva già superato 5 dei 14 «ottomila» del mondo, unica donna a riuscire nell'impresa ed era membro del «No Limits Sector Team».



Calcio in Vaticano festa Centenario per 2500 studenti

2500 bambini della scuola dell'obbligo ealcuni che frequentano quelle di calcio della capitale si sono incontrati ieri a Roma lungo via della Conciliazione, la strada che conduce a San Pietro, per partecipare a «Stradacalcando», una iniziativa della Federcalcio ripresa dalla Federbasket in occasione del proprio centenario. A mezzogiorno tutti all'Angelus del Papa. Dalle 9,30, in una trentina di piccoli campi allestiti su via della Conciliazione, i 2500 ragazzini si sono affrontati tre contro tre o quattro contro quattro in mini partite di calcio.

**L'Unità
lo Sport**

Intervista a Zaccheroni che continua a negare ma parla già da tecnico dei rossoneri

«Il Milan potrebbe giocare all'italiana»

DALL'INVIATO

CESENATICO. Colazione al Bar 2000 sul porto canale, passeggiata sul molo, cena alla Cantina del Porto con gli amici costantemente in pressing per sapere del suo futuro in rossonero. È una domenica molto speciale quella di Alberto Zaccheroni. Il terzo posto e l'Europa conquistati con l'Udinese appartengono già al passato. In casa c'è una valigia pronta per la nuova avventura. È l'auto parcheggiata davanti al vecchio albergo Ambrosiana (del padre tifoso interista, ironia della sorte) è pronta a partire per il nord: direzione Milano. Col club rossonero c'è già l'intesa. Oggi Berlusconi lo chiamerà e farà partire ufficialmente il dopo Capello. Zac è prudente, per scaramanzia e correttezza. Ma smorza dalla voglia di ripartire con una «grande». Berlusconi negli ultimi giorni ha citato più volte il gioco dell'Udinese come modello da seguire... «Sono lusingato. E ringrazio». Lei ha scommesso sul suo futuro rifiutando il rinnovo del contratto con l'Udinese, poi l'Atletico Madrid e il Bologna. La scommessa ora è vinta. «A me piace mettermi alla prova e non ho paura dell' novità».



Alberto Zaccheroni è nato a Meldola, in provincia di Forlì, il primo aprile del 1953. Ex terzino in serie D, fu costretto a lasciare l'attività agonistica abbastanza giovane per problemi fisici. Come allenatore, ha fatto tutta la trafila partendo dalle giovanili del Cesenatico. Erano i primi anni Ottanta. Dopo diverse esperienze fra dilettanti e serie C e B, è arrivato in serie A, all'Udinese, nel campionato 1995-96. La squadra friulana ha cambiato volto. E ambizioni: 10° posto tre anni fa, poi il 5°, adesso il 3°.

di primissimo livello come l'Udinese. Se i risultati sono stati ottimi, il merito principale è dei giocatori. Una cosa è certa: ci siamo divertiti». Potrebbero esserci difficoltà ad esportare questa formula in una grande squadra tipo il Milan? «Non credo. Io però faccio un discorso inverso: metto in atto un certo tipo di gioco a seconda delle caratteristiche dei giocatori che ho a disposizione. A Udine avevo elementi adatti e ho puntato sul 3-4-3. Ma se in futuro dovessi trovarmi in situazioni diverse, ovviamente cambierei». Qual è la nuova frontiera? Cosa verrà dopo il 3-4-3? «Ho qualche idea per la testa ma non voglio anticiparla. Presto vedrete. Ma a forza di cambiare si potrebbe anche tornare alle origini cioè ad una sorta di calcio all'italiana, naturalmente ridiviso e corretto». Se fosse in Berlusconi prenderebbe Zaccheroni? «No comment». Cambiamo: se fosse nel presidente del Real Madrid prenderebbe Zaccheroni? «Visto i risultati ottenuti e fatto un

giro d'orizzonte sul mercato allenatori, lo ingaggierei. Ha appena 100 panchine in serie A, ma alle spalle tanta gavetta e molta voglia di migliorarsi». Si dice che Zaccheroni stia al computer 8 ore al giorno... «Dedico al calcio, cioè al mio mestiere, anche 14-15 ore della giornata. Non sono esagerato e neppure fanatico. Diciamo che mi piace il lavoro che faccio e cerco continuamente di progredire. Se questo è fanatismo, allora sono un fanatico. Per me il computer è come un notes: ci metto dentro gli elementi tecnici e tattici e le nozioni della giornata. Alla fine studio ed elaboro tutto assieme ai miei collaboratori. Il calcio è uno sport in continua evoluzione, seguitissimo e criticatissimo. Chi riesce a proporre cose nuove e interessanti vince. O comunque riesce a mettersi in mostra e ad avere soddisfazioni». Si dice che il segreto del suo successo stia anche nella perfetta sintonia coi due collaboratori Stefano Agresti, suo «secondo» e Paolo Baffoni preparatore atletico... «Vero. Il nostro è un lavoro d'equi-

pe. Siamo insieme da diversi anni. C'è una sorta di interazione. Spero di poter lavorare con loro anche nel prossimo campionato». Si è chiusa una stagione particolarmente difficile per il calcio italiano, stritolato fra polemiche, violenza e problemi abitrali. Qual è la ricetta di Zaccheroni? «Bisogna darsi una regolata. Anzi tutto bisogna evitare di alimentare le tensioni. Basta coi vittimismo in campo e fuori, basta con le sceneggiate. Basta con le accuse plateali. Però occorre che anche al vertice si parta con una vasta opera di risanamento e ristrutturazione. Bisognerà risolvere in tempi brevi il problema arbitrale. Mettiamo in campo tutte le tecnologie possibili, a cominciare dal sensore elettronico per verificare se il pallone ha passato o no la linea di porta. Ma bisogna fare in fretta». Zaccheroni, l'aspetta un lunedì speciale... «Per ora ho un solo appuntamento: sarò ospite di una trasmissione sportiva a Tele Padova...»

Walter Guagnelli

Tennis, Open d'Italia, al cileno il titolo. La rabbia del pubblico

Rios vince a tavolino Rivolta al Foro Italico Costa infortunato non scende in campo

ROMA. È finita con il pubblico a urlare battucce, tra fischi e schiamazzi, tra un «ridatemi i soldi» e un «buffoni». Insomma, è finita proprio male. Soprattutto per gli spettatori, che avevano pagato il biglietto e gremito il Centrale del Foro Italico; ma anche per l'immagine degli Internazionali d'Italia, martoriati dalla pioggia, da un finale ingeneroso e da un incerto futuro; è finita male per Alberto Costa, costretto a rinunciare al match più importante e al sogno di vincere, dopo quello di Amburgo, anche il torneo romano. Non era mai accaduto, in 55 anni di storia degli Internazionali d'Italia, che la partita non si disputasse. In soli due casi ci fu un abbandono: nel '55 Beppe Merlo fu assalito dai crampi al quarto set e lasciò il titolo a Fausto Gardini, nel '91 al terzo set, per uno stiramento, a ritirarsi fu l'argentino Alberto Mancini (l'edizione andò allo spagnolo Emilio Sanchez).

In un modo o nell'altro il vincitore è quel Rios che ha dominato i giochi, che tutti alla vigilia davano per favorito e che si appropria di 630 milioni di lire senza giocare nemmeno un game. Ieri, con la maglietta ancora fresca di spogliatoio, ha alzato la coppa al cielo e ha posato per i fotografi, concedendo anche qualche sorriso (finalmente!). Anche se si fosse giocato, il vincitore probabilmente sarebbe stato lui, ma ieri Costa non ha avuto nemmeno la possibilità di dimostrare il contrario. Durante la notte, il dolore al polso, distorto durante la semifinale con Berasutei, è peggiorato. Ieri mattina, lo spagnolo ha provato a palleggiare: «ma non riuscivo neanche a impugnare bene la racchetta...», ha commentato. È stato sottoposto a ecografia. Il medico non gli ha lasciato speranze: «si rischia di peggiorare il trauma». Secondo le solite voci non confermate, tra l'altro, gli organizzatori, per «tamponare» l'emergenza, avrebbero cercato di convincere Costa a gio-

care almeno qualche punto prima di ritirarsi, ma lo spagnolo sarebbe stato (giustamente) irremovibile. Così, i due sfidanti si sono presentati puntualmente in campo, hanno ascoltato gli inni nazionali, poi è stata annunciata la vittoria a tavolino di Rios per ritiro dell'avversario. Costa, con il braccio fasciato, ha chiesto scusa al pubblico, spiegando l'accaduto. Non è bastato. Una valanga di fischi si è abbattuta dall'alto delle tribune fin giù sulla terra rossa. È stato annunciato che Marcelo, per il pubblico, si sarebbe comunque esibito in una partita contro Davide Sanguinetti, unico tennista tracciabile e ultimo italiano rimasto in corsa fino agli ottavi di finale... Davide, improvvisamente richiamato da casa, è arrivato al Foro Italico cinque minuti prima dell'esibizione, ha fatto appena in tempo a mettersi pantaloncini e maglietta che l'hanno sbattuto in campo. Per calmare gli animi.

Niente rimborso ma nel '99 «prelazione» sui biglietti

Chi ha il biglietto della finale di ieri, potrà acquistare, con largo anticipo rispetto agli altri, il tagliando per la finale dei prossimi Internazionali d'Italia. Dalla Federazione è giunto infatti un contenitore per gli spettatori delusi. Il Comitato dei campioni, su parere del consiglio direttivo della Fit «ha ritenuto - dice un comunicato - di offrire ai possessori dei biglietti di questa finale una prelazione per l'acquisto della finale del torneo 1999. La prelazione per i possessori dei biglietti '98 - si legge ancora - è fissata dall'8 gennaio al 28 febbraio. Intanto, il presidente della Fit, Francesco Ricci Bitti bacchetta la Rai per fcome a seguito gli Open d'Italia. «La copertura televisiva della Rai è stata insufficiente, non all'altezza dell'importanza dell' avvenimento», ha detto. «È stata la cosa più spiacevole di quest'edizione», ha detto nel fare il consueto bilancio della manifestazione. «Per noi l'impegno con la Rai non è più sufficiente. La clausola rescissoria esiste ancora. Il contratto ha punti che non ci piacciono: ad esempio non considera la «variabilità» Coppa Davis. Il contratto l'abbiamo ereditato da altri e va migliorato». «Per fortuna la radio ha amplificato il nostro sforzo promozionale - ha aggiunto - come pure le altre tv».

Aldo Quaglierini

MOTOMONDIALE. Gp del Mugello, nella 250 vince Lucchi, 41 anni. Nella 500 Biaggi 2°, ma resta leader

La prima volta di «nonno» Marcello

DALL'INVIATO

SCARPERIA (Firenze). Dal disastro di venerdì, alla leggera soddisfazione della qualifica di sabato, al deciso ottimismo di ieri, dopo la gara. Cambiano gli stati d'animo, cambiano in meglio. Super Max non è riuscito a prevalere sulla grandezza di Mike Doohan (48esima vittoria) al Mugello, ma la sua prestazione, sempre a ruota dell'australiano, gli ha chiarito forse le idee. La sua Honda non è poi così male rispetto alle giapponesi ufficiali (Doohan, Criville e Okada), ed è solo una «questione d'esperienza», dice Biaggi, «a fare la differenza», quella che «o incanora non ho». Dopo quattro gare Re Max comunque (con una vittoria, due terzi e un secondo posto) rimane in testa al mondiale (77 punti), a sette lunghezze da Doohan. Esulta sul podio e ringrazia i tifosi: «Sembra di essere allo stadio... come in Curva Sud». Dopo la gara più entusiasmante della giornata, la 125, con due italiani sul podio, il quindicenne Melandri (grande) e

Scalvini, nella «250» dove in classifica comanda sempre Capirossi (ieri quarto), l'occhio spiritato da giovanastro, la forza e la grinta del grande campione, ha fatto prevalere il «vecchietto» del motomondiale: Marcello Lucchi. Il quarantunenne, nato a Cesena, si è finalmente tolto un peso: ha vinto il suo primo Gped è salito sul tetto del mondo. Per un giorno ha guardato tutti dall'alto in basso, anche i più forti. La vittoria al Mugello, Marcello, l'aveva sempre sognata, sfiorata, e l'anno scorso per un pelino centrata (vinse Biaggi d'un soffio). Quest'anno la scommessa per Lucchi era ancora più difficile. E lui non ha fallito: furbo e concentratissimo, da gustafeste, ha beffato l'uno e l'altro, Harada il favorito e Valentino Rossi alla ricerca del primo centro in 250. Forse la doppia partenza l'ha aiutato. Quella pioggia che al sesto giro ha interrotto la gara, ha rimesso in gioco tutto, in quel momento Rossi era in testa, Lucchi inseguiva. Al nuovo via però Harada schiazzava primo, il numero «46» di Valentino «cicca-

va» la partenza. Lucchi non mollava fino alla fine la scia del giapponese e chiudeva primo, con Rossi e Harada in ginocchio. Il «saggio» Lucchi corre da sempre. Il suo vero mestiere è operatore ecologico; nei ritagli di tempo dedica anima e corpo ai motori. Yamaha, Swm Rotax, Malanca, Pato 500 sono state le sue moto: ha sempre avuto una predisposizione per la meccanica, le smontava, le rimontava. «Aver cominciato con le moto artigianali - dice Marcello - , dove devi saper individuare il problema, forse mi ha un po' favorito». Nell'88 scopre l'Aprilia, l'anno dopo si occupa dello sviluppo dell'Oz della Casa di Noale. Dal '92 è campione italiano 250; nello stesso anno diventa collaudatore ufficiale Aprilia, ma il suo grande sogno è correre, correre nei



Marcellino Lucchi sul podio dopo la vittoria

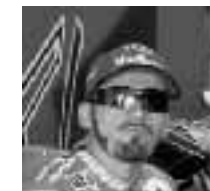
Monteforte/Ansa

Gp e dimostrare di saper vincere. Come wild card al Mugello ha collezionato una vittoria (ieri), due secondi posti ('96 e '97), un terzo ('95). «È stata dura (la gara), ma la più bella della mia vita. È un premio a tanti anni di impegno e sacrificio. È una soddisfazione immensa, non è facile a 41 anni

fare quello che ho fatto al Mugello. La gara? Potevo girare in scia mezzo secondo più veloce, ma mi stava benissimo stare dietro Harada e controllare Valentino. Se tengo duro fino alla fine, pensavo, vinco. Ma non finiva mai, quanto è stata lunga. Adesso posso passare anche in 500 e dopo

dieci anni di collaudi, a 51 anni, forse coglierò la mia seconda vittoria...». Ride Marcello, lo guarda Valentino Rossi. Il giovane talento dell'Aprilia ieri s'è presentato in versione spiaggia: per festeggiare il secondo posto la testamatta del motomondiale, dopo la gara s'è tolto tutta, stivali e casco in testa con dei boxer fiorati da mare, asciugamano sulle spalle, ciabatte, s'è cimentato in un bel giro di pista, ossannato dai tifosi impazziti. «Mi manca ancora qualcosa per vincere...». Poi, sussurrando: «Vedete quello lì - rivolgendosi a Lucchi in tono scherzoso - fa il nostro collaudatore, ma qui al Mugello i consigli se li è tenuti tutti per sé... e poi ha vinto. Vi pare giusto?». Si danno una pacca sulle spalle, si strizzano l'occhio. L'importante è vincere: e qui in Toscana l'Aprilia ha dominato. Ieri è stato il turno di Lucchi. Per «Rossifumi» invece bisognerà ancora pazientare.

Maurizio Colantoni



Max Biaggi

CLASSIFICHE

Classe 125
1) Tomomi Manako (Gia-Honda) 40'53"607 (media oraria 153,912)
2) Melandri (Honda) 40'53"651
3) Scalvini (Honda) 40'53"808
4) Sakata (Aprilia)
5) Ui (Yamaha)
Classifica mondiale: 1) Manako 81 punti; 2) Sakata 73; 3) Ueda 45.

Classe 250
1) Marcello Lucchi (Ita-Aprilia) 40'59"049 (media 161,250 km/h)
2) Rossi (Ita-Aprilia) 41'04"750
3) Harada (Gia-Aprilia) 41'06"674
4) Capirossi (Ita-Honda)
5) Perugini (Ita-Honda)
Classifica mondiale: 1) Capirossi 58; 2) Harada 54; 3) Jacques 43; 4) Ukawa 42; 5) Rossi 40.

Classe 500
1) Michael Doohan (Aus-Honda) 43'55"307
2) Biaggi (Ita-Honda) 44'00"702
3) Criville (Spa-Honda) 44'08"448
4) Checa (Spa-Honda)
5) Kocinski (Usa-Honda)
Classifica mondiale: 1) Biaggi 77; 2) Doohan 70; 3) Criville 67.



L'Unità



ANNO 48. N. 19 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

LUNEDÌ 18 MAGGIO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Giornata di fibrillazione al vertice di Birmingham. Gli italiani lasciano l'Indonesia. Oggi a Jakarta i funerali delle vittime

Torna l'incubo della Bomba

Kohl dà l'allarme per un test del Pakistan, tensione al G8. Poi la smentita e nuove minacce Prodi: dobbiamo fermare l'escalation, si rischia di ripiombare nel clima della guerra fredda

Otto amici alla finestra

ROBERTO ROSCANI

IL VERTICE DEI LEADER in maglione e dei concerti rock era già diventato il vertice dell'impasse e dell'incertezza. Ieri il G 8 di Birmingham è diventato anche il vertice dell'incertezza e del giallo. Per mezza giornata gli otto uomini più potenti del pianeta sono rimasti appesi alle notizie in arrivo dal Pakistan: Kohl ha aperto le danze annunciando di aver saputo che i test nucleari erano stati effettuati. Eltsin aggiungeva che i suoi servizi confermavano le esplosioni. Gli altri capi di stato sono rimasti appesi alle smentite. Attaccati alle tv come tutti i comuni mortali: «Ho sentito anch'io in televisione il primo ministro annunciare che scoppierà, ma secondo le mie informazioni la bomba non è ancora scoppiata», ha commentato Clinton, mentre Blair ha risposto con un candido «Non so se sia scoppiata o meno».

Al di là delle immagini l'incontro di Birmingham passerà se non alla storia almeno alla memoria per la grande incertezza, tanto più grave perché arriva davanti ad un tema come quello delle bombe nucleari: si puntava a una posizione comune che condannasse l'India. Non c'è stata. Si puntava a frenare il Pakistan sulla strada dei test. E anche qui dalla voce collettiva degli otto capi di stato e di governo non è arrivato nulla. C'è il pressing americano sullo storico alleato pachistano. Ma anche questo è incerto e Clinton non può dare la certezza che Islamabad rinuncerà a provare le sue atomiche e quindi non può convincere neppure russi ed europei a prender partito contro gli indiani. Ed è un segnale se il capo della diplomazia pachistana ieri abbia scelto di andare in Cina e non in occidente per discutere della situazione in Asia.

Intendiamo, il G 8 non è né un tribunale, né un organismo internazionale destinato a risolvere conflitti e problemi del mondo. È la camera di com-

BIRMINGHAM. Il mondo riparte dal G8 di Birmingham con un incubo in più, quello della ripresa della proliferazione nucleare; dopo l'India, potrebbe essere il Pakistan a realizzare nuovi test; ed in questo caso, il rischio è che lo spettro della «corsa nucleare» cali di nuovo sul mondo come una cappa. Questa il timore manifestato ieri dai leader del G8, apparsi incerti sia sulla conoscenza di quanto sta effettivamente accadendo in Pakistan, sia sul da farsi.

L'annuncio (più tardi smentito) di fonti indiane che il Pakistan aveva risposto proprio ieri mattina con propri test nucleari a quelli dell'India, è piombato sul Centro delle Conferenze dove gli Otto erano riuniti. Colti di sorpresa all'inizio delle conferenze stampa finali, i leader hanno ammesso di non poter dire nulla di più preciso, se non tanti «speriamo che non sia vero». Solo a Kohl, ma per un'incomprensione linguistica, è stata attribuita

una conferma dei test pakistani. Poi la smentita di Bill Clinton: «Posso garantire che il test del Pakistan non c'è ancora stato». Nel G8 - oltre a Clinton, Kohl, Chirac, Eltsin, Prodi, Hashimoto, Blair e Chretien - il respiro di sollievo è stato immediato. Il G8, infatti, a causa delle divisioni interne non sarebbe certo riuscito a produrre più di una nota di condanna. Per Prodi l'escalation nucleare va fermata comunque al più presto, «si rischia - ha spiegato - di tornare allo stato di tensione mondiale precedente la caduta del Muro di Berlino».

In Indonesia, intanto, continua la fuga degli stranieri. Ieri sera 29 italiani hanno lasciato Jakarta a bordo di un volo charter. E mentre il regime inizia a mostrare al suo interno le prime crepe sono annunciati per oggi i funerali dei 200 morti bruciati vivi negli incendi dei centri commerciali.

BERTINETTO P. SALIMBENI ALLE PAGINE 2 e 3



Bill e Hillary Clinton con Tony Blair a Birmingham

Il governo è diviso Braccio di ferro sul Ponte dello Stretto

ROMA. Ponte sì, ponte no. Si ripropone l'annosa discussione sulla grande opera che dovrebbe collegare Messina alla Calabria. Questa volta a frapportare un serio ostacolo è il ministro dei Lavori pubblici, Paolo Costa, il quale in un rapporto riservato del suo staff che l'Unità anticipa nei suoi contenuti solleva pesanti riserve sull'economicità e l'effettiva utilità dell'impresa. Secondo il sottosegretario ai Trasporti Giuseppe Soriero, che è da tempo un convinto sostenitore della assoluta bontà del progetto del ponte sullo Stretto, non c'è che una strada: Prodi promuova una validazione internazionale ad altissimo livello entro il '98, e si prenda una decisione definitiva. E in caso affermativo, si dovrà procedere senza indugi. «In Danimarca - dice - un ponte sospeso di 7 chilometri, un'impresa italiana l'ha completato in sei anni. Qui sono 30 anni che discutiamo».

GIOVANNINI A PAGINA 7

Ricomincia a piovere e torna la paura nelle zone della frana. Il vescovo di Nocera rilancia l'allarme: attenti alla criminalità

Campania, ancora emergenza

Napolitano: «Nessuna polemica su Rastrelli, ma i suoi poteri vanno limitati»

Contro i clan non basta la polizia

GIUSEPPE CALDAROLA

È TORNATA nelle ultime ore la paura nelle zone colpite dalla frana. I danni provocati da decenni di incuria, da un dissesto ambientale troppo a lungo tollerato rendono la situazione sempre più drammatica. Così è a Sarno, a Quindici e in altri comuni della Campania. Così è stato appena pochi giorni fa in Calabria. Così è in altre zone del Sud. Per troppo tempo l'emergenza del Mezzogiorno è stata trascurata o iscritta entro schemi di lettura che se restituivano la drammaticità della situazione, tuttavia non davano fino in fondo l'idea che in questa parte d'Italia la situazione può precipitare in modo talmente accelerato da richiedere eccezionali risposte rapide

se non vogliamo che intere comunità vivano il loro presente e la loro prospettiva come una infinita e incurabile esclusione. C'è tuttavia un nemico efficiente e fortissimo che si presenta sempre sulle spoglie del Mezzogiorno con solita tempestività. Nelle ore in cui la gente dei comuni che hanno vissuto il dramma della frana si interroga sul proprio dolore sotto l'incubo di un disastro che può ripetersi, si ripresenta l'incubo che la criminalità organizzata possa intervenire dapprima in modo subdolo poi in modo sistematico per lucrare su tutte le fasi della ricostruzione, compresa quella attuale del soccor-

SEGUE A PAGINA 4

ROMA. La pioggia ritorna a cadere, e ancora nelle zone della Campania colpite dalla frana, la gente osserva la montagna con il fiato sospeso. Ci vorranno 40 millimetri di pioggia registrata dai pluviometri in alta quota per far scattare lo stato di preallarme a Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano. A 60 millimetri scatterà invece l'evacuazione. L'ha comunicato la Protezione civile. Secca smentita, intanto, del presidente del Consiglio Prodi e del ministro degli Interni Napolitano, che affermano di non essere in conflitto sulla nomina di Antonio Rastrelli a commissario straordinario per le zone colpite dalla frana in Campania. Dice Napolitano: «L'ordinanza per la Campania è in via di elaborazione con l'attenzione che richiede, ovviamente d'intesa con Prodi. Ma riguarderà i cinque comuni colpiti, non i 230 dell'area a rischio».

CASCELLA A PAGINA 5

Il presidente della Camera sdrammatizza la polemica

«Queste riforme non creano rischi»

Violante risponde a Mancino

ROMA. «Le osservazioni del presidente del Senato non mi sono sembrate distruttive, ma sono osservazioni che aiutano a risolvere i problemi». È stato questo il commento del presidente della Camera Luciano Violante sul dibattito aperto dal presidente del Senato Mancino, sulle riforme istituzionali in discussione alla Camera. Violante, parlando ieri a Milano a margine dei lavori del convegno «Chiesa e Immigrazione», ha detto anche che «l'obiettivo che dobbiamo conseguire è fare le riforme bene e rapidamente. Non bisogna mettersi di traverso rispetto ad una necessità per il Paese». E alla richiesta di un commento sul recente esposto di Berlusconi contro il «Pool» di Milano ha detto: «Lo scontro tra politica e giustizia c'è in molti Paesi avanzati del mondo, e c'è anche in Italia».

IL SERVIZIO A PAGINA 6

10 milioni alle urne Amministrative ultimo sprint prima del voto

Stenta a decollare la campagna elettorale a sei giorni dal voto amministrativo che coinvolgerà in tutta Italia quasi 10 milioni di cittadini. Il test più interessante in Sicilia: il centrosinistra tenta un recupero, approfittando delle difficoltà crescenti del Polo.

I SERVIZI A PAGINA 8

Domenica di sangue a Napoli Uccisi i fratelli di due boss

A Napoli ricomincia la guerra fra i clan della camorra. Un pregiudicato, Luigi Vastarella, di 31 anni, fratello del capo del clan omonimo, Raffaele, è stato infatti ucciso in un agguato avvenuto ieri mattina alla Salita Tarsia sulla scalinata attraverso la quale si accede agli uffici del commissariato di polizia «Dante» a poca distanza da Piazza Dante nel centro di Napoli. Nella sparatoria è rimasto ferito accidentalmente ad un polpaccio un cittadino statunitense, Herman Chanowitz. In serata un altro omicidio: quello di Antonio Di Biasi, 34 anni, fratello del boss Gianfranco Di Biasi, trovato morto in circostanze non chiarite nel dicembre scorso. L'omicidio del fratello del «boss» del Rione Sanità spezza la speranza di una tregua d'armi tra i clan della camorra. Non si uccideva dal 29 aprile scorso. Ma l'omicidio di Vastarella apre un nuovo fronte e segna probabilmente la ripresa della faida tra i Misso-Pirozzi ed i clan Vastarella-Tolomelli.

RICCIO A PAGINA 4

La motonave bloccata a 12 metri di profondità ma è a rischio la navigazione nel porto di Livorno

Affonda il relitto della Moby Prince

L'Sos era stato dato un mese fa ma nessuno è intervenuto. Nel rogo del traghetto morirono 140 persone.



Il relitto della Moby Prince

LIVORNO. La Moby Prince è affondata. I cavi di prua che tenevano il relitto legato alla banchina della sponda est della darsena toscana si sono spezzati e i subacquei dei vigili del fuoco hanno lavorato tutto il giorno per rinforzare gli ormeggi e assicurarlo di nuovo alla banchina. Lo scafo è stato circondato con panne per eliminare la possibilità di ulteriori uscite di chiazze di gasolio e olio. Il relitto, ora fermo a 12 metri di profondità, blocca una parte della darsena toscana, mentre in un primo tempo si temeva la paralisi totale della navigazione dei traghetti e di tutte le altre navi. L'allarme sul rischio di affondamento del relitto era stato lanciato il 10 aprile scorso, proprio nel giorno del settimo anniversario della tragedia che costò la vita a 140 persone.

IL SERVIZIO A PAGINA 9



STAINO UNITADUE A PAGINA 5

Benigni a Cannes scherza sulla presunta rivalità col regista di «Aprile»

«Moretti ha già vinto l'Ulivo d'oro»

«Stavolta ci siamo scambiati i ruoli: io ho fatto una tragedia, lui un film comico».

Mondiali di calcio Nazionale, ci sarà anche Baggio

Prima era solo un desiderio. Poi, la richiesta dei tifosi è diventata realtà: Baggio torna in Nazionale. Tra gli azzurri pronti a partire per l'avventura francese dei Mondiali di calcio ci saranno anche lui e Bergomi, mentre Casiraghi resterà a casa. Giovedì le convocazioni.

BOLDRINI A PAGINA 13

CANNES. «Andare a Cannes con Moretti è il massimo. È come andare a Mosca con Bertinotti. Forse vincerà la Palma, ma ha già vinto l'Ulivo d'oro. E a me che mi diano la Palma o il Dattero fa lo stesso». È un Benigni scatenato quello che incontra i giornalisti e decide di non sottrarsi al tema della presunta rivalità con Nanni Moretti. «Stavolta ci siamo scambiati i ruoli: io ho fatto una tragedia, Nanni un film comico e freschissimo». E «La vita è bella» di Benigni, accompagnata da una voce fuori campo che avverte che si tratta di una favola sull'Olocausto, è stata accolta trionfalmente a Cannes: alla fine, tutto il pubblico in piedi ad applaudire. A lungo. Smentendo così le accuse della stampa francese di essere un film «negazionista».

PATERNÒ UNITADUE A PAGINA 7

IL FILM IL MUCCHIO SELVAGGIO versione originale E L'ALBUM COMPLETO DI FIGURINE PANINI GERMANIA '74

FILOSOFIA

Cantarano, quei venti di guerra sul «Nulla»
Ma destra e sinistra non c'entrano affatto

BRUNO GRAVAGNUOLO

SIAMO SERI. Ma davvero funziona il giochino destrasinistra nel parlare di «ermeneutica» o «metafisica»? Dovrebbe essere chiaro ormai: la filosofia va giudicata iuxta propria principia. E invece, in occasione della strana querelle suscitata dal volume di Giuseppe Cantarano («Immagini del nulla. La filosofia italiana contemporanea») tra l'autore e Gianni Vattimo (su «La Stampa») c'è stato spreco di etichette incongrue. Il pensiero debole è di «destra»? No, di destra è il tragismo di Cacciari! E viceversa. E ad alimen-

tare l'equivoco hanno concorso sia Cantarano, politicamente ostile al «debolismo conciliatorio» di Vattimo, quanto lo stesso Vattimo fermo nel rivendicare il carattere di sinistra della sua filosofia.

Dopo una recensione di Formentini sul «Corriere», e dopo lo scambio epistolare tra Cantarano e Vattimo, è stato Franco Volpi su «Repubblica» a riparlare di «destra» e «sinistra» in filosofia, criticandone l'abuso.

Già, ma in tutto questo il libro (letto? Non letto?) che fine fa? In realtà Cantarano ha solo fatto l'esegesi di una parte del pen-

siero nostrano: il nietzsche-heideggerismo, con ascendenze in Wittgenstein, Pareyson e Colli. E in questa ontologia regionale ha ritagliato due spicchi: «pensiero debole» e «pensiero tragico». Con due capofila: Vattimo e Cacciari. La scelta militante di Cantarano è per la ragione tragica di Cacciari-Givone-Quinzio, contro la debolezza

estetico-estatica di Vattimo & co. Perché nella prima viserebbero ancora stulle di redenzione, ad onta del disincanto. Mentre nella seconda c'è solo nichilismo estetizzante. Sinistra e destra, ecco il retro pensiero (confessato) dell'autore, rinascono di qui. Ed è facile vedere chi è il «cattivo». Ora in breve una cosa si può dire: Vattimo e Cacciari so-

no, per vie diverse, entrambi di sinistra. Ma dubitiamo che una stretta coerenza legghi la loro «metafisica» ai relativi corollari pratici. Vattimo svuota i «valori» e ogni ancoraggio d'autorità? Bene, ma potrebbe derivarne anche una scempi impolitica, né di destra né di sinistra. Cacciari teorizza irrisolto conflitto delle differenze e tramon-

to dell'Occidente in «arcipelago» sradicato? Bene, ma potrebbe discendere un mero profetismo inattuale. Di destra? Di sinistra? Chissà. Lo stesso vale per il tragismo cristiano di Givone. O per il messianismo di Quinzio. Ciò detto veniamo a quello che ci pare un equivoco del libro: l'idea di «Nulla». Prevalde in Cantarano la ten-

ni». Altro è cercare di capire che cosa diciamo quando diciamo «Nulla». Ebbene la «nientità» è quel che noi escludiamo dall'Essere, come ben sapevano Parmenide e Platone, che la chiamavano Non Essere, Non-Uno. Ce la ritroveremo tra i piedi sinché non capiremo che essa è un obbligato tranello semantico per distinguere e «differire» gli enti nel giudizio e nel tempo. A rigore non c'è mai ammicchiamento dell'ente, solo passaggio di stato. Sebbene poi l'Essere per esser detto, si fliché in quel tranello: «L'Essere non è Non-essere». Ma tranquilli, il Nulla non è!

■ **Immagini del nulla**
di G. Cantarano
B. Mondadori
Pagg. 431
Lire 28.000

Con Grisham
nell'altra America,
tra i senzateo

È SEMPRE la prima volta con John Grisham. Che l'avvocato, come nel *Cliente*, si chiama Reggie Love e sia un'insignificante cinquantenne dai capelli brizzolati capace di scagliarsi contro un'azienda che licenzia ingiustamente le dipendenti. Che il protagonista (vedi *L'uomo della pioggia*) sia un giovane legale che difende un povero cristo ringhiando come un leone contro la potente società di assicurazioni. Che, come nel nuovo *L'avvocato di strada*, Michael Brock sia un promettentissimo rampante deciso a «sporcarsi» con l'universo dei senzateo. Insomma, che i suoi personaggi siano uomo o donna, giovane o vecchio, galoppino o arrampicatore, c'è sempre ad aspettarci una guerra dal finale per niente scontato, un incontro fra David e Golia, un risultato che tutti danno uno a dieci ma che segretamente sappiamo diverso. La partita si rinnova a ogni romanzo. Ogni volta potete scommettere su una goduria assicurata: situazione disperata, arruolamento e strategia degna dei *Sette samurai*, fuga per la vittoria.

(ma potrebbe anche essere un pianeta lontano, una società del futuro, o il regno delle formiche), l'impero americano degli studi legali di tanto in tanto entra in rotta di collisione con il nostro mondo. Che invece, lo sappiamo, è imperfetto, debole, pezzente, incerto, caotico e pasticione.

Ma stavolta Grisham ha forzato la mano: l'antagonista alla sfavillante società avvocatizia è andato

Il nuovo legal thriller affonda nei bassifondi. La chiave narrativa resta quella, classica, stile «Sette samurai»

■ **L'avvocato di strada**
di John Grisham
Mondadori
Pagg. 370
Lire 33.000

stizioso studio legale Drake & Sweeney eludendo la sorveglianza, ha stivali di gomma troppo grandi, è vestito a strati. E puzza. Sparerà svariati colpi con la sua pistola rubata, ma l'esplosione vera sta nello scontro fra i due mondi. Il barbone innesca con il suo gesto una miccia più grossa di lui, che porterà il giovane avvocato Michael Brock a dubitare di una carriera che gli sta rubando la vita e di una casta di legali non così perfetta come vuole sembrare. Finirà per combattere dalla parte dei diseredati e contro il suo studio con armi micidiali: quelle che ha imparato nello studio stesso.

Grisham dispensa ritmo mozzafiato e scene strappa-applausi. Ci convince pienamente nelle sue descrizioni dello spietato cinismo degli avvocati, della loro fede nel dio denaro, i loro castelli contabili (è incredibile come i numeri nei romanzi dello scrittore americano riescano ad essere entusias-

smanti: «Per cinque anni avevo tenuto una media di duecento ore la settimana con l'avanzo di due. Se restavo indietro, fatto straordinario, lavoravo dodici ore di sabato e magari anche di domenica...»).

Non è così convincente quando si addentra nell'inferno dei barboni. Del resto il fascino dei suoi best seller proviene direttamente dalla familiarità che il romanziere ha con il mondo degli avvocati, con il «legalese», con codici e leggi sconosciuti ai comuni mortali. E, come ci dice



nelle note finali, «prima di scrivere questo libro non mi ero mai reso a cuore le condizioni degli homeless. S'altro non conoscevo nessuno che si occupasse direttamente di loro». I suoi barboni fanno la fila per la sinistra, muoiono di freddo, si accapigliano correttamente davanti ai nostri occhi. Ma c'è sempre qualcosa di troppo che parla, più che del loro, dei nostri sentimenti nei loro confronti. A volte c'è perfino imbarazzo. Il giovane Brock si fa intaccare per la prima volta dal dubbio quando va a riconoscere

all'obitorio le salme di una famiglia di homeless che ha appena fatto in tempo a vedere. Ecco la scena: «Non toccare» mi ammonì Bill. Quando annuii, Mordecia disse: «Sono loro». Mentre Bill li ricopriva, chiusi gli occhi e recitai una preghiera di misericordia e perdono. Non lasciare che accada di nuovo, mi rispose il Signore. Com'è più difficile raccontare perdenti e sfinalizzati, quando devono interpretare il ruolo dei buoni.

I due disegni che illustrano queste pagine sono di Michelangelo Pace

Roberta Chiti

STORIA

Il delitto del gobbo

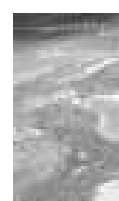


■ **Il Re, Togliatti e il Gobbo**
di Silverio Corvisieri
Odradek
Pagg. 301
Lire 30.000

Ricordate il «gobbo del Quarticciolo», «bandito-rivoluzionario» della Roma del '43-'45? Oggi torna in una spystory vera di Silverio Corvisieri, già leader della IV Internazionale e deputato, dedicata a Giuseppe Albano, vero nome del gobbo, misteriosamente ucciso da un compagno di partito. Con quel delitto, questa la tesi di Corvisieri, si volle bloccare il processo di epurazione affermando la continuità dello stato fascista lungo un cammino di trame destinate a segnare la repubblica.

POESIA

Immigrato poeta



■ **Cittadini della poesia**
di A.A.V.V.
Loggia de' Lanzi
Pagg. 100-150
Lire 12.000-15.000

Vivono in Italia da anni, parlano italiano come noi e perfino scrivono in italiano, e niente di meno che poesia. Sono raccolti nella collana editoriale dal suggestivo titolo «Cittadini della poesia», di Loggia de' Lanzi. Tre finora i quaderni usciti: il mediorientale, l'africano e il balcanico. «Per il poeta esule la scelta di adottare la lingua del paese di accoglienza è sempre sofferta: significa in un certo senso tagliare definitivamente il legame con le proprie radici».

ANTROPOLOGIA

Dietro il samba



■ **Il mistero del samba**
di Hermanno Vianna
costa & nolan
Pagg. 173
Lire 24.000

Si dice «samba» e si pensa a Rio, «cioè» al Brasile. Hermanno Vianna, antropologo brasiliano, dimostra che il samba non è affatto il Brasile, così come il Brasile non si riduce a Rio de Janeiro, anzi... Il samba, racconta, è una musica recente e nient'altro che fatto popolare. Com'è diventata l'anima d'una nazione? È «Il mistero del samba». Vianna per svelarlo viaggia dentro le ideologie dell'identità e delle radici, sempre più forti in un Brasile - e un mondo - che accelera in realtà verso il meticcio.

ROSA

Ancora Titanic



■ **I segreti del Titanic**
di Shannon Ocorck
Mondadori
Pagg. 331
Lire 9.900

Non ne avete avuto abbastanza del Titanic sul grande schermo e dell'amore tra Kate Winslet e Leo Di Caprio, anzi, siete in crisi di astinenza? Allora beatevi dei «Segreti del Titanic» di Shannon Ocorck, quasi un instant book - lo segnaliamo per la singolare tempestività - sulle altre love-story che il film non racconta, nel microcosmo del gigante dei mari. Audrey e Bay così innamorati da superare il senso di colpa verso i figli, le gemelle Swan e Smoke che scoprono i primi giochi d'amore...

RACCONTI

L'anima in undici parole

■ **Amarsi male**
di Antonio Debenedetti
Rizzoli
Pagg. 140
Lire 24.000

esemplifica, letteralmente, nel silenzio dei protagonisti, incapaci di risponderci e di decidere. Alle voci e ai gesti non manca uno sfondo. Aprendo il giornale, Corrado legge di Galeazzo Ciano che si sarebbe recato in visita da Hitler: «È solo un altro gradino, quell'uomo salirà molto in alto». Anche questo è un dire lieve che aggiunge tono alla storia. L'indeterminatezza dei destini lega anche Lucia e Pierluigi di *Prima che le luci si spengano*, un uomo e una donna ipoteticamente bisognosi uno dell'altro alla ricerca di un attimo fortuito che possa unirli. La conclusione è nell'aria ma non si dichiara. Altre volte appare repentina e brutale, come nel bellissimo *Un vicino più freddo del marmo*. In una Roma percorsa dai fascisti, una vecchina solitaria chiede due parole di conforto al compagno di panchina nei giardinetti deserti: «Due parole? Documenti prego».

Oreste Pivetta

BAMBINI

Animali & cuccioli umani

■ **Manuale del giovane animalista**
di Marina Baruffaldi e Alberto Rebori
Mondadori
Lire 16.000

racconto, a partire dalle illustrazioni che mescolano disegni scientifici e tratti fiabeschi. L'autore è Ruggero Leonardi e la collana è diretta da Giorgio Celli, esperto e volto noto della tv (Giunti, lire 19.500). Per la stessa fascia d'età, sempre edito da Giunti, Giusi Quarrenghi e Tullia Colombo raccontano i cuccioli delle specie animali. Perché i piccoli leoni fanno la lotta tra loro, o il cucculo nasce nel nido di altri? Ve lo spiega *Quand'ero cucciolo* (collana «Prime scoperte», lire 16.000). Per i più grandi vale invece la pena di leggere un vero e proprio romanzo con protagonisti animali: *Il vento nei salici* di Kenneth Grahame, vero e proprio classico della narrativa inglese di inizio secolo (Edizioni C'era una volta, lire 34.000). E per finire un titolo sui nostri antenati, quando anche l'uomo aveva la coda: *Alla ricerca della coda perduta* di Luca Novelli (Delfini Bompiani, lire 12.500).

Vichi De Marchi

Lunedì 18 maggio 1998

2 l'Unità

LA POLVERIERA ASIATICA



Cresce la fronda interna al regime. Da giorni il leader indonesiano tace dopo aver reso nota l'intenzione di rimpastare il governo

Suharto è sempre più solo

Calma nella capitale, disordini in molte città. Oggi i funerali di centinaia di vittime. L'opposizione annuncia imponenti manifestazioni per chiedere le dimissioni del presidente

ROMA. Una domenica senza incidenti a Jakarta, mentre da Medan, Boyolali, Karanganyar, Sukoharjo e altre città arrivano notizie di incidenti nella giornata di sabato. Anche nella capitale però la febbre è a quaranta. Perché febbrile è il ritmo al quale la crisi indonesiana precipita verso l'epilogo, cioè le dimissioni di Suharto e la resa dei falchi, oppure un formidabile scontro fra fazioni. Stando alle ultime notizie esso attraverserebbe le stesse forze armate, e rischierebbe dunque di essere sanguinoso e violento al punto da ridurre ad episodio trascurabile i cinquecento morti della settimana scorsa. Per duecento dei quali, che non sono stati identificati, oggi si terranno funerali collettivi.

Con il passare delle ore le crepe nel sistema di potere indonesiano si allargano. L'ultima si è aperta ieri con la ribellione di un personaggio molto influente, ministro dell'Ambiente sino a due mesi fa ed ex-consigliere politico di Suharto. Si chiama Sarwono Kusumaatmadja, ed in passato è stato anche portavoce del Golkar, il partito di regime. Sarwono esorta Suharto a rendersi conto che la sua era finita, a non anteporre gli interessi personali e familiari a quelli del paese, ed a scendere dal piedistallo senza ulteriori indugi. Fa anche capire che la sua posizione è condivisa da altri esponenti ancora più influenti dell'establishment, fra cui lo stesso ministro della Difesa Wiranto.

Se si agita la fronda interna al regime, non sta con le mani in mano l'opposizione dichiarata, che si prepara a scendere nuovamente in

piazza, ma stavolta in maniera massiccia, anche a costo di affrontare quei carri armati che da venerdì scorso presidiano le strade della capitale. Amien Rais, leader del neonato Consiglio per il mandato popolare, annuncia manifestazioni a Jakarta, Jogjakarta e Bandung dopodomani, giorno in cui gli indonesiani festeggiano ogni anno il «Risveglio nazionale», cioè l'avvio del movimento di lotta anti-coloniale nel 1908.

Chiuso nel suo palazzo Suharto, che appena rientrato dalla visita in Egitto annunciò l'intenzione di procedere ad un imminente rimpasto ministeriale, si è chiuso in un impenetrabile silenzio, che dà spazio a una ridda di interpretazioni. La più probabile è che nei colloqui con collaboratori, membri del governo, generali, personaggi influenti del mondo degli affari e delle professioni, si stia a poco a poco rendendo conto che la sua presa sullo Stato e sulla società non è più così ferrea come un tempo. Anzi, il virus della insoddisfazione e della ribellione è ormai forse incurabile.

L'incontro più importante Suharto l'ha avuto con il generale Wiranto, che dal mese di febbraio è contemporaneamente ministro della Difesa e comandante delle forze armate. Wiranto è considerato un moderato. Gli studenti hanno apprezzato la sua pubblica giustificazione delle proteste, prima che degenerassero in saccheggi, delle quali riconobbe il «valore morale». Se è vero, come molti ritengono, che Wiranto avrebbe cercato di convincere Suharto a dimettersi per



Nel quartiere cinese si scava tra le macerie. In basso un tank in una strada di Jakarta

Dharapak e Lisnawati/Ag

il bene della nazione, si profilerebbe l'ipotesi di una soluzione di compromesso fra le colombe del regime, con Wiranto alla testa, e una parte dell'opposizione, quella guidata da Amien Rais, se non anche l'altra metà, che si riconosce in Megawati Sukarnoputeri.

Giorni di fuoco attendono dunque l'Indonesia. Se non ci saranno sviluppi già in queste ore, il momento cruciale potrebbe essere la

giornata di mercoledì, quando la gente tornerà in piazza. Come ha annunciato Amien Rais, stavolta saranno dimostrazioni imponenti. Il fulcro organizzativo è rappresentato dalle cinquantasei università sparse in varie città, che manderanno loro rappresentanze nella capitale. Ma l'invito a scendere in strada è rivolto a tutti i cittadini, esta avendo grande eco sui mass-media, che in queste ore di caos tendono a

ignorare la censura pesante che il regime agonizzante ancora vorrebbe imporre.

La parola d'ordine, ha dichiarato Amien Rais, è una sola: Suharto si dimetta. E poi, con tono che è insieme minaccioso e risoluto: «Nessuno può garantire che il 20 maggio sarà pacifico e non violento, specialmente dopo essere stati testimoni dei saccheggi e degli incendi a Jakarta e altrove. Se Suharto vuole evitare

che l'Indonesia prenda fuoco, è saggio da parte sua, rinunciare al potere». Ma Rais aggiunge di confidare su un cambio di campo da parte dei militari. «Nessun movimento per il potere popolare può avere successo senza la luce verde delle forze armate. Ma io ritengo che esse abbiano modificato le loro posizioni nel senso migliore».

Ga.B.

L'INTERVISTA

L'ex ministro Sadli «Esercito diviso a metà»

Lotta senza quartiere tra falchi e colombe

ROMA. Ha la stessa età di Suharto, 76 anni, e, come ministro economico, ne ha condiviso a lungo gli obiettivi e l'attività politica. Da anni però le loro strade si sono divise. Sino a ieri come dissidente, oggi come oppositore dichiarato, Mohammad Sadli ritiene che Suharto sia prossimo alla fine, ed a Jakarta illustra all'Unità i rischi di un conflitto fra falchi e colombe nelle forze armate.

Signor Sadli, tutti si chiedono se Suharto si dimetterà. Lei cosa pensa?

«Per il momento non credo intenda farlo. Insiste sulla volontà di comportarsi secondo le regole costituzionali, riconvocando il Congresso, cioè il Parlamento allargato che normalmente si riunisce solo una volta ogni 5 anni per eleggere il capo di Stato. Passerebbe del tempo, ma sarebbe un passo nella direzione giusta, perché lì si deciderebbe la successione. Il punto è che non si capisce se voglia togliersi completamente di mezzo, oppure semplicemente farsi da parte continuando ad orientare l'operato del governo rimanendo dietro le quinte. Probabilmente è alla seconda alternativa che lui pensa. Lo conosco, è ossessionato dal senso di responsabilità verso la nazione che vorrebbe salvare dalla bancarotta economica. Non vuole mollare mentre l'economia è a pezzi. Questo cozza con le pressanti richieste degli studenti e dell'opposizione più dura, che non accettano compromessi ed esigono un cambio immediato. Quando Suharto annuncia il rimpasto di governo, facendo capire che caccerebbe qualche ministro indesiderato, dalla reputazione rovinata, gli avversari temono siano le solite manovre per mantenersi in sella. La questione chiave è comunque un'altra: cosa deciderà nei confronti del generale Wiranto, ministro della Difesa e comandante delle forze armate?».

Può spiegare meglio questo punto?

«La percezione diffusa è che si

profili uno scontro fra due gruppi militari. Da una parte Wiranto, che ha fama di moderato, dall'altra Prabowo, il genero di Suharto, che comanda le truppe speciali ed è un oltranzista. I due non si amano. Scontro di personalità, scontro fra diversi livelli di lealtà alle istituzioni ed a

Ma anche l'opposizione ha difficoltà a trovare un'intesa

Suharto personalmente. C'è molta preoccupazione per gli sviluppi potenziali di questa rivalità. Se Suharto lascerà le cose come stanno, senza intaccare il potere concentrato ora nelle mani di Wiranto, vuol dire che non intende dare spazio ai duri del regime. Se invece, come si mormora, manterrà Wiranto alla Difesa, ma gli toglierà il comando delle tre armi per affidarlo a Prabowo, la bilancia penderà a vantaggio dei falchi. L'uno e l'altro sono personaggi molto influenti. Prabowo, attraverso una rete di ufficiali a lui vicini, controlla Jakarta. Wiranto, in maniera analoga, controlla le province».

Come vede il ruolo dell'opposizione?

«È divisa. Fondamentalmente ci sono due piattaforme. Quella promossa dal leader musulmano Amien Rais con l'adesione di molte altre associazioni e singole personalità (me compreso). E l'altra lanciata da Megawati Sukarnoputeri assieme ad un altro leader islamico, Gus Dur. La divisione c'è, non si può negarlo, ed era in qualche modo pur troppo inevitabile si manifestasse nel momento in cui l'opposizione comincia a sentire odore di vittoria. Ma il fossato può essere colmato, considerato che c'è un obiettivo immediato comune».

Si parla anche di una crescente fronda nel fronte governativo.

«Sì, ad esempio il Kosgoro, uno dei gruppi che agiscono sotto l'ombrello del Golkar, il partito di governo, ha rotto il ghiaccio pronunciandosi apertamente per le dimissioni del capo di Stato. Il Golkar nel suo insieme è come annichilito in una sorta di inerzia, perché troppo a lungo e troppo profondamente sono stati legati al loro capo da vincoli di assoluta fedeltà, e ora la crisi mette alla prova le loro convinzioni. Lo stesso accade in certi ambienti militari. Ali Sadikin e altri famosi e stimati generali in pensione hanno chiesto a Suharto di rinunciare».

Chunque prevalga alla fine, dovrà affrontare lo sconquasso economico che ha accelerato l'attuale crisi politica. C'è il rischio di un

colpo di coda nazionalista, una marcia indietro rispetto alla politica economica concordata con il Fondo monetario internazionale, o addirittura un congelamento dell'immenso debito estero dell'Indonesia?

«È vero, la convinzione che al programma del Fondo monetario non esiste alternativa è diffusa tanto quanto la consapevolezza dei costi sociali della sua applicazione concreta. Non mi aspetto comunque fiammate di tipo nazionalista, il montare di una retorica anti-occidentale o anti-Fmi, come sta accadendo in Thailandia o Corea del sud. L'unica retorica che si sente in questo momento in Indonesia è la retorica anti-Suharto!»

Gabriel Bertinetto



Organizzato dalla Farnesina un ponte aereo via Malaysia

Gli italiani abbandonano Jakarta «Speriamo solo di poter tornare presto»

JAKARTA. Non c'è stata, da parte dei nostri connazionali in Indonesia, una grande ansia di lasciare il paese durante le giornate di scontri a Jakarta, quando molte altre comunità straniere fuggivano velocemente la città. Solo ieri notte è partito un volo per Kuala Lumpur, in Malaysia, organizzato dall'unità di crisi della Farnesina in aggiunta a quelli di linea ordinari e speciali in partenza dal paese. Ma in mattinata erano appena trenta gli italiani che avevano raggiunto l'ambasciata italiana a Jakarta per le formalità prima della partenza, mentre altri avevano deciso di rimanere.

Ancora ieri pomeriggio non si sapeva quanti sarebbero stati a imbarcarsi sul volo charter, un Boeing 737 dell'avio-linea privata malaysiana Trans Mail Air che disponeva di centocinquanta posti. Ma se era incerto il numero delle persone che si sarebbero imbarcate, per tutto il giorno lo è stato anche l'orario, che è slittato dalle 5 del

pomeriggio fino alle 2 di notte (ora locale).

Una partenza ordinata e senza drammi, dunque. Molto tranquilla. «Tutto è stato organizzato con efficienza e professionalità dalle nostre autorità diplomatiche», ha detto Luigi Carlo Gastel, rappresentante della Pirelli, trent'anni di Indonesia alle spalle e decano della comunità, il quale ha spiegato che ormai gran parte dell'esodo all'aeroporto si è ormai consumato. «Certo la situazione resta densa di incognite - ha proseguito Gastel - e potrebbe peggiorare prima di migliorare, ma la nostra speranza è che quanti di noi sono partiti o stanno per partire, possano rientrare al più presto». Gastel ha lasciato ieri Jakarta per Singapore con un volo Lufthansa assieme alla moglie, ma salvo imprevisti, conta di tornare in Indonesia tra una settimana.

Che la comunità italiana non sia mai stata in serio pericolo è il parere del direttore dell'Ice Michele

Branca, a Jakarta con la famiglia. «Per quanto ne so io - ha detto - al massimo potrebbe capitare che la macchina di qualche italiano prenda qualche bastonata, ma secondo la mia esperienza succede che il più delle volte qui in momenti di crisi si può risolvere la situazione con una manciata di rupie».

Secondo Branca molti italiani hanno deciso di partire anche perché la scuola internazionale «Gis» ha provveduto a chiudere in anticipo l'anno scolastico, rendendo così più facile per i genitori una decisione sul da farsi.

Branca, che però resta a Jakarta, ha ammesso di aver passato comunque momenti di forte tensione. «Diverso - ha spiegato - è il discorso per gli indonesiani di origine cinese, che in momenti difficili come questo sono stati sempre, tradizionalmente, i capri espiatori. Perché sono più ricchi e molto invidiati dalla popolazione povera».

LA SCHEDE

Mappa della crisi finanziaria

Oltre che in Indonesia, anche negli altri paesi asiatici la crisi finanziaria dell'autunno scorso ha creato delle forti pressioni sul sistema politico, generando in Thailandia, Corea del Sud e nelle Filippine un radicale cambiamento politico ai vertici.

THAILANDIA. Nel pieno della crisi finanziaria, il primo ministro Chavalit Yongchaiyudh fu costretto alle dimissioni il 7 novembre, sostituito dopo pochi giorni da Chuan Leekpai.

COREA DEL SUD. Il 18 dicembre scorso, le elezioni presidenziali sono state vinte dal leader dell'opposizione, Kim Dae Jung, che a sorpresa ha battuto il candidato del partito di governo Lee Hoi Chang.

FILIPPINE. Altrettanto a sorpresa è stata la vittoria a Manila l'11 maggio scorso, sull'onda della crisi economica e finanziaria, dell'ex attore Joseph Estrada eletto presidente al posto di Fidel Ramos, che pure non era impopolare.

Tutti questi cambiamenti sono stati preceduti ed accompagnati da dimostrazioni spesso anche violente e da una diffusa protesta sociale contro le conseguenze della crisi finanziaria, tra cui in primo luogo gli aumenti dei prezzi, e contro gli accordi raggiunti dai governi con il Fondo monetario internazionale per il risanamento ed il rientro dalla crisi, che prevedono duri programmi di austerità.

MALAYSIA. Tra i leader più esposti sembra essersi salvato finora, oltre a Suharto, il primo ministro di Kuala Lumpur, Mahatir Mohammad, il quale ha attribuito la crisi agli speculatori ed agli immigrati. Dopo essersi distinto tra i suoi colleghi asiatici nell'esaltare i progressi economici regionali, profetizzando per l'Occidente «pigrò e viziato», un declino inarrestabile, Mahatir è riuscito a deflettere all'esterno (verso il finanziere Soros, gli ambienti ebraici e gli immigrati indonesiani) la rabbia sociale per il miracolo asiatico svanito. Fu egli stesso a dichiarare che la crisi finanziaria asiatica aveva «trasformato in pochi mesi le rampanti tigri economiche asiatiche in altrettanti gattini spauriti». Fu egli stesso a lanciare una gigantesca operazione di espulsione di immigrati, soprattutto indonesiani, che avevano cercato di sfuggire alla stagnazione nel loro paese emigrando in Malaysia (ed in altri paesi della regione).

Lunedì 18 maggio 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE

«Il nipotino di Kennedy fu il killer di Martha»

NEW YORK. Il detective più celebre del caso O.J. Simpson fa tremare i parenti di Robert Kennedy: in un libro appena uscito in America, Marc Furhman ipotizza che un nipote di Ethel Kennedy sia il brutale killer che uccise a colpi di mazza da golf un adolescente. Il giallo risale al 1975 ed è ancora irrisolto: Martha Moxley fu trovata uccisa la notte di Halloween vicino alla casa di un fratello di Ethel, la vedova dell'ex senatore e ministro della Giustizia assassinato nel 1968 a Los Angeles da Shiran Shiran. È il libro di Furhman, «Assassino a Greenwich», ipotizza che sia stato Michael Skakel, il nipotino che all'epoca aveva 15 anni, a uccidere la ragazza e poi a farla franca grazie alle amicizie e ai dollari della sua potente famiglia. Michael e suo fratello Thomas erano stati inizialmente inclusi nella rosa dei sospetti: entrambi avevano fatto la corte a Martha. E Thomas sulle prime era sembrato il più probabile colpevole: era stato lui l'ultimo a vedere la ragazza viva. «Ma non mi sorprende che adesso sia Michael l'accusato», ha dichiarato la madre di Martha Dorothy Moxley che da 23 anni si batte per tenere aperto il caso: «Ho sempre pensato che fosse stato lui, o tutti e due. Negli anni la famiglia Skakel non ha mai voluto collaborare con la polizia. Penso che vorrebbero vedere la pratica archiviata». Il delitto, nella notte in cui i ragazzi di tutta America girano mascherati per strada, lasciò sotto shock le famiglie di Greenwich, un'enclave nel Connecticut alle porte di New York dove i residenti sono quasi tutti miliardari. Martha era stata uccisa con una mazza da golf: il suo killer la colpì con tanta forza che la mazza si ruppe. «Non contento prese l'impugnatura e con quella la pugnalò sei o sette volte. Quando la trovammo fu orribile», ha dichiarato la madre della ragazza. Nel suo libro il detective di Los Angeles ha recuperato elementi della prima fase dell'inchiesta che successivamente la polizia ha lasciato cadere: la sua teoria è che Michael abbia ucciso Martha in un impeto di gelosia dopo aver visto la ragazza che baciava il fratello maggiore.

Molte famiglie, grandi assenti i giovani. La narrativa e le collane per ragazzi tra i titoli più richiesti

Giorno del libro, assalto agli scaffali File alle casse anche senza lo sconto

Vendite raddoppiate a Roma e a Napoli decine di migliaia di persone in piazza Plebiscito per i volumi distribuiti gratuitamente Soddissfatti i gestori: «Successo oltre le aspettative. È un'iniziativa che può mettere radici, un atto d'amore per la letteratura»

ROMA. Librerie aperte ovunque e dappertutto affollate. «Fosse sempre così...», chiosano i librai. Fosse sempre così, l'Italia entrerebbe in Europa anche per la media dei lettori che invece lascia a desiderare. Anche per questo la grande partecipazione registrata ieri alla prima Festa del Libro, ha lasciato piacevolmente sorpreso i gestori. Un successo ancor più significativo - viene fatto notare - se si considera che gli sconti questa volta non c'entrano. Né promozioni di sorta.

Eccezione fatta per Napoli: in piazza Plebiscito 30mila volumi sono stati distribuiti gratuitamente per iniziativa di 23 editori partenopei e dal fiorentino «Le Monnier». E c'è stato l'assalto. Sotto la «Montagna di libri», alta una decina di metri si sono accalcate migliaia di persone tanto che i bus pubblici (i soli che possono violare l'area pedonale) hanno faticato per proseguire le corse. In due ore i volumi sulle bancarelle sono stati esauriti e si è dovuto ricorrere ai toni della piramide. «Non si è trattato solo di una montagna di libri, ma di una montagna di speranza», ha commentato il sindaco Bassolino. Speranza rafforzata dalla straordinaria affluenza nelle librerie della città, dove il passaggio alle casse era invece obbligato. «Mi ha sorpreso la partecipazione delle famiglie - dice il direttore della Feltrinelli, Luigi Morra - Sono arrivate con i

bambini, moltissime dalla provincia. E i libri per i più piccoli e le collane per ragazzi sono stati i titoli più richiesti».

Soddissfazione anche a Roma dove le vendite sono raddoppiate. Da una libreria all'altra un inconsueto via vai con o senza il caffè offerto dalla Nestlé (uno degli sponsor della manifestazione), amarissimo per una ventina di librerie, tra Venezia, Milano e Palermo, che non hanno aderito alla Festa per protestare contro la multinazionale. La Nestlé è tra i maggiori produttori di latte in polvere «la cui diffusione nei paesi del Terzo Mondo continua a provocare la morte di migliaia di bambini a causa dell'impossibilità di utilizzare acqua e biberon sterilizzati», hanno motivato.

«Noi abbiamo il bar, facciamo un caffè buonissimo la Nestlé sarebbe stata superflua», afferma orgoglioso Urbano Stride, proprietario della Libreria di Ripetta. «Abbiamo offerto una pianta e buona musica: sconti no, non ne facciamo a nessuno. Comunque è andata bene: è un'iniziativa che può mettere radici. Io un po' ci credo, è una giornata d'amore per il libro». Tra le richieste, molta narrativa: «Sempre i soliti titoli: basta guardare le classifiche per capire quali autori vanno per la maggiore», conclude.

Piantine in via Ripetta, macchine

fotografiche usa e getta nelle Rizzoli, una raccolta di articoli di Michele Serra nelle Feltrinelli, un volumetto di poesie nelle Mondadori, un romanzo alla Remo Croce, pasticcini da Gulliver: gadget e accoglienza non sono mancati tra gli scaffali romani, e la tv ha fatto il resto. Risultato: i registri di cassa hanno lavorato il doppio. Alla Feltrinelli di Bologna di casse sono state aperte sei. «Fin dalle 9 c'è stata la fila e abbiamo fatto fatica a servire i clienti - spiega il direttore Pietro Villani - Tutti hanno comprato almeno un libro, quasi esclusivamente narrativa. E nel pomeriggio, nonostante il sole e il derby per lo scudetto di basket, la libreria era affollatissima». Pochi giovani e molte famiglie: anche a Bologna, come a Napoli e a Roma, l'identikit dell'acquirente non cambia. E pensare che l'invito alla lettura era rivolto ai teen-ager in particolare. Piacevolmente sorpresi i librai milanesi, che pure non avevano nascosto un certo scetticismo verso l'iniziativa sostenuta, tra gli altri, dalla presidenza del Consiglio. Tra gli scaffali delle librerie affollate, anche Enzo Biagi ed Enrico Cuccia. All'Internazionale in via Cavour, il gestore sorride: «Non pensavo bastasse una festa, oltretutto senza sconti, per far venire tanta gente in libreria».

Felicia Masocco



Distribuzione gratuita di libri in piazza del Plebiscito Fusco/Ansa

In gara vecchie glorie del volante, nobili annoiati, molti appassionati, uomini politici ed eroi della tv Mille Miglia, top car da museo in passerella

Alba Parietti abbandona dopo tre curve, Fabio Testi grappa il Porsche sul Terminillo. Cesare Salvi invece arriva alla meta, su un'Aprilia del '38.

BRESCIA. È come andare a Domenica In, l'unica differenza è che è più divertente. Cosa resta della Mille Miglia, la più leggendaria delle corse in automobile? La riflessione come minimo si impone transitando da Mantova per l'omaggio al busto di Tazio Nuvolari, quando ormai la MM sente il profumo del traguardo. Fra i concorrenti in gara ci sono Alba Parietti e Fabio Testi, Gaia De Laurentis e Lorenza Mario, qualche altra soubrette sconosciuta, e c'è anche Facchinetti dei Pooh che promette di cantare una canzone. La gente per la strada non conosce nessun altro, né Fittipaldi che pure ha vinto due Mondiali di F1, né Mass, Surer, Gendebien, e manici o maniaci del volante come loro. Allora applaude gli eroi della tivù: i quali, da parte loro, fanno ben poco per meritare tanta attenzione: la Parietti si ritira dopo tre curve, la De Laurentis getta la spugna al termine della prima tappa a Ferrara, Fabio Testi grappa il Porsche sul Terminillo e taglia il traguardo finale sul carro attrezzi.

Il resto è una sfilata di lucenti bolidi da museo costruiti fra il 1927 e il 1957, nel trentennio della corsa vera, quando tutto si consumava in una

sola notte, Brescia-Roma-Brescia, 1600 km d'un fiato e sorpassi a fari spenti fra Nuvolari e Varzi. Oggi, trasformata e diluita la gara in una più mite kermesse di regolarità lunga tre giorni anziché uno, la Mille Miglia è solo una passerella, con il top-car al posto delle top-model. Nessuno rischia più l'osso del collo: al massimo una cervicale curabile con due supposte.

La competizione, in sé, è ormai poca cosa e la dimostrazione è che competono dignitosamente illustri vegliardi: ma resta il nome, la leggenda, l'Italia da grande cartolina che fa andar fuori di testa soprattutto gli americani, i quali infatti si iscrivono in massa. In compenso, sempre più difficile è il lavoro degli organizzatori: trovare qualche strada sterrata, o quanto meno d'epoca, nel regno dell'asfalto è impresa pari a quella di chi cerca il pavè per la classica di ciclismo fra Roubaix e Parigi. Tuttavia, alla MM mancano tante cose ma non certo i candidati: per mettere in pista 368 concorrenti, ne hanno dovuti escludere altri 500.

Partecipare costa fino a 7 milioni di iscrizione, ma non sono quelli a fermare gli aspiranti: c'è chi, dopo aver pagato, ha atteso 8 anni per poter prendersi via.



Cesare Salvi e Alba Parietti



Gli aneddoti da leggenda, come quello di Nuvolari che portò a termine la gara sedendo su una cassetta di frutta dopo aver sfasciato il sedile di guida, lasciano spazio a storie moderne di ordinaria follia: mister Flood arriva ogni anno puntuale dalla Gran Bretagna a bordo della sua Bentley del '27, partendo direttamente dal salotto di casa dove sta parcheggiato l'inseparabile gioiello; il francese Jean Sage non solo corre su Ferrari,

ma vive circondato esclusivamente da oggettistica del Cavallino Rampante, incluse le lenzuola del letto firmate Maranello; un industriale padovano anch'esso in gara, e che a ragione veduta pretende l'anonimato, ha il pallino delle monoposto Minardi di F1: le compra tutte ma, anziché guidarle, le usa in giardino come fioriere; Jackie Ickx, grande campione del passato, partecipa ad anni alterni ma a patto che al volante ci stia un al-

tro per potersi godere il panorama «sono qui per vedere belle auto e bella Italia»; il principe Bosco Von Metternich, discendente dell'uomo che definì fin dal 1815 l'Italia «un'espressione geografica», scende dal suo castello austriaco su una Alvis del '37 per esibirsi in guanti e foulard nel Paese vilipeso dall'illustre antenato; l'americano Kowalski colleziona foto di quelli che fotografano la sua Chrysler Imperial.

È un mondo a parte di stravaganti nababbi, play boy avvizziti, nobili annoiati che si confonde con la grande marea dei fanatici del motore. Non li ha fermati la 48 ore di sciopero dei benzinai durante la gara, né la pioggia a Brescia e la neve sul Terminillo.

Al traguardo sono arrivati in 262 (su 357), fra questi il senatore Cesare Salvi con l'onorevole Pardini collega di partito su una Lancia Aprilia del '38 e, naturalmente, i vincitori, la coppia bolognese Cané-Galliani, al quarto successo nella MM. Brescia, però, aveva poca voglia di far festa: la squadra di calcio era appena retrocessa in serie B. Anziché festeggiare le Rosse, ha pianto per Neri & co., beffa suprema.

Francesco Zucchini



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	NP	21	L'Aquila	6	17
Verona	13	17	Roma Ciamp.	11	21
Trieste	14	20	Roma Fiumic.	11	21
Venezia	12	17	Campobasso	8	13
Milano	14	20	Bari	12	20
Torino	11	21	Napoli	14	23
Cuneo	NP	NP	Potenza	7	14
Genova	17	20	S. M. Leuca	14	19
Bologna	11	15	Reggio C.	16	19
Firenze	12	13	Messina	19	19
Pisa	11	20	Palermo	16	22
Ancona	9	15	Catania	12	21
Perugia	9	18	Alghero	16	22
Pescara	10	14	Cagliari	15	25

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	22	Londra	10	24
Atene	17	22	Madrid	NP	25
Berlino	8	19	Mosca	6	18
Bruxelles	NP	23	Nizza	15	22
Copenaghen	7	18	Parigi	12	24
Ginevra	7	21	Stoccolma	NP	20
Helsinki	4	19	Varsavia	7	15
Lisbona	NP	24	Vienna	8	16

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia per la giornata di domani.

SITUAZIONE: Dalle prime ore di domani e per tutta la giornata si prevede al nord, sulle zone orientali, nuvolosità variabile con possibilità di locali rovesci o temporali. In genere poco nuvoloso sul resto del settentrione con annuvolamenti durante le ore centrali della giornata cui potranno essere associate isolate precipitazioni, più probabili in prossimità dei rilievi.

TEMPO PREVISTO: Al centro e sulla Sardegna: cielo in prevalenza poco nuvoloso, Toscana e Lazio con addensamenti nelle zone interne dove si potranno avere brevi piovaci. Dal tardo pomeriggio graduale attenuazione dei fenomeni e delle nubi. Sulle restanti regioni del centro nuvolosità variabile, a tratti intensa, con possibilità di precipitazioni anche temporalesche ma con tendenza a miglioramento dalla serata. Al sud della penisola e sulla Sicilia: irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni e qualche temporale. In serata ampie schiarite sull'isola.

TEMPERATURA: senza variazioni sostanziali. VENTI: deboli o moderati dai quadranti settentrionali con rinforzi sul versante Adriatico, specie su quello meridionale.

MARI: mossi i bacini centro-meridionali, poco mossi quelli settentrionali.

Comune di Aprilia

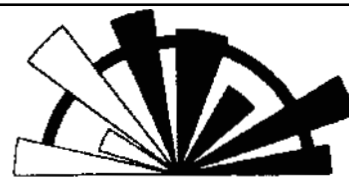
Provincia di Latina

ESTRATTO AVVISO DI ESITO DI GARA

Si rende noto che il Comune di Aprilia, piazza Roma, 1 - 04011 Aprilia (Lt) - ha indetto una licitazione privata, in attuazione delle direttive Cee di cui al Decreto Leg.vo n. 358/92, per l'affidamento del servizio riguardante la fornitura di circa 1.300 pasti caldi agli alunni delle scuole materne, elementari e medie. Sono state ammesse alla gara n. 7 ditte, hanno presentato offerta n. 1 ditta. E' risultata aggiudicatrice la ditta Sodexim di Pomezia.

Aprilia, li 07.05.1998

Il Sindaco Gianni Cosmi



20124 MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44 - Fax (02) 67.04.522

l'Unità
Vacanze



Lunedì 18 maggio 1998

6 l'Unità

IL CONFRONTO SULLE RIFORME



«Le osservazioni di Mancino non sono distruttive, aiutano a migliorare il lavoro»

Violante promuove il pacchetto riforme

«Servono all'Italia, nessuno si metta di traverso»

ROMA. «Le osservazioni del presidente del Senato non mi sono sembrate distruttive, ma sono osservazioni che aiutano a risolvere i problemi». Il presidente della Camera Violante spegne così la discussione che si era aperta dopo le allarmate osservazioni di Mancino che aveva parlato del rischio di un potere «bicefalo» legato alla nascita del presidenzialismo nella versione italiana. Ma se Violante cerca di disinnescare la mina politica che era stata legata alle parole di Mancino non rinuncia ad esprimere il suo parere, affermando che «l'obiettivo che dobbiamo conseguire è fare le riforme bene e rapidamente. Bene significa - ha precisato - dare più velocità e capacità di decisione al sistema. Questo è essenziale, perché abbiamo una politica troppo lenta e la società rischia di essere schiacciata da questa lentezza. Questo è il punto di partenza». E il giudizio sul testo in discussione alla Camera della nuova carta costituzionale: «Per quanto riguarda il dibattito di questi giorni - ha aggiunto ancora Violante - io non vedo questo tipo di rischi. Naturalmente ci può essere un pericolo di duplicazione di funzioni, e quindi un conflitto. Ma mi pare che il testo che stiamo approvando alla Camera risolve questo tipo di problemi. Le riforme



Il presidente della Camera Luciano Violante

dobbiamo farle perché servono al Paese, servono all'Italia, perché altrimenti non saremmo competitivi». «Quello che conta - ha concluso il presidente della Camera - è che non bisogna mettersi di traverso rispetto ad una necessità per il Paese».

Anche il segretario dei Popolari, Franco Marini, è tornato a difendere le riforme istituzionali sulle quali sta

votando il Parlamento e in particolare gli assetti relativi alle figure del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica. «Per quanto siano autorevoli e degne di attenzione le riserve che ha espresso Mancino», ha premesso il segretario del Ppi, questo sistema è «più funzionale di quello francese, dove la divisione di poteri di governo tra presidente e premier

crea tutti i giorni dei problemi. Ritengo quindi che si tratti di un compromesso nel senso buono quello che è uscito dall'aula e che ha confermato la scelta della Bicamerale». «La soluzione che viene fuori - ha proseguito Marini - cioè un presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini ed un Governo che risponde alla sua maggioranza ed al Parlamento, prefigura questo presidente con funzioni di garanzia. Noi abbiamo trovato una soluzione che lascia appunto questa situazione, mentre al premier va il potere pieno di governo. D'altronde - ha concluso Marini - è eletto solo il presidente della Repubblica; non prevediamo di fare eleggere il premier che sarà il capo indicato dalla coalizione che vince le elezioni». E Soda, parlamentare dei Ds, dice di non condividere le preoccupazioni di Mancino perché «nel testo approvato il Capo dello Stato ha funzioni precise di unità e garanzia. Inoltre non ha il potere di presiedere il Consiglio dei ministri, e questo esclude possibili conflitti con il premier, che ha funzioni altrettanto ben definite. Né si può sostenere che dall'elezione diretta consegue necessariamente il conflitto».

Su posizioni opposte invece uno schieramento composito che va da

Giorgio La Malfa (che alla camera si è espresso contro l'ipotesi istituzionale scritta in Bicamerale) ai centristi vicini a Cossiga. Così Buttiglione dice che «Mancino nel suo appello riprende le nostre tesi. Da tempo andiamo dicendo che se il presidente della Repubblica deve avere solo funzioni di garanzia è meglio farlo eleggere dal Parlamento, se invece ha funzioni politiche deve essere eletto dal popolo». E Mastella aggiunge: «Quello che verrà fuori, quindi, sarà un autentico minestrone all'italiana, aggravato dal rischio di una contrapposizione territoriale tra il nord e il resto del paese con grave nocumento per l'unità nazionale». Mario Segni, invece, da ragione a Mancino ma solo per dire poi che il dibattito sulle riforme è una «grande presa in giro degli italiani per convincerli che si fanno le riforme, mentre in modo gattopardesco si cerca di lasciare tutto com'è».

Dal Polo sola la voce di Casini, che cambia argomento affermando che «se D'Alma vuole le riforme è bene che cerchi un dialogo e abbandoni le parole da comizio a cui si è lasciato andare in questi giorni. Noi, che le riforme le vogliamo davvero, consigliamo a D'Alma - conclude Casini - di intavolare un dialogo istituzionale autentico con il centro del Polo».

Ieri a Bergamo e a Torino: «Ma la gente non è informata»

Referendum, Di Pietro accelera Toccata quota 100mila firme

L'ex pm intensifica la presenza ai banchetti per l'abolizione del proporzionale E su Berlusconi: «Problemi con la giustizia? Io mi sono difeso nelle sedi competenti».

ROMA. Due settimane di fuoco, percorrendo l'Italia in lungo e in largo: da Milano a Roma e poi in Sicilia, in Molise, in Veneto... Ieri mattina a Bergamo e ieri sera a Torino. Antonio Di Pietro si è buttato nella campagna referendaria e nella costruzione del suo movimento, l'«Italia dei valori», imponendosi il silenzio su ogni altra questione non strettamente attinente alla raccolta delle 500mila firme per abolire la quota proporzionale. Anche se sulla guerra dichiarata da Berlusconi ai magistrati ieri la battaglia gli è proprio scappata: «Quando ho avuto problemi con la giustizia mi sono dimesso e mi sono difeso nelle sedi competenti. Comunque non voglio mettermi in mezzo a questa bega...».

Sulla scommessa referendaria l'ex pm sta giocando tutto sé stesso. La scorsa settimana la raccolta denunciava troppe lentezze: solo 45mila le firme. Pochissime. Tanto che la portavoce del movimento, Alessandra

Paradisi, aveva strigliato i diniani, ma anche lo stesso Segni, invitandoli a darsi una mossa. Poi l'accelerata. E ieri a Bergamo, Di Pietro, affiancato da una mascotte d'eccezione, il figlioletto Antonio junior, ha annunciato: «Abbiamo raccolto 100mila firme». Una speaker, dagli altoparlanti, invitava i cittadini: «Di Pietro è qui con il figlioletto molto carino e aspetta le nostre firme». Un successo. «La gente - commentava l'ex pm - firma convinta perché sa che è giusto. Semmai il nostro problema è far sapere che ci siamo. Scrivete per favore che si può firmare presso le segreterie comunali di tutti i Comuni». E ancora: «La gente non sa. Ci dicono: "Ma se questo l'avevamo già fatto, perché non è stato rispettato?". Hanno ragione. Io gli spiego che per ammorzare la testa ci vuole un altro tipo di mattarellum». Sempre colorito e fantasioso nel suo lessico «casereccio» il mattatore dell'«ufficio dei valori smarriti» (questo lo slogan scelto per pubblicizzare il

movimento). E a Torino, nel pomeriggio, prima di fare il giro dei banchetti allestiti in centro, Di Pietro ha compiuto un pellegrinaggio in Duomo per l'ostensione della Sindone.

Intanto il movimento cui l'ex pm ha impresso un forte carattere di «tangenzialità» rispetto al «sistema politico» (troppe le divergenze con l'Ulivo in materia di giustizia, di finanziamento pubblico ai partiti...) sta marcando: il 5 aprile le adesioni pervenute alla sede centrale a Roma erano 3150, quota media di adesione 40mila lire, spiega Paradisi. Movimento privo «di gerarchi e colonnelli» nonché di «strutture». Due soli referenti regionali, in Lombardia e in Toscana. «Movimento e non partito politico», tanto è vero che non si presenterà alle elezioni amministrative.

«Le liste che si richiamano a noi - dice Paradisi - sono arbitrarie e le sconfessiamo sin d'ora».

Luana Benini

Il guru libertario sarà operato al cuore

Pannella ricoverato E il Cavaliere promette aiuto a Radio Radicale

ROMA. Questa mattina Marco Pannella sarà operato al cuore presso la clinica di cardiocirurgia del Policlinico di Roma diretta dal professor Marino. Lo ha annunciato lo stesso Pannella ieri attraverso i microfoni di Radio Radicale. «Con qualche urgenza sarà operato - ha detto - e mi metteranno un certo numero di by pass; in base alle scarse nozioni che ho, significa che la settimana di degenza sarà difficile evitarla». L'intervento si è reso necessario dopo che i risultati di alcune analisi eseguite nelle scorse settimane hanno messo in allarme i sanitari. Nel novembre scorso il leader referendario era già stato ricoverato d'urgenza al San Filippo Neri (l'ospedale romano in cui lavora la compagna di Pannella, Mirella Parachini) in seguito all'occlusione di un'arteria cerebrale. Le ischemie furono due in tre giorni. Il professor Gazzeri che lo ebbe in cura ricorda come «Pannella sia un paziente a rischio con una fra-

gilità anatomica e fisiologica a livello cerebrale e cardiaco con conseguenti problemi vascolari. I by pass potrebbero migliorare nettamente la situazione».

Ma Pannella, pur a poche ore dal ricovero, non ha dimenticato la battaglia che i radicali stanno conducendo in difesa della loro Radio. «Non so come potrà partecipare allo sciopero della sete - ha detto - ma non intendo escludere assolutamente nulla, anche durante la degenza al Policlinico». Al fianco dei radicali si è schierato Silvio Berlusconi. «Forza Italia - ha detto - garantirà anche alla Camera tutto il suo appoggio ad una legge che salvaguardi, anziché annullarlo, il più riuscito esempio di privatizzazione di un servizio pubblico in Italia: Radio Radicale». In nome anche di questo impegno ha rivolto l'invito ai militanti radicali perché decidano di annullare, o almeno di rinviare, l'annuncio sciopero della sete.

L'INTERVISTA

Il capodelegazione italiano: «Vogliono mettere i dc in minoranza»

Castagnetti: con Berlusconi il Ppe rischia l'anima

Continua lo scontro con Martens sull'adesione di Forza Italia al gruppo di Strasburgo. Il partito di Marini impugna lo statuto.

ROMA. «Mi sa tanto che si è aperta la partita per la successione Kohl nella leadership europea». Pierluigi Castagnetti, capo della delegazione del Ppi a Strasburgo, non solo «non molla» (come gli chiedono 42 deputati italiani) ma alza il livello politico dello scontro con il presidente Wilfried Martens sull'adesione di Forza Italia al gruppo parlamentare del Ppe: «Alla psicosi dei numeri contrapporremo sempre più le ragioni ideali dell'identità popolare». Di qui a prendere in considerazione l'ipotesi di chiedere asilo all'Internazionale socialista ce ne corre. Assicura, però: «Non faremo mai dei portatori d'acqua ai conservatori».

Scusi, ma lo scontro non è sul diritto di veto del Ppi nei confronti dell'adesione dei forzisti? «Così lo si vuole fare apparire. Ma, a parte che anche la forma è dalla nostra parte (fa testo la versione italiana dello statuto che sancisce il "previo parere favorevole dei membri che hanno la stessa nazionalità del richiedente"), la sostanza è data proprio dal marchingegno degli apparentamenti. Questo con Forza

Italia è l'ultimo di una serie». **La goccia fa traboccare il vaso?** «Fa esordire la contraddizione politica di un gruppo nato come espressione dei partiti democratici cristiani ma via via, a colpi di adesioni spurie, ingrossatosi fino a mettere in minoranza chi si richiama all'ispirazione originaria».

Ma perché il contrasto esplose proprio su Forza Italia? «Guardi che Silvio Berlusconi la domanda di adesione l'ha avanzata tre anni fa e, per tutto questo tempo, è stato lasciato fuori della porta».

Orac c'è chi vuole spalancarla? «Percepiscono i rapporti di forza in vista del nuovo equilibrio europeo. Comincia la corsa alla successione di Kohl. Con lo stesso Kohl in movimento. Il che rende ancora più ingombrante l'eredità per i pretendenti, da Aznara Chirac».

Partita più facile da vincere con i conservatori che con i popolari? «Si sfiora il cinismo. Poiché in Europa tutto viene gestito con la ripartizione proporzionale, quel che conta è la consistenza dei gruppi, poco importa se omogenei o meno».

Sa cosa mi si è obiettato quando ho spiegato il nostro no a Forza Italia con il pericolo di una deriva ideale e politica del Ppe? Di star tranquillo, che Berlusconi non avrebbe potuto vantarsi di entrare nella famiglia democristiana...».

Scommetto che lei avrà ricordato la strumentalizzazione del '48 e Di Gasperi al congresso di Assago. «Quella è poca cosa di fronte al Berlusconi che cerca nel gruppo del Ppe quella legittimazione che in Italia, come capo dell'opposizione, non ha voluto o saputo conquistarsi con un leale e autonomo sostegno all'obiettivo dell'integrazione europea».

È questa confusione che ha indotto lo stesso Romano Prodi a intervenire personalmente nello scontro con il vertice del Ppe? «Non mi risulta che abbia rivendicato un primato o un'esclusiva sul

piano politico nazionale. È che l'incoerenza di Berlusconi conferma la contraddizione più grande che c'è nel gruppo del Ppe rispetto all'evoluzione del processo europeo».

Ciò non toglie che Martens ha ottenuto il via libera al dialogo con Berlusconi...? «Martens si è dovuto accentare, per non perdere la faccia, di trattare sulle adesioni a titolo personale».

Una ipotesi sulla quale, a detta di Martens, non valgono i veti nazionali ma il voto della maggioranza del gruppo. Allora? «Se si vogliono le prove di forza, in effetti spagnoli, tedeschi e inglesi possono im-

porci la loro maggioranza assoluta. Non credano, però, di doverci arrendere. Continueremo la nostra battaglia sul piano politico. Chiedendo, ad esempio, al vertice di giugno dei segretari dei partiti nazionali e dei

capi di governo che aderiscono al Ppe, se avallano questo disegno di progressiva perdita di identità». **Altrimenti, si va alla separazione dei popolari dai conservatori e all'aggregazione - chiesta dai 42 - con l'Internazionale socialista?** «No. Questa è la nostra casa e non togliamo il disturbo. Se ci sono intrusi, dovranno avere loro vita difficile. E poi, scusi: crede che Massimo D'Alma sarebbe d'accordo?». **Dipende: pensate al centro-sinistra o un Ulivo europeo?** «Non si possono disegnare nuove aggregazioni a tavolino. Il processo di unità europea sta provocando scossoni in tutti gli schieramenti, evidenziando le differenze tra chi non vuole osare più dell'integrazione monetaria e chi vuole accelerare il passo verso istituzioni e poteri di governo sovranazionali. Sarà il confronto con le resistenze conservatrici a indicare i punti di convergenza necessari per chi vuole essere coerente con una innovativa strategia europeista. E noi lo saremo».

Pasquale Cascella

Nel settimo anniversario della scomparsa del compagno
PIETRO RIGOLLI
la moglie lo ricorda con immenso dolore e sottoscrive per l'Unità.
Chiavari, 18 maggio 1998

17 maggio 1986
Nel dodicesimo anniversario della scomparsa di
TIZIANO MAGNI
La figlia Tiziana, con Ezio e Francesco, lo ricordano con affetto.
Rho, 18 maggio 1998

Unico 98 Pronti, via (gratis)

Dal vecchio 740 a Unico 98? Niente paura per i cambiamenti nei calcoli e nei pagamenti della nuova dichiarazione del reddito. Eccoli pronti ad aiutarvi: allegati al giornale troverete il modello originale e la busta per la consegna. Giovedì 21 maggio, sempre in omaggio, una guida e un dischetto per la corretta compilazione.

IL SALVANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 14 MAGGIO 1998

CNEL

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA
Tel. 06/3692304 - Fax 06/3610473

IL RUOLO DEI DIRETTORI GENERALI NEL PROCESSO AUTONOMISTICO

CONVEGNO
ROMA 20 MAGGIO 1998
BIBLIOTECA CNEL - ORE 9.30

PROGRAMMA

Ore 9.30 Presiede e coordina:
Armando Sarti
Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni del Cnel

Intervengono:

Pietro Barrera
Direttore Generale Comune di Roma

Fulvio Alberto Medini
Direttore Generale Comune di Bologna

Stefano Parisi
Direttore Generale Comune di Milano

Mario Pazzaglia
Direttore Generale Provincia di Roma

Roberto Petrucci
Direttore Generale Comune di Ancona

Conclusioni:
Adriana Vigneri
Sottosegretario di Stato Ministero dell'Interno

abbonatevi a

l'Unità

CENTRO AGROALIMENTARE DI BOLOGNA

Cvab spa intende vendere un complesso immobiliare ad uso terziario, in corso di costruzione ed il cui completamento è previsto entro l'estate 1999, sito nel Comune di Bologna, quartiere S. Donato, costituito da un terreno in diritto di superficie, di cui è in corso il procedimento per la trasformazione in diritto di proprietà, con sovrastante fabbricato di proprietà e con annesso un terreno di mq. 8.500, di superficie territoriale, destinabile a strutture temporanee. Il fabbricato è composto da tre edifici disposti ad "U" racchiusi nella parte interna da un porticato prospiciente su una piazza giardino.

Le ali parallele, denominate "est - ovest", si sviluppano in verticale con un piano interrato, un piano terra e n. 6 piani fuori terra, oltre che ad un piano sotto tetto parzialmente utilizzato come locale per servizi tecnologici.

Il piano interrato è destinato a garage, il piano terra a negozi ed attività di servizio, i restanti piani ad uffici.

I dati dimensionali del fabbricato sono i seguenti:
- superficie commerciale complessiva mq. 27.666
- posti auto coperti n. 272
- posti auto scoperti n. 270

In base alla convenzione vigente stipulata da Cvab spa con il Comune di Bologna il fabbricato può essere ceduto esclusivamente ad enti pubblici o soggetti che esercitano una attività inerente la pubblica funzione.

È pervenuta a Cvab spa un'offerta di acquisto per il prezzo di **lire 70 miliardi, iva esclusa**, con versamento di un rilevante anticipo all'atto della stipula del preliminare, ovvero della compravendita. Tutti i soggetti che sono interessati all'acquisto del complesso immobiliare sopra indicato, dovranno presentare la propria offerta migliorativa, che non potrà essere inferiore a **lire 75 miliardi, iva esclusa**, indicando i termini e le modalità di pagamento. Le offerte dovranno pervenire a

CVAB SPA Via Boldrini, 18/B 40121 Bologna
esclusivamente in busta chiusa, sigillata a cartaccia e controfirmata sui lembi ed essere protocollata entro e non oltre le **ore 18.00 del 6 luglio**. Le offerte, sottoscritte dai legali rappresentanti, dovranno essere corredate, per i soggetti non Enti pubblici o loro Associazioni o Consorzi, dai certificati di iscrizione dell'offerente rilasciato dalla Camera di Commercio competente in data non anteriore a mesi tre.

La società si riserva di valutare a suo insindacabile giudizio le offerte presentate sulla base della natura dei proponenti, degli elementi economici dell'offerta e della destinazione d'uso del fabbricato.

Per tutte le informazioni necessarie rivolgersi a Cvab spa via Boldrini 18/b Bologna tel 051/25.49.98 - fax 25.50.36

Atalanta, incidenti «Ultras in tribunale pagherete i danni»

L'Atalanta ha deciso di costituirsi parte civile nei procedimenti penali che si svolgeranno nei confronti degli ultras atalantini responsabili degli incidenti verificatisi sabato nello stadio nel corso della partita contro la Juventus (1-1). «L'Atalanta recita una nota della società - ritiene di essere stata danneggiata dai fatti di violenza materiale e morale e intende perciò costituirsi parte civile».

Ajax-Eindhoven 5-0 Ai «lancieri» la Coppa d'Olanda

È finita con una goleada dell'Ajax a spese del Psv Eindhoven la finale della Coppa d'Olanda disputata ieri a Rotterdam. I «Lancieri», già vincitori del titolo nazionale, hanno travolto i tradizionali rivali, 2° in campionato a 17 punti, 5-0. La parte del leone l'ha fatta il finlandese Jari Limanen, con una tripletta (38', 61' e 85'). Era il match d'addio al calcio di Michael Laudrup (nella foto).



Vogalonga n. 24 In 4mila ai remi con Daniele Scarpa

Ne sono stati contati 3710, ma erano anche di più i vogatori partiti ieri dal bacino di San Marco, Venezia, per la 24ª Vogalonga, 30 km «non competitivi» a remi in Laguna per 1110 imbarcazioni di ogni tipo, jole da canottaggio, pupparini, alla veneta, a pedali oltre a 20 senegalesi guidati dal campione olimpionico Daniele Scarpa e ad una folta schiera di barche di tutto il mondo.

Juve-Inter allievi Bis «vergogna» al Combi di Torino

Juventus-Inter del campionato allievi, giocata ieri al campo «Combi», attiguo al vecchio Comunale di Torino, è finita con i giovani nerazzurri sconfitti 2-1, ma polemico per il gol della Juventus che ha deciso la partita in suo favore e per i più «irregolari». «Vergogna», hanno detto a voce alta i ragazzi interisti, emulando il Ronaldo del «Delle Alpi», «è una mafia», ha aggiunto qualcun altro.

MONDIALI. Giovedì la lista dei convocati, ma il ritorno dell'ex codino in nazionale è cosa fatta. Fuori Casiraghi

Baggio vola in Francia Ci sarà anche Bergomi

ROMA. Roberto Baggio sarà convocato per i mondiali di Francia '98, i terzi della sua carriera. Sarà chiamato anche Giuseppe Bergomi, al quarto mondiale dopo le edizioni del 1982, 1986 e 1990. Potrebbe non essere inserito nella lista dei 22 azzurri Casiraghi, mancherà sicuramente Fuser, bocciati Zola, Chiesa e Sartor. Cesare Maldini ufficializzerà le sue scelte giovedì prossimo, nel tardo pomeriggio. Venerdì, alle 12, nella prima conferenza stampa del lungo ritiro premondiale, il ct spiegherà i motivi delle sue scelte. Intanto, Maldini ha trascorso il fine settimana nella sua casa in Versilia, tenendosi in contatto via telefono con i suoi collaboratori: Nicolai (sabato scorso ha seguito Bologna-Lazio), Giampaglia (Parma-Brescia) e il preparatore atletico Pincolini.

Roby sì. Maldini si è imposto il silenzio stampa fino a venerdì. Ha scelto questa linea per evitare «manipolazioni ed equivoci». Il ct vuole tenere sulla corda Baggio fino all'ultimo istante. Ha preso atto della rinascita tecnica e agonistica del giocatore. Parlano i 22 gol in campionato (record della carriera) e la continuità di gioco. Baggio aveva recuperato una condizione fisica decente nei due anni trascorsi al Milan, ma nel club di Berlusconi pagò la lunga sosta in panchina. A Bologna, Baggio è rinato, ma soprattutto è tornato a giocare (30 presenze) come non faceva dal 1993-94 (32 gettoni). Altri punti a favore di Baggio: la disponibilità a vivere un mondiale da attore non protagonista, la crisi tecnica di Zola, il calo di forma di Chiesa, la stagione balorda di Casiraghi, lo stile di gioco che fa di lui la vera alternativa a Del Piero. Dal punto di vista ambientale, Maldini non è indifferente alla campagna di stampa pro-Baggio. Lo hanno impressionato anche gli ormai abituali sondaggi, con oltre il 90% degli intervistati favorevoli al Baggio «mondiale». Maldini, che visse da «secondo» l'esperienza di Spagna 1982, con Bearzot tormentato dall'esclusione di Beccalossi, teme il ripetersi di certe situazioni. A sfavore di Baggio: non ha ancora lancia-

to messaggi allo spogliatoio (dove comanda Paolo Maldini che non ha mai avuto feeling con l'ex-Codino). Roberto Baggio non indossa la maglia della Nazionale dal 30 aprile 1997, partita Italia-Polonia (Napoli), 3-0 con tris realizzato da Roby. Il bilancio in azzurro di Baggio è di 46 partite e 25 gol.

Torna lo «zio». La partecipazione al quarto mondiale della carriera coronerà la splendida stagione vista da Giuseppe Bergomi, rivitalizzato da Gigi Simoni. Bergomi sa far bene un mestiere che in Italia ha ormai pochi specialisti: il difensore puro. A 34 anni suonati (è nato il 22 dicembre 1963), Bergomi è un libero con i fiocchi. È stato il migliore nell'ultimo campionato. Ha esperienza (496 gare in serie A, 77 in Nazionale). Ha carisma. Ha un fisico integro: l'infortunio muscolare di tre settimane fa è stato assorbito. Con l'Empoli non ha giocato solo per precauzione. Maldini e Bergomi hanno parlato il giorno della finale Uefa Lazio-Inter (6 maggio scorso). Tra i due c'è già più di un accordo.

Gli altri. Nella lista ci saranno 3 portieri (sicuri Peruzzi, Pagliuca e Buffon), 7 difensori (posto assicurato per Maldini junior, Costacurta, Nesta, Cannavaro e Bergomi), 7 centrocampisti (Albertini, Dino Baggio, Di Biagio, Di Livio, Di Matteo e Moriero in lista), 5 attaccanti (Del Piero e Vieri il tandem titolare, Inzaghi prima delle riserve, Baggio vice-Del Piero). Le ultime decisioni. In difesa, bocciati Panucci, Negro e Sartor, lottano per gli ultimi due posti Juliano, Torricelli e Pessotto. A centrocampo Cois prevarrà su Fuser, in attacco duello Ravanelli-Casiraghi, con il primo favorito (è già al lavoro a Chianciano, dove sta seguendo una tabella di Pincolini).

Veltroni a Coverciano. Niente passerella della Nazionale a palazzo Chigi prima della partenza per la Francia, è in programma una visita del vicepremier Walter Veltroni durante il ritiro di Coverciano per salutare Maldini e i ventidue giocatori.

Stefano Boldrin



L'INTERVISTA Vincenzo Pincolini, il preparatore degli azzurri «Faremo meglio di Usa '94»

«C'è poco tempo, ma non abbiamo l'handicap del fuso e del clima americano»

ROMA. Vincenzo Pincolini è il preparatore atletico della Nazionale. Lavorò con Sacchi ai mondiali di Usa '94 e agli europei di Inghilterra '96. Maldini lo ha richiamato in azzurro prima dell'amichevole Italia-Slovacchia del 28 gennaio scorso.

Professore, che programma ha impostato per la Nazionale?

«Abbiamo previsto due fasi di lavoro. La prima è quella di Coverciano, dove siamo orientati a fare due sedute al giorno. Imposteremo dei programmi individuali, perché i giocatori si presenteranno a Coverciano con stati di forma diversi. Nesta, in teoria, dovrebbe essere il giocatore più stanco perché è quello che ha giocato di più. Ravanelli, invece, ha già finito la stagione e sta allenandosi rispettando una tabella che abbiamo impostato per lui. Gli juventini gio-

cano mercoledì prossimo ad Amsterdam ed arriveranno due giorni più tardi a Coverciano. In Francia, faremo la classica settimana di lavoro che precede la gara, l'11 si giocherà con il Cile».

È vero che la maggiore preoccupazione riguarda le condizioni fisiche e mentali dei giocatori della Juventus?

«Sono ottimista. Questa Juventus è meno forte tecnicamente di quelle precedenti, ma è più robusta dal punto di vista fisico». **Rispetto alla lunga vigilia di Usa '94 quest'Italia lavorerà meno...**

«È vero, ma possiamo compensare con due elementi a favore: il clima favorevole e l'assenza di fuso orario. Negli Stati Uniti fu un massacro. Il caldo torrido ci impose di ridurre i carichi di lavoro».

Farete test medici?

«All'arrivo a Coverciano i giocatori si sottoporranno agli esami del sangue».

Preoccupano anche le condizioni di forma dei giocatori impegnati all'estero. È vero che in quei campionati ci si allena di meno?

«In Italia c'è maggior organizzazione nel lavoro. All'estero si gioca troppo, anche durante la fase di preparazione si tende a privilegiare la partita rispetto al lavoro sul campo. Un altro problema serio è l'alimentazione: in Italia c'è più controllo».

Una sola amichevole, il 2 giugno con la Svezia: non è poco?

«Probabilmente ci sarà una partita in Italia con una squadra di giovani. Non ci sarà un altro Pontedera».

S.B.



Il fantasista del Bologna Roberto Baggio; a lato Cesare Maldini

CALCIO A CINQUE

Serie A 17ª e ultima giornata

Siciltest Augusta	- Lamaro Roma	12 - 7
Bnl Calceito	- Prato	3 - 3
Caffè Prof. Pa	- L. F. Pomezia	2 - 1
Torino Calceito	- Ita Palmanova	5 - 2
Milano	- Ivicor Ficuzza	5 - 3
Lazio	- Icobit Angolana	7 - 1
Cisco Genzano	- Delverde Cus Ch	4 - 3
Afragola	- SicRinaldi Pd	7 - 2
Thermax R. C.	- Jesina	8 - 1

Classifica

Bnl Calceito	80	Thermax R. C.	45
Lazio	74	Prato	44
Milano	68	Cus Chieti	42
Torino Calceito	67	Lamaro Roma	37
Siciltest Augusta	62	Icobit Angolana	33
Sic Rinaldi Padova	57	Afragola	29
Caffè Professore	52	Jesina	25
Cisco Genzano	50	Ivicor Ficuzza	25
L.F. Pomezia	48	Ita Palmanova	23

Classifica Marcatori

41 Reti:	26 Reti:	23 Reti:
Rubei (Torino)	Caleca (Bnl), Leonardo (Lazio), Cristoforetti e Di Giosio (Prato), Mileno (Delverde Ch).	Versaggio (Caffè Prof. Pa), Fasciano e G. Roma (Sic Rinaldi Pd)
40 Reti:		
Paolillo (Afragola)		
36 Reti:		
Junior (Augusta)		
28 Reti:		
Martic (Milano)	Barzi Piccinini (Milano)	

SPAREGGI D'ACCESSO SERIE A 98/99 ED ACCESSO PLAY OFF 97/98

Vesuvio Auto Uno - Cein Cagliari	4 - 3
Cesena Torino - Firenze	4 - 4

SPAREGGI D'ACCESSO ALLA SERIE A2 98/99

Michele Prato - Caseificio Pugliese To	2 - 4
S. Miniato Siena - Aymavilles	3 - 1
Teraxitalia Bo - L'Aquila	6 - 3
Azzurra Ceram, Vi - Garden Taormina	3 - 4
Delfino Cagliari - Stabiamalfi	6 - 2
Iula Matera - B&C Roma	4 - 1

PLAY OFF SCUDETTO OTTAVI DI FINALE (26 E 30 MAGGIO)

A) Istituto Ferro Pomezia - Cisco Genzano
B) vincente spareggio Vesuvio/Cein Cagliari - Siciltest Augusta
C) vincente spareggio Cesena To / Firenze - Sic Rinaldi Padova
D) Thermax Reggio Calabria - Caffè Professore Palermo

QUARTI DI FINALE (2 e 6 GIUGNO)

1) Vincente gara A - Bnl Calceito
2) Vincente gara B - Torino Calceito
3) Vincente gara C - Milano
4) Vincente gara D - Lazio

SEMIFINALI (9 e 13 GIUGNO)

Vincente gara 2 - vincente gara 1
Vincente gara 3 - vincente gara 4

FINALI (20 e 26 GIUGNO)

In C1 i giocatori del club lombardo si sono accollati le spese per la trasferta nel match salvezza col Fiorenzuola

I calciatori pagano i tifosi e il Como non retrocede

JENNER MELETTI

ARRIVANO dal viale che porta al cimitero, e da lontano sembra che seguano un funerale. Ma appena si avvicinano, si vedono gli striscioni, si ascoltano le urla. «Resteremo, resteremo in serie C». Eccoli, i tifosi del Como, arrivati allo stadio di Fiorenzuola per lo spareggio che decide «chi si salva e chi no», come se in ballo ci fosse ben altro che una partita di pallone. Anche il calcio, come il mondo, a volte va a rovescio. Ed oggi succede che i «tifosi» entrino allo stadio gratis, con i biglietti (quello della partita e quello del treno) pagati dai giocatori che non vogliono restare troppo soli in un giorno in cui si decide il loro futuro: hanno speso trenta milioni. «Il fatto è che domenica scorsa, in casa nostra a Como, ci siamo vergognati. Il nostro presidente aveva aperto i cancelli, erano entrati allo stadio, gratis, in settemila, e noi non siamo riusciti a vincere. Ed allora, nello spogliatoio, abbiamo deciso: la prossima trasferta la paghiamo

noi». La chiamano così, la serie C1: un palcoscenico minore, un palco inclinato dove si deve stare in equilibrio, perché da una parte può esserci la fama, dall'altra c'è senz'altro l'oblio. E questa titolarità di Fiorenzuola - «è la domenica dei lunghi coltelli», il giorno più lungo alla fine del quale si saprà chi ride e chi piange. Tradotto in soldoni: chi avrà i soldi per continuare a viaggiare in Mercedes o Bmw, e chi dovrà pensare di trovarsi un altro lavoro. «È una partita vera, è per questo che sono qui». «Spillo» Altobelli è arrivato da Brescia. «Giocare in serie C - dice - è dignitoso come giocare in serie A. Certo, i rischi sono diversi. Con lo stipendio da C fai una bella vita, ma non puoi permetterti tanto lusso. Devi pensare al «dopo», studiare o trovarti un lavoro. Ma i giocatori non ci pensano, e tantomeno le società. Queste guardano solo alle «prestazioni» dei calciatori, non pensano al loro futuro».

Ci si gioca tutto, in giorni come

questi. Ci sono i calciatori più anziani («Giocatori di esperienza», li chiamano con un eufemismo) che se va male potrebbero non trovare più un ingaggio; ci sono i giovani che sperano ancora di diventare come Del Piero, e rischiano di scivolare via dal palcoscenico inclinato. Ci sono i tifosi, dall'una e dall'altra parte, che mimano gli ultras dei grandi stadi, e sperano in una fotografia sui giornali cittadini. Anche loro hanno un passato, e lo vogliono raccontare a tutti. «Scatenati gli ultras del Como: venti feriti», è il titolo di un giornale, stampigliato sulle magliette dei tifosi oggi in trasferta.

Sul palcoscenico minore hanno grande spazio anche i padroni delle squadre. «Non voglio nemmeno pensarci, alla retrocessione», dice Enrico Preziosi, quello dei giochi. Vorrebbe avere un palcoscenico più grande, e per quest'anno aveva promesso «subito la B». Ed invece è qui, a sperare di restare in C1. In queste squadre, senza i filtri di di-

rettori sportivi, manager e dirigenti, i rapporti sono un faccia a faccia fra giocatori e presidente, che come Preziosi spesso scendono in panchina, e cacciano in un minuto dalla squadra chi si permette di dire - è successo al miglior giocatore del Como, Luca Cecconi - che «la salvezza è solo una speranza lontana». Gli stipendi sono buoni - dai cinquantamila ai centocinquanta milioni all'anno, ed anche di più - ma qui più che il contratto conta la fiducia del padre-padrone.

Tre bergala rossi dei tifosi del Como, quattro quelli del Fiorenzuola, all'inizio della partita. Si vorrebbe imitare i grandi stadi, ma le «coreografie» costano. Gli slogan e gli insulti invece sono gratuiti, ed abbondano. «Undici, undici, undici leoni, noi vogliamo undici leoni», gridano la tribuna del Fiorenzuola e le gradinate con i mille di Como. Sarà la fifa di sbagliare, sarà il terrore di retrocedere, ma la partita sembra un torneo parrocchiale. Palloncini azzurri per il Co-

mo, rossi e neri per il Fiorenzuola. Qualche tafferuglio, sulla gradinata comasca, per non essere da meno rispetto ai grandi club. Qualche bottiglia di plastica in campo, ed entrano nel settore una quindicina di carabinieri. «Teneva via, teneva via si o no?», gridano i comaschi. Qualcosa da raccontare al bar. Segna il Como, a metà del secondo tempo, e l'urlo dei mille si unisce al fischio del pendolino che sfreccia proprio accanto allo stadio. Occhio al campo, orecchio alle radioline. «Il Prato ha pareggiato, in questo momento siamo in serie C2». Adesso quelli del Fiorenzuola insultano i loro giocatori, che non corrono e non si dannano. «Anch'io sono retrocesso, una volta». Roberto Boninsegna ricorda quando andò in B, con il Varese. «Ci si sente svalutati, sconfitti». Como i C1, Fiorenzuola retrocesso. Anche la pubblicità è artigianale. «Vai forte all'arrembaggio, la macelleria Avanzini ti dà coraggio». Sarà per il prossimo anno.



L'Unità *due*



LUNEDÌ 18 MAGGIO 1998

Dal capoluogo ligure sfida italiana ai templi del libro più prestigiosi in Europa

GENOVA. Addio vecchi scaffali polverosi, nasce la biblioteca del fai da digitale. Si comincia a Genova dove la nuova Berio, inaugurata giorni fa da Scalfaro, lancia la sfida in Europa alla Bibliothèque Nationale di Parigi e alla nuova British Library di Londra. A ruota seguiranno Bologna, dove nel 2000 sarà inaugurata una struttura di sedicimila metri quadrati e Milano che nel 2007 vedrà la nascita di un nuovo complesso che prevede 500 miliardi di investimenti.

Le biblioteche italiane, dunque, non si sentono più afflitte da una sindrome di decadenza e dal Governo si attende adesso uno stanziamento di mille miliardi. Se però in Lombardia stanziavano 130 miliardi a bilancio annuale, in Puglia i milioni si contano sulle dita delle mani; se a Genova tutti i servizi sono gratis, nella vicina La Spezia inventano una tassa annuale di 15 mila lire.

Immergiamoci nel gioiello genovese ricavato dal vecchio seminario vescovile, in pieno centro, un edificio restaurato e integrato dagli architetti Gambacciani e Franchini. Nell'ala ottocentesca a piano terra ecco l'ingresso e ai piani superiori il laboratorio di legatoria, la sala lignea, gli uffici del servizio biblioteche e dei servizi culturali del Comune; a sinistra la sala mostre, il bar e l'ex cappella diventata sala multiuso. Un lungo tunnel di vetro che attraversa il cortile ci accompagna verso la biblioteca vera e propria, 270 mila volumi, 60 mila a scaffale aperto, prestiti e consultazione, frenesia di gente che occupa computer, legge giornali, consulta i cataloghi, cartacei o informatizzati.

Poi su, piano dopo piano, settore dopo settore, in una escalation di variopinti angoli che assomigliano a salotti e redazioni, poltrone, scaffali all'aperto, computer, bacheche, ordini del giorno e manifesti. Solo il sottotetto in legno conserva una certa idea di biblioteca classica. Siamo, non a caso, al quinto piano tra manoscritti e codici miniati, incunaboli e cinquecentine, raccolte colombiane e dantesche; ancora più su, tra gli abbaini, spuntano le raccolte locali, 4 mila volumi a scaffale aperto. Soltanto qui ci sono i leggendari di una volta e i tavoli di legno con le lampade nel mezzo. Sapore del moderno che contamina l'antico. Come nell'ala destinata alla lettura, molto informale e luminosa, un piano lungo con tetto ondulato, ben inserito in un giardino in collina.

«Ma la vera sfida - spiega la direttrice Maura Cassinascio - sta nella multimedialità della Berio». Una scadenza preparata con cura dal '92 quando l'antica biblioteca situata nel cuore della città, in Piazza De Ferrari, presagiva il trasferimento nei nuovi locali del Seminario dei Chierici. «Già allora», sostiene Laura Malfatto, dirigente della sezione biblioteche del Comune - il nostro compito primario era gestionale, destinato cioè all'organizzazione dei servizi, alla catalogazione in computer e ai rapporti col pubblico, una scuola che ci siamo portati dietro nella nuova Berio».

Accompagnati da Patrizia Gaggero, responsabile delle pubbliche relazioni, scopriamo quello che non è più solo libro ma è egualmente cultura: le postazioni per navigare con Internet, i laboratori di informatica e di linguistica con Cd-rom, micro-

La nuova «Berio» a Genova è diventata un vero e proprio Beaubourg. Viaggio nel futuro telematico e cartaceo della lettura per tutti

La biblioteca del Duemila

GIOVANI e anziani affollano le sale di un luogo dell'incontro che è molto di più di un servizio pubblico

film e videocassette in originale, la postazione di lettura per non vedenti e ipovedenti, le videocassette su Genova e la Liguria.

E poi, volendo, fotocopiatrici self-service, sala tv, giardino, posteggio a pagamento, infrastrutture per disabili, abbattimento delle barriere, tutte le biblioteche in rete per un orario continuato dal lunedì al sabato compreso dalle ore 8,30 alle 19. Ma la

Berio ci tiene a scoprirsi un po' il nuovo Beaubourg italiano con un ricco cartellone di manifestazioni mensili, gli incontri del mercoledì, gli spettacoli del venerdì e del sabato.

E già si pensa a una rassegna da cineclub e a una discoteca di musica classica. Così ogni giorno qui circolano dalle 800 alle 1.000 persone.

Della vecchia sede di De Ferrari, lasciata con un po' di nostalgia resta

la sala lignea. La Berio, infatti, è la più antica biblioteca genovese, una delle principali in Italia, nata dalla raccolta libraria dell'abate Carlo Giuseppe Vespasiano Berio organizzata nel Settecento.

Donata dagli eredi al Re di Sardegna e quindi da questi alla città di Genova, passata dalla sede originaria di piazza Campetto a quella costruita in De Ferrari dall'architetto Carlo Barabino, dopo 167 anni fa un salto in avanti.

«Volete un volume in prestito o in consultazione? Si consulta il catalogo informatizzato e si chiede direttamente al magazzino il prestito, tutto via cavo, tutto gratis. Oppure

si effettua la ricerca al computer e ci si serve allo scaffale.

Prendiamo il primo piano, quello della narrativa. La narrativa ha una decina di colori distintivi: favole, fumetti, umorismo, storia, fantastico, rosa e via dicendo.

«Se in De Ferrari il nostro pubblico era prevalentemente universitario - sostiene Patrizia Gaggero - ora

SELF-SERVICE tra gli scaffali e nelle sale dove si può cliccare, navigare, ascoltare musica, parlare

siamo aperti alla città». I primi dati confermano la scoperta della biblioteca da parte della cittadinanza: 187 nuovi tesserati e 255 prestiti il primo giorno.

Nei giorni di pioggia la Berio è presa d'assalto come un posto alla moda. Tra tanti giovani non mancano gli anziani. La signora Giuseppina, per esempio, sinora non ha perso un solo giorno alla Berio, come a un festival: «Ho anche imparato a usare il computer», precisa. Ora clicca tra Lubiana e Lubitsch, presto si collegherà in Internet con un'amica americana. La guarda a distanza la settantenne Giovanna, timorosa di fare un passo verso l'informatica. Per lei il self-service basta e avanza. «Mi siedo in poltrona e leggo, come facevo tanti anni fa in casa mia quando era piena di gente». E in tanta modernità resta una traccia antica vocazione genovese, la mallevateria. Sì, il prestito ai non residenti deve essere garantito da un genovese. «Altrimenti con chi ce la rifacciamo se uno fugge con un libro?», spiegano i bibliotecari. Siamo o non siamo a Genova

Marco Ferrari

M.F.

DENTRO LO SCRIGNO

E così si salva il passato

Nostalgia della vecchia Berio di Piazza De Ferrari a Genova? Niente paura. Per chi soffre di malinconia per la sede abbandonata c'è un angolo riservato, la sala lignea ospitata al secondo piano dell'ala antica del Seminario. Qui sono stati sistemati gli arredi in legno, ora restaurati, che si trovavano nelle sale di lettura di De Ferrari. Un angolo di passato che sopravvive nella nuova Berio.

Entriamo e scopriamo la rivincita del libro, la mostra «Da tesori privati a bene pubblico» che espone sino al 27 giugno le principali collezioni antiche della biblioteca, quelle raccolte dall'abate Berio nel Settecento e altre donate nel tempo. La biblioteca, infatti, possiede 8.900 manoscritti, 324 incunaboli, 5 mila volumi del XVI secolo, 25 mila del Seicento, altrettanti del Settecento. Tra i fondi librari si respira l'aria di viaggi e scoperte, di traversate oceaniche e di colonie perdute: codici miniati, edizioni decorate da silografie e da incisioni, raccolte di stampe che ci introducono nell'élite culturale della Superba in secoli di predominio nel commercio mondiale e nelle conquiste geografiche.

Ecco per esempio «L'isole più famose del mondo» di Tommaso Porcacchi, 1576, una delle prime realizzazioni cartografiche comprendenti le isole americane appena scoperte, illustrate da tavole incise su rame da Girolamo Porro; ecco la «Relazione del reame del Congo» di Duarte Lopez, 1591, con curiose incisioni sull'ambiente africano; ecco la prima edizione di un interessante trattato di architettura e ingegneria navale, «Éléments de l'architecture navale» di Duhamel du Moncau del 1752.

Nelle collezioni antiche si specchia l'anima cosmopolita della città: la raccolta colombiana, la raccolta dantesca, la collezione della famiglia patrizia Brignole Sale, seimila volumi raccolti in tre secoli, il collezionismo raffinato di Giuseppe Torre, amico di Rossini, la collezione dantesca di Evan Mackenzie, la libreria del medico Demetrio Canevari. E poi il primo bibliotecario della Berio, Giambattista Spoto, il suo gusto per l'acquisto e l'acquisizione di fondi, come quello dei conti Carenzi di Finale Ligure.

Dentro ogni scaffale c'è una storia, una traccia, un percorso di idee, una conoscenza che non si perde, ma resta.

Buon compleanno al Papa autocritico

ALCESTE SANTINI

KAROL WOJTYLA, che oggi compie 78 anni, si è imposto all'attenzione mondiale, non soltanto, perché il primo Papa polacco della storia e perché il suo pontificato si è rivelato il più longevo dei suoi predecessori del XX secolo, ma per aver ridato prestigio alla Chiesa, aprendola alle altre religioni, cristiane e non cristiane, alle diverse culture, anche con i suoi viaggi intercontinentali.

Benché fiaccato nel fisico, con il grave attentato del 1981 ed i successivi interventi chirurgici subiti, Giovanni Paolo II è impegnato a portare la Chiesa nel Terzo millennio celebrando il Giubileo nel segno

della riconciliazione. Si è appena realizzata l'ultima sua ambizione di tenere il primo Sinodo dei vescovi per l'Asia per spingere la Chiesa a dialogare, pur essendo i cattolici poco più di cento milioni nel vasto continente asiatico abitato da oltre tre miliardi e mezzo: l'induismo, il buddismo, taoismo, scintoismo. Si tratta di religioni che hanno segnato la cultura, i costumi, le stesse istituzioni dei paesi asiatici. Se nel primo millennio - ha detto Papa Wojtyla - il cristianesimo, da Gerusalemme si è diffuso in Europa, e nel secondo millennio nelle Americhe e in Africa, nel terzo millennio deve essere più ampiamente conosciuto



in Asia, dove, in fondo, è nato.

Giovanni Paolo II è stato il Pontefice che, dopo aver contribuito alla disgregazione dei sistemi comunisti, si è proposto di combattere il capitalismo selvaggio mobilitando la

pea o del Fondo monetario internazionale, ma dalle istituzioni democratiche volute dai popoli. È stato il solo personaggio mondiale a contestare, nel gennaio 1982 quando il mondo era ancora

diviso in blocchi contrapposti, l'accordo di Yalta del febbraio 1945 osservando che la divisione dell'Europa in due sfere di influenza non poteva essere permanente. Oggi non accetta che nuove barriere di ordine economico possano impedire che l'Europa, dall'Atlantico agli Urali, possa essere una grossa entità politica ed economica, ma con un'anima culturale e religiosa.

L'altra grande operazione da lui compiuta è stata quella di far riconciliare la Chiesa con la cultura moderna fuggendo gli ultimi effetti negativi prodotti dal «Sillabo» di Pio IX del 1864 e dall'antimodernismo di Pio X. Ha, così, spazzato via pure i residui antisorgimentali dei cattolici, facendosi difensore dell'unità

d'Italia rispetto ai tentativi secessionisti della Lega Nord. E riaffermando l'autonomia della Chiesa dai partiti politici, ha tagliato gli ultimi fili che legavano la Chiesa al partito cattolico.

Inoltre, riconoscendo i «torti» fatti dalla Chiesa a Galleo, ha impostato un nuovo rapporto tra fede e scienza. I documenti autocritici per le vittime dell'Inquisizione, delle Crociate (i musulmani), verso le donne hanno aperto nuove prospettive di dialogo tra la Chiesa ed il mondo moderno e postmoderno. Anche se rimane chiuso, e non sono certo queste questioni di poco conto, sui problemi sessuali e della donnasacerdote.

musica
LU
Il Canto di Napoli
presenta
Stelle di Piedigrotta
20 brani indimenticabili
cantati da grandi artisti:
Roberto Murolo
Malafemmina
D. Modugno
Tu si na cosa grande
Mina
Malattia
Peppino Di Capri
Nun è peccato
Sophia Loren
Che m'è 'mparato a fa'
CD PIÙ LIBRO IN EDICOLA
A SOLE 18.000 LIRE

Lebed vince le elezioni in Siberia Ora il generale punta al Cremlino

MOSCA.



Alexander Lebed con sua moglie Inna

Karpukhin/Reuters

Aziz oggi da Dini «Chiederò la fine delle sanzioni»

ROMA.

Tutto il partito come un sol uomo segue Kohl Ma il vantaggio della Spd lo rende vulnerabile

DALL'INVIATO

BREMA.



Kohl

Ginevra, protesta e scontri per il Wto

GINEVRA. Nottata movimentata sabato a Ginevra per nuovi disordini provocati da un migliaio di manifestanti contrari all'Organizzazione del commercio mondiale (Wto), la cui seconda Conferenza ministeriale comincia oggi. Dopo la manifestazione e gli incidenti dell'altro ieri pomeriggio, a cui avevano partecipato circa 5.000 persone, verso le 23.00, un gruppo di poco meno di mille persone, in prevalenza giovani, ha incendiato auto, rotto vetrine e saccheggiato negozi. Le forze dell'ordine ginevrine sono dovute intervenire con i gas lacrimogeni per ristabilire l'ordine. Il teatro delle manifestazioni è stato il centro cittadino, visto che da sabato la sede della Wto, il Palazzo delle Nazioni Unite e una vasta area circostante sono transennate e vigilate da poliziotti antisommossa.

Paolo Soldini

Toni Fontana

Migliaia di soldati eritrei in marcia verso il confine etiopico Cresce la tensione tra i due paesi del Corno d'Africa

Ankara: 4 bimbi uccisi da una granata

ANKARA. Quattro bambini tra i due e gli otto anni sono rimasti uccisi ieri da una granata nella città di Kulp, nel sud est della Turchia. Altri bambini che giocavano con loro sono rimasti gravemente feriti. Avevano trovato l'ordigno inesplosa per strada. In questa zona della Turchia, uno dei bastioni del partito dei lavoratori del Kurdistan (Pkk), in ribellione contro Ankara, purtroppo incidenti del genere sono frequenti: altri 5 bambini sono morti così alla fine del '97.

ADDIS ABABA.

Dalla Prima

Otto amici alla finestra

penso dei paesi più ricchi e industrializzati con l'aggiunta del partner russo, ha una forte vocazione economica prima che politica. Ma stavolta gli eventi hanno voluto far coincidere il vertice con l'esplosione di una serie di drammatiche crisi, da quella nucleare a quella indonesiana. E quindi sono venuti fuori in maniera impietosa i limiti e le divisioni. L'agenda russo-americana (per fare l'esempio più semplice e lampante) registra distanze insormontabili almeno su tre questioni, come ha candidamente ammesso il consigliere per la sicurezza nazionale Usa, Sandy Berger: su Saddam Hussein, sulla crisi nel Kosovo, sul controllo degli armamenti nucleari. Si tratta dei tre potenziali focolai di conflitto più pericolosi. Ma c'è un dato più di fondo che pone problemi nuovi. Nei lunghi decenni della guerra fredda le crisi regionali erano una sorta di simulazione in scala sopportabile di quel conflitto tra le grandi potenze che non «poteva» esplodere se non mettendo a

repentaglio l'intera vita sul pianeta. Erano crisi tragiche per costi in vite umane, ma in qualche modo controllabili dai due contendenti planetari. La fine dei blocchi non ha limitato le crisi, le ha rese meno «comprensibili» e meno gestibili. No, nessuna nostalgia del mondo bipolare, ma la constatazione che il nuovo equilibrio è ancora lontano, mentre le due grandi potenze spesso sembrano ancora mosse dalle logiche delle vecchie amicizie, dei vecchi schieramenti, delle vecchie logiche. (Sia detto tra parentesi, le tecnologie nucleari dell'India e del Pakistan non nascono dal nulla, sono il frutto della tradizionale alleanza tra la prima e Mosca e tra il secondo e Washington).

Eppure solo tre mesi fa Kofi Annan era riuscito a spegnere il fuoco più minaccioso, quello della ripresa della guerra guerreggiata con l'Iraq di Saddam Hussein. Una impresa che appariva disperata: il segretario generale dell'Onu è riuscito a piegare il dittatore di Baghdad e anche

la gran voglia di passare dalle pressioni diplomatiche all'uso della forza che veniva dall'amministrazione americana. E probabilmente anche oggi la chiave è qui, nella scelta di un soggetto internazionale che abbia l'autorità (e la capacità) per intervenire nelle crisi trovando delle soluzioni che non siano deboli o imobilistiche ma che sfuggano alle tentazioni di grande potenza. Prodi ieri ha invocato «la necessità di un foro per tutto il mondo», indicando di conseguenza il «limite del G 8». La domanda allora diventa questa: quanta della propria forza (se non addirittura della propria sovranità) i paesi più potenti del mondo hanno intenzione di mettere in gioco e di assegnare ad un organismo tutto sommato ugualitario come è l'Onu? Data una risposta verranno poi gli altri problemi, quelli legati alla struttura e all'efficacia di una organizzazione un po' invecchiata e che solo ora sembra aver ritrovato una guida sicura.

[Roberto Rosciani]

Al luna park

Ragazzo ferito da proiettile vagante

MILANO. È grave un adolescente bresciano colpito l'altra sera al luna park da un colpo di pistola, forse partito accidentalmente. Il drammatico episodio è avvenuto sabato sera in un luna park installatosi in un piazzale di Nozza, un piccolo centro della Val Sabbia. Il ragazzo, Simone Savalli, di 16 anni di Bione (Brescia) operaio in un'officina di raccorderie, stava trascorrendo un'allegria serata con gli amici. Invece intorno alle 21 e 30 la tragedia. In piedi su una pedana era intento ad osservare gli amici che si inseguivano e colpivano sulle automobili dell'autoscontro. Simone aveva incontrato la sua zia e stava parlando con lei quando improvvisamente si è accasciato per terra. Un proiettile l'aveva colpito alla schiena infilandosi sotto la scapola sinistra.

Subito soccorso, il ragazzo è stato trasportato all'ospedale civile di Brescia, dove è ora ricoverato nel reparto di rianimazione prima in prognosi riservata. Arrivato in condizioni gravissime, nella notte è stato portato in chirurgia e operato d'urgenza per estrarre il proiettile che dopo avere trapassato un polmone, lesa una vertebra e sfiorato il cuore si è fermato sotto la pelle del torace. Dopo l'intervento i medici hanno ovviamente mantenuto la riserva di prognosi, ma le condizioni di Simone ieri venivano definite stazionarie.

Della vicenda si stanno occupando i carabinieri di Salò, coordinati dal capitano De Maria. Avvisati immediatamente dal 118 e da altre segnalazioni al centralino 112, i militi dell'Arma ritengono che il colpo sia stato sparato da una distanza di circa 20-30 metri e che solo un abile tiratore avrebbe potuto colpire un bersaglio preciso. Da qui la convinzione che il colpo sia partito accidentalmente, forse per un movimento incauto. Il proiettile è un calibro nove e sul posto non è stato rinvenuto il bossolo, perciò si pensa che possa essere partito da un revolver. Alcuni dei testimoni hanno visto la fiammata dello sparo. Nella serata di sabato gli investigatori hanno sentito i titolari delle gioiellerie, alcune persone presenti nel piazzale e gli amici di Simone Savalli. Gli interrogatori sono continuati per tutta la giornata di ieri nella stazione dei Cc di Vertone, la più vicina al luogo dell'incidente. Il capitano De Maria non ha tregua. Sta ascoltando il maggior numero di persone possibile, ci dice un carabiniere al telefono. Un lavoro improbo perché al luna park sabato sera c'erano circa trecento persone. Le indagini, a quanto riferisce il militare, «sono a 360 gradi». Tuttavia l'ipotesi più accreditata rimane ancora quella dell'incidente. Tanto che già poche ore dopo l'accaduto gli investigatori hanno rivolto un invito a chi ha sparato, probabilmente in possesso di una pistola regolarmente denunciata, a presentarsi nella caserma dei carabinieri di Salò. Sperano che possa servire. Ma nessuno si è fatto vivo.

Rosella Dallò

Morirono 140 persone dopo lo scontro con la petroliera «Agip Abruzzo». In autunno cominceranno i processi

Secondo naufragio per la Moby Prince

Il relitto cola a picco, ma solo a metà

La Navarma: «Noi non c'entriamo, era in stato di abbandono»

La notte della tragedia

LIVORNO. Mezza Italia sta guardando in tv la semifinale di Coppa Uefa fra Juventus e Barcellona quando il Moby Prince, il traghetto della Navarma appena partito dal porto di Livorno in direzione di Olbia, alle 22,25 del 10 aprile 1991 entra in collisione con la petroliera Agip Abruzzo, ancorata a 2,7 miglia dalla costa e che trasporta 82.000 tonnellate di greggio. La prua del Moby Prince penetra nella cisterna numero 7 della petroliera. Comprime il greggio della cisterna e lo spinge verso l'alto. Un migliaio di tonnellate di «crude oil» si riversano sul traghetto. Poi l'innesco delle fiamme rende il Moby una immensa torcia, una trappola per i 68 uomini dell'equipaggio e i 72 passeggeri.



La Moby Prince nell'aprile del 1991

Nazzaro/Agf

LIVORNO. Il «Moby Prince» stava affondando. Soltanto un paio di pesanti funi tenevano ancora legato alla banchina della Darsena Toscana, impedendogli di scomparire sott'acqua. Ma ieri sera il traghetto, sul quale il 10 aprile 1991 morirono 140 persone dopo il tragico scontro con la petroliera «Agip Abruzzo», ha interrotto la sua agonia: i subacquei dei vigili del fuoco di Livorno hanno rinforzato gli ormeggi con i quali è stato di nuovo assicurato il relitto alla banchina.

Il traghetto è ora appoggiato su un fondo costante a meno 12 metri di profondità e blocca solo una piccola parte della darsena toscana. Ieri, dopo essere stato dissequestrato ed essere tornato nella disponibilità della compagnia armatrice, si stava inabissando, adagiandosi lentamente sul fondo della banchina alla quale era ormeggiato.

La Navarma ieri mattina, quando si parlava ormai di affondamento, ha subito respinto tutte le accuse: «Hanno voluto incolparci anche di questo - afferma inviperito l'armatore Vincenzo Onorato - ma noi abbiamo fatto tutto il possibile per mettere in sicurezza il relitto. È la scansione dei tempi dimostra la bontà dei nostri interventi: il 22 aprile il «Moby Prince» è stato dissequestrato dal Tribunale di Livorno.

Il 2 maggio la Capitaneria di porto ci ha ingiunto di presentare nel giro di appena dieci giorni un piano per la messa in sicurezza. Nonostante le gravi difficoltà abbiamo fatto il nostro dovere, grazie al contributo tecnico dell'ingegner Roberto Balestrieri, e il 12 maggio abbiamo presentato il progetto e iniziato le operazioni».

Con l'affondamento del «Moby Prince» si rischiava di chiudere definitivamente il capitolo giudiziario dell'intera vicenda, soprattutto per quanto riguarda ulteriori accertamenti tecnici a bordo del traghetto. In autunno infatti si celebreranno a Firenze due processi d'appello contro Valentino Rolla, terzo ufficiale dell'«Agip Abruzzo» e accusato di non avere azionato i sistemi d'allarme necessari per prevenire la collisione, e Pasquale D'Orsi e Ciro Di Lauro, ispettore della Navarma e nostromo del «Moby Prince» accusati di aver tentato di sabotare l'impianto del pilota automatico.

La Procura generale fiorentina avrebbe potuto infatti richiedere ulteriori perizie che ora invece rischiano di saltare. «Questa è una storia nata male e finita peggio», commenta Onorato riferendosi alla vicenda giudiziaria. L'armatore del «Moby Prince» avanza pesanti dubbi, infatti, anche sulla gestione del relitto: «Il traghetto è stato abbandonato per sette anni e ora ci accusano anche del suo affondamento. La Capitaneria ci ha chiesto un miracolo e noi abbiamo provato a farlo, ma la verità è un'altra: la situazione era già talmente grave che i nostri interventi non potevano essere sufficienti».

Onorato parla anche di difficoltà tecniche nelle operazioni di messa in sicurezza: «Non voglio accusare nessuno e non sono in grado di individuare responsabilità precise, certo è che abbiamo dovuto operare in condizioni difficili: basti pensare che non potevamo neppure pompare acqua dal mare per evitare i rischi di inquinamento. Insomma, è come se ci avessero dato un malato condannato a morte e ci avessero imposto di firmare il referto dell'ultima visita prima che morisse». Di «incauto custodia» in questi sette anni parla anche Angelo Chessa, che sul «Moby Prince» ha perso il padre (comandante del traghetto) e la madre. Loris Rispoli, fratello di una vittima, invece pensa a un fatto simbolico: «È come se il «Moby Prince», ideale bara galleggiante delle 140 vittime, avesse preferito affondare piuttosto che essere rottamato». Ma aggiunge anche che il traghetto è stato abbandonato per troppi anni e che la responsabilità dell'affondamento sia anche di «chi fino ad oggi ha lasciato il relitto in quelle condizioni».

Bocce cucite in Capitaneria: stamane una riunione tra i vertici militari valuterà il da farsi».

Raul Wittenberg

Ogni 24 ore restano uccise tre persone. Celebrata ieri la giornata delle vittime

Morti sul lavoro: Bertinotti all'attacco

«Non saremo complici del governo»

A Genova un operaio muore schiacciato da una gru

ROMA. Proprio mentre a Roma si celebrava solennemente la «Giornata delle vittime degli incidenti sul lavoro», a Genova una gru schiacciava uccidendo un operaio di cinquant'anni - Alessandro Montagner, sposato con un figlio - impegnato a riparare una cabina dell'Enel. Da quella cabina una gru doveva sollevare un trasformatore, ma un braccio della gru si è mosso piombando sull'operaio che è morto sul colpo. Considerando che appena due settimane fa un giovane portuale genovese, Gianluca Chiarini, era stato schiacciato da un carrello in retromarcia, sull'accaduto di ieri il leader di Rifondazione, Fausto Bertinotti, ha detto: «Questi omicidi bianchi hanno un assassino impersonale, ed è la flessibilità e la liberalizzazione del mercato del lavoro» voluti dal padronato, dalla destra ma pure dal centro-sinistra con la «complicità» di una certa pratica sindacale che «ha alienato il controllo della sicurezza in nome della concertazione».

Anche nel campo della sicurezza Bertinotti ha chiesto «una svolta» all'Esecutivo: altrimenti «non potremmo



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

essere complici dei tradimenti compiuti da un governo votato contro la destra di Berlusconi». Per Bertinotti il ripetersi delle morti bianche è «il sintomo» del fatto che il lavoro è diventato una «variabile dipendente» della competitività.

«Non si ricorderà mai abbastanza che ogni anno, mediamente, il 5% dei lavoratori subisce un incidente sul lavoro - oltre un milione di casi - con 30.000 invalidità permanenti e

quasi 1.200 morti: il lavoro uccide tre persone al giorno. La statistica è stata citata da Pietro Mercandelli, presidente dell'associazione degli invalidi Annil, aprendo la Giornata delle vittime degli incidenti che l'associazione celebra da quasi mezzo secolo, e che da quest'anno è stata istituzionalizzata con una direttiva del governo. Nella sede centrale dell'Inail il direttore generale Roberto Urbani ha detto che nel '97 gli incidenti mortali so-

no aumentati rispetto al '96, ricordando l'accordo che il suo istituto ha raggiunto con le banche affinché le piccole e medie imprese possano accedere a 3.000 miliardi di finanziamenti a tassi inferiori al 5%, per adottare le misure di sicurezza. Dal canto suo Mercandelli ha ribadito la sua protesta nei confronti della Commissione giustizia del Senato che ha voluto depenalizzare le violazioni da parte dei datori di lavoro, delle misure sulla sicurezza dei luoghi di lavoro previste dal decreto 626. Eppure all'Italia spetta il primato europeo nella frequenza degli incidenti e nei casi mortali.

Anche in altre città si sono tenute manifestazioni dell'Annil, e a Piacenza il ministro dell'Industria Bersani ha detto che per la prima volta «si è impostato un effettivo coordinamento tra ministri» instaurando un rapporto fra politica industriale e del lavoro, prevenzione degli infortuni e assistenza. E nel confronto sulla politica industriale c'è anche la questione infortuni sul lavoro.

L'ansia della famiglia di Marco Tentorio, sequestrato in Colombia

«Ci vuole pazienza, ci hanno detto»

Parla il fratello dell'ingegnere rapito

LECCO. «Attendiamo con ansia qualche notizia. Ci hanno comunque fatto capire che si dovrà avere pazienza, molta pazienza». Speranza e paura: è questo lo stato d'animo di Paolo Tentorio, fratello dell'ingegnere leccese Marco Tentorio, rapito a Medellín, in Colombia, sabato mattina. La polizia colombiana sospetta che si tratti di un'azione dei guerriglieri del Farc, che hanno già rapito più volte stranieri.

La notizia del sequestro è stata comunicata ai familiari da un dirigente dell'Impregilo, l'impresa per cui Tentorio lavora. «Non gli era mai successo niente finora. Speriavo che vada tutto bene - diceva ieri Paolo Tentorio - Marco ormai da vent'anni lavora all'estero. È stato in Tanzania, Algeria, Messico, dove ha conosciuto la sua compagna. E da novembre in Colombia».

La famiglia Tentorio abita a Civate, alle porte di Lecco. È qui che l'ingegnere torna, dopo le lunghe trasferte di lavoro all'estero, per vedere la madre, Maria Brambilla, il fratello

maggiore, Paolo appunto, e la sorella Patrizia. Lui, che ha 41 anni ed è ingegnere minerario, è sposato con una messicana ed è padre di due bimbe. Si è laureato a Torino poco più che ventenne. Poi, appena finiti gli studi, cominciò a lavorare all'estero. Ed ora, il sequestro. «La casistica dice che potrebbe passare molto tempo - ha concluso Paolo Tentorio - Per la prima volta, a Natale, Marco non era tornato a casa. Non lo vediamo da novembre, appunto quando partì per la Colombia. Ora non ci rimane che restare incollati al telefono». La polizia colombiana infatti ha ricordato che nei casi precedenti rapitori non si sono mai fatti vivi prima di una settimana, perché spostano il sequestro di continuo, facendo perdere ogni traccia. Naturalmente, la squadra speciale antisequestri li sta cercando e all'ambasciata italiana di Medellín come nella sede di lì e di Bogotà dell'Impregilo, c'è sempre qualcuno davanti al telefono, in attesa di notizie.

Il serial killer progettava altri delitti

GENOVA. Era pronto ad uccidere ancora e non aveva nulla da perdere. Donato Bilancia aveva un progetto criminale che prevedeva altri delitti, dopo quello di Giuseppe Mileto, il benziaino assassinato nell'area di servizio di Arma di Taggia, sulla A10 il 24 aprile. Il suo piano criminale prevedeva poi una «soluzione finale», il suicidio. La rivelazione è stata fatta dal serial killer durante la lunga confessione davanti al Pm di Genova Enrico Zucca.

SOFIA. Gli skinhead l'hanno gettato giù dalla finestra del secondo piano. Così è stato ucciso un ragazzo nomade di quindici anni durante un'assalto ad una palazzina abbandonata di Sofia diventata rifugio di giovanissimi senza casa. Gli assassini, secondo quel che hanno potuto ricostruire i funzionari del ministero dell'Interno bulgaro, erano almeno diciotto e hanno fatto irruzione nella palazzina dove si erano accampati otto adolescenti, il più piccolo di 13 anni, il più grande di 15.

Bardati con giubbotti di pelle e borchie, gli skin erano armati di mazze da baseball e catene e con quelle hanno picchiato i ragazzini. Ma non bastava ancora. Forse il giovane nomade cercava di difendere i più piccoli. Così loro l'hanno punito. L'hanno afferrato in quattro e lanciato attraverso la finestra. Un volo nel vuoto, giù fino al selciato. Il ragazzo è morto sul colpo. E la banda di skin è fuggita indisturbata. Ora la polizia li cerca, ma invano. Non è certo la prima volta che gli

skin aggrediscono i «diversi»: gli immigrati, i barboni, gli ebrei, chiunque non sia come loro. L'elenco è infinito. Il 16 giugno dello scorso anno, per esempio, sei giovani tedeschi hanno riempito di botte un tredicenne di origine turca in una discoteca di Regen, nell'Alta Baviera. Lividi, ferite e segni di strangolamento: così ne uscì il ragazzino. I sei aggressori, tutti tra i 13 e i 19 anni, furono fermati e poi rimessi in libertà. Il 9 agosto scorso, invece, un alloggio per stranieri andò in fiamme a Dresda, nel Land orientale della Sassonia. Nell'ostello abitavano operai portoghesi, che per fortuna al momento dell'incendio erano di nuovo in viaggio verso casa. Ma non finisce qui. Il primo marzo scorso, un gruppo di giovani estremisti di destra ha inseguito a sassate due stranieri per le vie di Magdeburgo, città che già quattro anni fa era stata teatro di una «caccia allo straniero» ben più grave, quando decine di neonazisti avevano preso di mira profughi africani inseguendo-

li per le vie della città. E intanto ieri a Oslo, in Norvegia, nel giorno della festa nazionale, la polizia ha interrotto bruscamente un raduno musicale di neonazisti e ha fermato 44 persone davanti a un bar. Gli agenti sono intervenuti a scopo preventivo: al concerto, e certo non per ascoltare musica, stava per arrivare un gruppetto di 300 antifascisti che voleva protestare contro il raduno. Il gruppo di estrema destra è stato disperso prima dell'arrivo dei militanti di sinistra. Un altro gruppetto di trenta neonazisti svedesi è stato intercettato per strada e costretto a rientrare in patria. Infine, i quarantaquattro estremisti di destra presi davanti al bar sono stati trattenuti in stato di fermo perché avevano intenzione di dare vita a una dimostrazione nel giorno della Costituzione ed erano quasi tutti muniti di mazze o altre armi. Ad Oslo la sicurezza è stata rafforzata perché lì, oggi e domani, si tiene la riunione dell'Internazionale socialista.

Gennargentu

Intimidazioni contro il Parco

NUORO. Un mufone maschio è stato fatto trovare impiccato ad un albero, squartato, nelle campagne di Orgosolo con vicino un biglietto contenente minacce contro l'istituzione del Parco del Gennargentu. L'emplare di mufone, con in bocca una cartuccia, è stato trovato nei pressi di «Montes» dai carabinieri.

I militari hanno anche trovato scritte per terra contro i dirigenti del corpo forestale regionale, tra cui il sindaco di Nuoro Carlo Forte-leoni, e i fautori del parco: «Vi faremo fare la stessa fine», c'era scritto sul messaggio minatorio. L'episodio si innesca in un quadro di proteste per la pubblicazione del decreto istitutivo del Parco del Gennargentu sulla Gazzetta Ufficiale, fatta dal ministro dell'Ambiente edo Ronchi, nonostante mancasse l'accordo di molte comunità locali e il Consiglio regionale avesse approvato all'unanimità un documento per ottenere la modifica del decreto.

FRANK SINATRA

«Non si è lasciato morire»

È furiosa polemica negli Usa sulle voci di una «dolce morte» di Frank Sinatra: gli amici più intimi sono insorti in armi per smentire che Frank o addirittura la moglie Barbara abbiano aiutato il destino «staccando la spina». «Sono tutte balle. Ho passato ore con Barbara e non ho mai sentito una fandonia simile. Il povero Frank è morto d'infarto», ha protestato George Schlatter, il produttore televisivo accorso nella notte al Cedars Sinai Medical Center di Beverly Hills per stare vicino all'amico in agonia. Fonti anonime del «New York Post» avevano insinuato che, ormai stanco di lottare, Sinatra si fosse personalmente staccato i tubi che lo mantenevano in vita. «Un'assurdità. Frank non voleva morire», ha detto Jerry Vale, un altro amico di «Ol» Blue Eyes e della moglie. Ma un altro amico, Artie Funair, ha affermato che Sinatra negli ultimi tempi «aveva perso la voglia di vivere, se avesse trovato una bottiglietta di barbiturici, se la sarebbe ingoiata tutta». Le esequie di Sinatra, previste per mercoledì, saranno in forma strettamente privata.

MEDICINA

Scoperto il gene dei campioni

Campioni si nasce e non si diventa, secondo ricercatori britannici che dicono di aver individuato il gene da cui dipende la prestazione atletica di un individuo. Analizzando su un campione di 78 militari le prestazioni e le condizioni di muscoli e organi sotto sforzo, scienziati dell'University College di Londra hanno trovato un rapporto fra serietà degli individui e presenza di Ace, o enzima per la conversione dell'angiotensina. Questo è un ormone che interviene nella regolazione del tono dei vasi sanguigni e Ace influisce sull'assorbimento dell'ossigeno portato dal sangue ai muscoli.

SANREMO

Muore sul palco durante lo show

Tragedia sul palco dell'Ariston di Sanremo dove erano in corso le prove di uno spettacolo di body building dal titolo «Fitness Show». Un istruttore, un ballerino spagnolo Miguel Acevedo di 42 anni, si è sentito improvvisamente male e perdendo l'equilibrio è finito oltre l'orlo del palco cadendo in platea. Un volo di circa un metro dopo il quale ha battuto la testa, le sue condizioni sono apparse subito gravissime. Il ballerino è morto prima che arrivasse in ospedale.



L'Unità Vacanze

l'agenzia di viaggi del quotidiano

Lunedì 18 maggio 1998

La Vetrina

viaggi individuali e di gruppo in Italia e all'estero
crociere e soggiorni al mare e ai monti
notizie e curiosità
dove, quando e a quanto



Tibet centrale. Cerimonia in onore di Ganchen Rimpoche

Francesco Prevosti

DA LUGLIO A SETTEMBRE OTTO CROCIERE NEL MAR MEDITERRANEO CON LE NAVI TARAS SCHEVCHENKO E SHOTA RUSTAVELI

LE CROCIERE CON LA NAVE TARAS. MAROCCO SPAGNA E BALEARI. Partenza da Genova il 1° agosto, otto giorni (sette notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 970.000 e in cabine a 2 letti da lire 1.210.000. **Le escursioni facoltative: Casablanca, Rabat, Marrakesh, Cadice, Siviglia, Malaga, Costa del Sol, Palma di Maiorca, le Grotte del Drago e la serata al conte Mal.**
PORTOGALLO MADEIRA CANARIE MAROCCO E BALEARI. Partenza da Genova il 9 agosto, quindici giorni (quattordici notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 1.300.000 e in cabine a 2 letti da lire 2.000.000. **Le escursioni facoltative: Ibiza, Lisbona, Sintra-Cascais-Estoril, Fatima, Funchal, Pico dos Barcelos e Terreiro da Luta, Camara de Lobos e Cabo Gira, Santa Cruz de Tenerife, valle dell'Oratava e Puerto de la Cruz, Lanzarote, la Montagna del Fuoco, le Grotte de Las Verdes e Jamon de Agua, Casablanca, Rabat, Marrakesh, Palma di Maiorca, le grotte del Drago, serata al Conte Mal.**

LE CROCIERE CON LA NAVE SHOTA. MAROCCO SPAGNA E BALEARI. Partenza da Genova il 24 luglio, nove giorni (otto notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 890.000 e in cabine a 2 letti da lire 1.400.000. **Le escursioni facoltative: Casablanca, Rabat, Marrakesh, Cadice, Siviglia, Jerez de la Frontera, Malaga, Costa del Sol, Palma di Maiorca, le Grotte del Drago e la serata al Conte Mal.**
SPAGNA BALEARI FRANCIA E CORSICA. Partenza da Genova il 1° agosto, otto giorni (sette notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 820.000 e in cabine a 2 letti da lire 820.000 e in cabine a 2 letti da lire 1.320.000. **Le escursioni facoltative: Palma di Maiorca, le Grotte del Drago, serata al Conte Mal, Porto Mahon (Minorca), Barcellona, Montserrat, Camargue, Nimes e Pont del Gard, Balzi di Provenza e Ajaccio. Grecia Turchia isole greche e Malta.** Partenza da Genova l'8 agosto, quattordici giorni (tredecim notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 1.850.000 e in cabine a 2 letti da lire 2.820.000. **Le escursioni facoltative: Pireo-Atene, Volos-Monasteri delle Meteore-Monte Pelion, Istanbul, gita in battello sul Bosforo, Smirne-Efeso, Rodi-La Valle delle Farfalle-Lindos, Heraklion e Cnosso, Malta.**

MAROCCO SPAGNA E BALEARI. Partenza da Genova il 21 agosto, nove giorni (otto notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 950.000 e in cabine a 2 letti da lire 1.450.000. **Le escursioni facoltative: Casablanca, le Grotte del Drago e la serata al conte Mal.**
SPAGNA BALEARI FRANCIA E CORSICA. Partenza da Genova il 29 agosto, otto giorni (sette notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 1.180.000. **Le escursioni facoltative: Palma di Maiorca, le Grotte del Drago, serata al conte Mal, Porto Mahon, Barcellona, Montserrat, Camargue, Nimes e Pont del Gard, Arles e i Balzi di Provenza, Ajaccio. Malta Tunisia Capri e Corsica.** Partenza da Genova il 5 settembre, sette giorni (sei notti), quota individuale di partecipazione in cabine a 4 letti da lire 620.000 e in cabine a 2 letti da lire 990.000. **Le escursioni facoltative: Malta, Medina, Tunisi e Sidi Bou Said, Cartagine-Tunisi e Sidi Bou Said, Capri e Ajaccio.**

AGRITURISMO NEL PARCO NAZIONALE DEL CILENTO. LA CASA VACANZE ISCAIRIA A VELIA DI MARINA DI ASCEA (SALERNO).
Luogo di grande suggestione immerso nella natura, nella storia e nelle maestose vestigia archeologiche nel Parco del Cilento, tra Paestum e Palinuro, dinanzi alle rovine di Elea-Velia e distante un chilometro dal mare. Circondato da 20mila mq di terreno e da una spianata di ulivi, dalla Casa Iscairia sono possibili visite archeologiche guidate a Velia, Paestum, Rocca Giordana, Padula, Pompei, Ercolano e Valle della Luciana. Una vacanza per veri intenditori. La quota di partecipazione, giornaliera e individuale, è di lire 50.000 sino alla fine di giugno e da settembre a dicembre, in luglio 60.000 e in agosto 70.000; comprende il pernottamento e la prima colazione (pane e dolci cucinati in casa). La cena è facoltativa e prenotabile sul posto: garantita la qualità.

TUNISIA. ISOLA DI DJERBA
Partenza da Milano e Bologna con volo speciale il 1°-8-15-22 e 29 giugno, il 6-13 e 20 luglio, otto giorni (sette notti), la pensione completa, il pernottamento presso l'hotel Spin Club Golf (4 stelle) situato dinanzi alla spiaggia e circondato da un bellissimo giardino. A disposizione degli ospiti due ristoranti, bar, due piscine, campi da tennis, sauna, palestra e discoteca. Particolarmente curata la cucina e l'animazione. Quota di partecipazione: in giugno da lire 885.000 e in luglio da lire 1.121.000.

OPUSCOLI INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI
PRESSO L'UNITÀ VACANZE

A CURA DI A. M.

Nepal e Tibet, tra fede e montagne sublimi

Un viaggio-avventura suggestivo e unico
Dalle vallate nepalesi ai monti dell'Himalaya,
fino all'altipiano tibetano. Tra scenari da sogno
per scoprire la cultura e la religione del Buddha

ROBERTO CANZIO



Tibet. Giovani monaci di Drepung suonano le trombe rituali.

Francesco Prevosti

Terre dal fascino senza tempo, luoghi magici per cui una sola visita lascia spazio al rimpianto e al desiderio di tornare. Terre dalla storia antica, dalle etnie e dalle culture pittoresche, dai panorami superbi. L'Himalaya, che in sanscrito significa «la dimora delle nevi», è un regno naturale che attira come una calamita alpinisti di tutto il mondo e semplici viaggiatori. La proposta de l'Unità Vacanze ai suoi «lettori-viaggiatori» è di quelle davvero seducenti. Un viaggio-avventura che porterà dal Nepal all'altipiano desertico del Tibet, quello che probabilmente è il cuore religioso di tutta l'Asia. Un viaggio sicuramente impegnativo, che richiede - visto che si toccano altitudini di 4.000 metri - una buona salute generale. Ma la straordinarietà dei luoghi ripaga abbondantemente di qualche disagio, e le sistemazioni alberghiere sono quasi sempre di buona qualità.

Nepal e Tibet. Da Kathmandu a Lhasa, con un percorso ricco di grandi suggestioni offerte dall'attraversamento della catena himalaiana. La natura, la più maestosa che si possa immaginare, è lo scenario naturale perché l'uomo manifesti il suo essere interiore, il suo bisogno di mistico e di trascendente. Catene montuose tra le più alte del mondo: la miscela esplosiva di valli e pianure, fiumi e laghi dove, qua e là, si ergono monasteri, templi, eremi e accampamenti di nomadi; gli scenari solitari e sconfinati; il silenzio e la sacralità. Vechi oracoli che predicono il futuro; giovani monache sorridenti confinate in una grotta tra le montagne; monasteri millenari dove la fede pare inestinguibile,

come la luce delle lampade allentate a burro di yak. Ogni viaggiatore diventa un pellegrino, ogni tappa prende i connotati di un'asceta. Si viaggia nel paese che ha toccato insospettite corde mistiche nel cuore di Hollywood: da Martin Gere, a Brad Pitt, a Richard Scorsese. Ma vediamo, in sintesi, le tappe proposte nel nostro itinerario. Dopo la giornata trascorsa a Ka-

rachi, si vola a Kathmandu, capitale del Nepal, per visitare la piazza Durbar e i tanti vicoli che la circondano. Poi si parte verso la frontiera cinese, percorrendo una strada suggestiva, tra scenari di montagna, villaggi agricoli e terrazze coltivate, foreste di pini, gole e cascate. Siamo in territorio cinese, e si passa per Xegar, la cittadina posta a 4420 metri di altezza da cui partono le

spedizioni alpinistiche per il vicino Everest (8848 metri). E dopo aver superato passi elevati si giunge nella piana di Shigatse, città ricca di monumenti: il più importante è il monastero di Tashilumpo, realizzato nel 1447 e che fu residenza del Panchen Lama. L'indomani si parte per Gyantse, dove sorge il complesso monastico del Palkhor Choide. Passando per cime innevate e vallate silenziose, si arriva a Lhasa, la «Città del sole», la capitale del Tibet, a 3683 metri di quota, inserita in uno scenario montano di incomparabile bellezza. La città vecchia è raccolta intorno al tempio Jokhang, l'istituzione religiosa più sacra del paese, attorno al quale si svolge il percorso dei pellegrini tra i banchi del pittoresco Barkhor Bazar. A Lhasa si può ammirare il famoso monastero di Drepung, edificato nel 1416, e il palazzo del Potala, il maestoso monastero-fortezza che domina la città. Il Potala, divenuto il simbolo del Tibet, era un tempo sede temporale e spirituale del Dalai Lama, prima dell'invasione cinese che tante drammatiche conseguenze ha avuto e sta avendo per il popolo tibetano. Si visiterà anche la residenza estiva del Dalai Lama, il Norbulingka, e il monastero Sera. Siamo all'undicesimo giorno del nostro viaggio, e si ritorna a Kathmandu. Ci sarà il tempo per girare liberamente la città, e per visitare i dintorni: da Kirtipur, antico centro posto sulla cima di una collina, a Bhaddagaon Ibhaktapur, un villaggio che conserva intatto il fascino e l'aspetto di un tipico centro medioevale, all'affascinante Patan, città ricca di templi costruiti nel III secolo avanti Cristo.

I CONSIGLI DEL LIBRAIO A cura di C. Bi.

LE GUIDE CONSIGLIATE

"Kathmandu", ed. Zanfi, Apa Pocket, 1997, 24mila. Un agile strumento di viaggio per escursionisti. In una giornata tre itinerari nelle città monumentali. Undici itinerari in bici alla scoperta della vallata. Dieci percorsi a piedi fino ai panorami sull'Himalaya. Informazioni pratiche e cartina estraibile.
"Tibet", Clup Guide, i paesi, 1992, 24mila. Arte, storia, religione, costumi e informazioni pratiche, dai deserti ai monasteri, laghi e vallate fino alla leggendaria Lhasa. Una guida che ci accompagna in un viaggio lontano da noi stessi.

LA LETTURA CONSIGLIATA

"Fosco Maraini: "Segreto Tibet", ed. Corbaccio, 1998, 62mila. Un giovane Fosco Maraini, compagno di viaggio di Giuseppe Tucci, uno dei massimi orientalisti, trasse queste libro dalle sue note di viaggio tra il 1937 e il 1948. Un grande classico ora ristampato, un libro straordinario che ci parla di una civiltà straordinaria che rischia di scomparire.

Librerie Feltrinelli

Ancona: corso Garibaldi, 35, tel. 071/2073943
Bari: via Dante 91/96, tel. 080/3211977
Bologna: piazza Sestini 1/4, tel. 051/239990
Bologna: piazza Sestini 1/4, tel. 051/239990
Bologna: via Garibaldi 28/30, tel. 0532/248163
Firenze: via dei Cavallotti 30/32R, tel. 055/2382652
Genova: via P.E. Benza 32/R, tel. 010/207665
Genova: via S. Sallustiana 21/22/23, tel. 010/20764818
Milano: corso Buenos Aires 28, tel. 02/26517950
Milano: via Manzoni 12, tel. 02/7610038-7552626
Milano: via P. Sarpi 15, tel. 02/340031
Milano: via S. Tecla 5, tel. 02/8646310-55-45-4049
Napoli: piazza S. Andrea, tel. 081/4816179
Napoli: via Cesare Balbo 71, tel. 081/222288
Napoli: via S. T. d'Aquino 70/76, tel. 081/5524658
Padova: via S. Francesco 7, tel. 0428/74633-5751166
Palermo: tel. 091/587755; Parma: tel. 0521/237432
Pesara: tel. 052/25238-238238; Pisa: tel. 050/241181
Roma: largo Torre Argentina 5/A, tel. 06/6835345
Roma: via del Babuino 94/40, tel. 06/3601059-3601042
Roma: via Vittorio E. Orlando 51, tel. 06/4870171
Salerno: tel. 098/253631; Siena: tel. 0577/44009
Torino: piazza Caviglioglio 19, tel. 011/541627

Feltrinelli International

Bologna: via Zanussi 7A/B, tel. 051/26870-268210
Firenze: via Cavallotti 12, tel. 055/292196-213624
Padova: via S. Francesco 14, tel. 049/6750192
Roma: via Vittorio E. Orlando 51, tel. 06/4870171

I GRANDI ITINERARI

VIAGGIO IN NEPAL E TIBET

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 24 giugno - 1° e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione: da lire 5.700.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhangmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Kathmandu (Kirtipur - Bhaddagaon - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

LUNGO LA VIA DELLA SETA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 15 e il 29 luglio

il 5 e il 26 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 18 giorni (16 notti)

Quota di partecipazione: da lire 5.620.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Urumqi - Kashgar - Urumqi - Turfan (Luyuan) - Dunhuang - Lanzhou (Bin Lin Si) - Xian - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in treno, in aereo e con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, i migliori disponibili nelle località minori (3 stelle), la pensione completa (la mezza pensione il giorno dell'arrivo), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale cinese di lingua italiana e delle guide locali, un accompagnatore dall'Italia.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 26 luglio - 2 agosto - 6 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: settembre lire 3.600.000

luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Hoi Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO

(Viaggio in Birmania) (min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 agosto

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)

Quota di partecipazione: lire 5.370.000

Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario: Italia/Bangkok/Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaya-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaukpadaung (Pegu) - Yangon/Bangkok/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 2 - 9 e 30 luglio - 6 agosto e 3 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 3.020.000

2 e 9 luglio - 3 settembre - 8 ottobre Lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città: Lire 200.000

Visto consolare Lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'8 agosto e il 5 settembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)

Quota di partecipazione: da lire 3.800.000

L'itinerario: Italia/Pechino - Hohot - Prateria Morgolia - Datong - Taiyuan - Xian - Pechino/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma, a Milano e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la sistemazione yurt a 4 letti nella Prateria Morgolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



Lunedì 18 maggio 1998

Atletica, martello Mondo e Italia Giorno di primati

La russa Olga Kouzenkova ha stabilito a Togliattigrad (Urs) il nuovo primato mondiale del martello donne (specialità a Sydney 2000 farà parte del programma olimpico), con un lancio di 73,80 m. Il precedente (73,10) le apparteneva. A Formia (Lt) Ester Balassini (Cus Bologna) ha lanciato il martello a 61,73 m. nuovo record italiano. Seconda Maria Tranchina con 61,41, detentrici del record precedente.

Ciclismo, Asturie Vince Jalabert pensando al Tour

Il francese Laurent Jalabert ha vinto il giro delle Asturie al termine dell'ultima tappa, Cangas del Narcea-Oviedo (Spagna) di 160 km., vinta in volata dallo stesso Jalabert. Il francese ha preceduto gli spagnoli Oscar Freire ed Euleterio Anguita, mentre nella classifica generale finale al secondo posto si è piazzato l'altro spagnolo José María Gimenez, con un distacco da Jalabert di 24".



Rugby, play-off Treviso e Rovigo in semifinale

Benetton Treviso e Femi Cz Rovigo sono le ultime due formazioni del campionato di rugby di A1 ad aver guadagnato, dopo Rds Roma Olympic e Simac Padova il diritto a disputare le semifinali dei play-off scudetto '98 (andata il 24, ritorno il 31 maggio). Per Treviso e Rovigo è stato infatti necessario lo spareggio, rispettivamente, con Cus Padova (battuto 40-12) e con la Polisportiva L'Aquila (23-6).

Hockey ghiaccio Pari con Finlandia Svezia mondiale

La Svezia ha vinto i mondiali di hockey ghiaccio disputati a Zurigo: il successo svedese è arrivato ieri pareggiando con la Finlandia per 0-0 in gara-due delle finali per il titolo. La Svezia si era imposta in gara-uno per 1-0 e quindi ha vinto la serie, al meglio delle tre partite. L'Italia, esclusa dal girone dei migliori, resta comunque nel gruppo mondiale grazie ad un positivo finale nel gruppo salvezza.



L'allenatore del Torino, Reja

Serie B: i granata (1-0 alla Salernitana) restano in corsa per la promozione. I rossoblu, battuti in casa, fuori gioco

Il Toro prepara lo sprint E il Genoa trova lo splash

La «fossa» del Ferraris insorge

GENOVA. Battuti al «Ferraris» da un non irresistibile Treviso i rossoblu abbandonano le residue speranze di promozione in serie A. E il bilancio della squadra di Massimo Mauro si fa più pesante per questa brutta partita, soprattutto per colpa del Genoa, che, nonostante il tridente Giampaolo-Lopez-Kallon, non ha mai prodotto azioni offensive in grado di creare problemi agli avversari. Logica, alla fine, la reazione della Fossa degli Ultri: la squadra rossoblu è uscita dal campo tra i fischi assordanti. La contestazione continua.

TORINO. Altro che partita di routine tra Toro e Salernitana. Al Delle Alpi eventuali «sospetti» sono cancellati da una partita giocata con il coltello tra i denti da entrambe le squadre. I campani, già con il visto della promozione in tasca, non regalano, né risparmiano nulla ad un Toro costretto a spuntare sangue, sudore e lacrime per strappare solo nel finale il goal scaccia-incubi di Carparelli. Stupenda la girata al volo dell'ex sampdoriaiano granata strappano tre punti d'oro al Delle Alpi sospinti da un pubblico ritrovato (25mila presenze) che non ha fatto cadere nel vuoto l'appello della società.

dei campioni...». Dall'altra parte, Rossi ha replicato indirettamente, rispondendo a chi gli domandava spiegazioni sull'eccesso di carica nervosa (culminata con l'espulsione per doppia ammonizione di Artistic) da parte dei suoi giocatori: «Mi sarei stupito del contrario...». Sul piano del gioco, l'agonismo dei campani ha finito per contagiare e condizionare il Toro che in rare occasioni si è disteso in verticale. Ma quando è uscito dal gioco involuto, ha sprecato con Asta (due volte), Lentini, e centrato una traversa con un'incornata di Bonomi.

giamoci che lo Zaccheria si è rivelato un campo disseminato di trappole e soltanto l'esperienza del «cobra» Tovelieri non ha compromesso Castagner in serio imbarazzo. Comunque cinque punti dal Toro non sono un abisso, considerando che i granata domenica prossima dovranno assorbire l'urto della Reggiana rilanciata dalla vittoria in trasferta sul Verona, i cui effetti della cura Maddè tardano ad arrivare. Gli emiliani hanno raggiunto la Reggina, costretta al pareggio sul campo di Pescara.

fosse non si aspettava un ventaglio così ampio e variegato di difficoltà nella gestione della società. Insomma, per i ragazzi di Burgnich l'ultimo chiamata per la Asi è rivelata nefasta. Ma a essere cinici, in questi ultimi tempi i treni a Genova o deragliano essi scontrano tra di loro.

Ma il pedaggo della squadra, che dovrà confrontarsi con un calendario tutt'altro che agevole, è pesante: stagione finita per Bramilla e Sommesse, due giocatori-chiave sullo scacchiere granata per Edy Reja. E il bilancio dell'infermeria non ha lasciato certo indifferente il tecnico granata che negli spogliatoi ha fatto filtrare un principio di polemica a distanza con Delio Rossi con un caustico commento: «La Salernitana? Sembra che stesse disputando la Coppa

Un punto a testa che che le due squadre hanno accolto con stati d'animo diversi. Per gli adriatici quota 42, un gradino da cui spiccare il volo verso il centro classifica, permette loro di scavalcare proprio il Verona di Maddè e di inquadrate con un po di fortuna il Chievo, chiamato domenica all'ennesimo derby veneto contro il Treviso che ha battuto il Genoa.

In basso, la battaglia per non retrocedere equivale alla solita evoluzione di salti mortali dal trapezio. E come sempre a salvarsi saranno le squadre in grado di inventarsi delle exploit. Uno di questi lo ha compiuto il Ravenna che ha violato il campo del Monza. Un Monza che ha sciupato la grossa occasione di lasciarsi alle spalle la zona grigia della classifica. Ora i monzesi, superati dal Ravenna, navigano con il vento contro, quint'ultimi insieme alla Lucchese, ma il risultato di Foggia li aiuta a non drammatizzare. Nella domenica delle agonie, sconfitto il Padova dalla Fidelis Andria, l'Ancona si è ritagliata all'opposto uno spazio di (tenue) speranza, sbarazzando la porta alla rimonta del Chievo.

Michele Ruggiero

Serie C, campionato finito, via ai play-off Cesena e Cosenza sono in B Livorno e Ternana in attesa

ROMA. Sono Cesena e Cosenza le due promosse dalla C1 alla B, hanno finito i rispettivi gironi con 67 e 68 punti, saranno imitate dalle altre due squadre che vinceranno due raggruppamenti play-off composti dalle 4 formazioni arrivate alle spalle di Cesena e Cosenza e che sono, per il girone nord, Livorno (61 punti in campionato ma con 4 punti di penalizzazione per un'oscura vicenda arbitrale nella partita col Montevarchi), Cremonese (59), Alzano Virescit (58) e Lumezzane (55), e, per il girone sud, Ternana (65), Gualdo Tadino (54), Nocerina (51) e Atletico Catania (48). Già retrocesse in C2 Fiorenzuola e Casarano, ultime delle due classifiche mentre per le altre decideranno due play-out a quattro squadre (Alessandria, Pistoiese, Carrarese e Prato per il girone A, Battipagliese, Palermo, Turrise e Lodigiani per il B). Lodigiani,

squadra romana, è stata ieri protagonista, nel dopo-partita con la Ternana al Flaminio di Roma, di incidenti. Al termine dell'incontro vinto 4-0 dalla Ternana, scendo dallo stadio qualcuno, secondo la polizia che è intervenuta per bloccare gli incidenti, ha gettato sassi e un fumogeno contro il pullman della Ternana, annerendo un sedile. I tifosi della Ternana hanno rotto un bagno e lanciato contro i poliziotti alcune suppellettili e sanitari, provocando contusioni a quattro agenti. In seguito a questo episodio è stato fermato un tifoso della Ternana. Sono già noti gli accoppiamenti di spareggio promozione e retrocessione. Per quanto riguarda la serie B, le prime dispute, andata e ritorno, saranno quattro squadre (Alessandria, Pistoiese, Carrarese e Prato per il girone A, Battipagliese, Palermo, Turrise e Lodigiani per il B). Lodigiani,

Totogol COMBINAZIONE 1 7 12 13 16 18 26 29 (1) Ancona Chievo Verona 3-2 (5) (7) Crotona Sora 3-2 (5) (12) Inter Empoli 4-1 (5) (13) Lecce Piacenza 1-3 (4) (16) Parma Brescia 1-3 (4) (18) Pisa Rimini 3-4 (7) (26) Trapani Avezzano 3-2 (5) (29) Vicenza Udinese 1-3 (4) MONTEPREMI: L. 9.485.564.413 Agli «8»: L. 948.556.000 Ai «7»: L. 2.806.150 Ai «6»: L. 82.660

Totip 1 1) Ruth Bi X 2) Silver Crown X 2 1) Twin Della Selva 1 2) Tresca di Re 1 3 1) Picin D'Anzola 1 2) Sinergia Beli 1X2 4 1) Nepal d'Assia X 2) Ortega MP X 5 1) Notable Dear 2 2) Sopramobile 1 6 1) Libero 2 2) Hollywood Park 1 1) Gun Dam N. 2 2) Kafenion N. 6 ai 3 «14»: L. 98.284.000 ai 105 «12»: L. 2.808.000 ai 2.165 «11»: L. 136.000 ai 21.973 «10»: L. 13.000

Risultati ANCONA-CHIEVO V. 3-2 CAGLIARI-LUCCHESI 3-1 F. ANDRIA-PADOVA 2-0 FOGGIA-PERUGIA 1-1 GENOA-TREVISO 0-1 MONZA-RAVENNA 1-2 PESCARA-REGGINA 1-1 TORINO-SALERNITANA 1-0 VENEZIA-CASTELSANGRO 3-0 VERONA-REGGIANA 0-1

Pross. turno (24/05/98) ANCONA-PESCARA CASTELSANGRO-FOGGIA CHIEVO V.-TREVISO LUCCHESI-VENEZIA PADOVA-CAGLIARI PERUGIA-GENOA RAVENNA-F. ANDRIA REGGIANA-TORINO REGGIANA-VERONA SALERNITANA-MONZA CLASSIFICA: Punteggi, Gol, V, N, P

B Classifica SQUADRE PUNTI PARTITE RETI Totale In casa Fuori Giocate Vinte Pari Perse Fatte Subite

C1 girone A girone B RISULTATI: Alzano-Livorno 0-0 Carpi-Montevarchi 0-0 Carrarese-Lumezzane 2-1 Cesena-Saronno 1-1 Cremonese-Alessandria 1-0 Fiorenzuola-Como 0-1 Lecco-Pistoiese 0-1 Prato-Brescello 3-2 Siena-Modena 2-0 CLASSIFICA: Punteggi, Gol, V, N, P

C2 girone A girone B RISULTATI: Albinese-Novara 0-0 Biellese-Pro Sesto 0-1 Varese 1-1 Ospitaletto-Giorgione 0-0 Pro Patria-Cittadella 0-0 Pro Vercelli-Solbiatese 1-0 Voghera 0-2 Triestina-Cremapergo 1-0 Varese-Lefte 1-1 CLASSIFICA: Punteggi, Gol, V, N, P

C1 girone C RISULTATI: Albano-Catanzaro 2-1 Benevento-Marsala 1-1 Bisceglie-Cavese 2-1 Castrovillari-Tricase 0-0 Chieti-Catania 1-1 Crotona-Sora 3-2 Frosinone-J. Terranova 1-1 Olbia-Astrea 5-1 Trapani-Avezzano 3-2 CLASSIFICA: Punteggi, Gol, V, N, P

C2 girone C RISULTATI: Albinese-Novara 0-0 Biellese-Pro Sesto 0-1 Varese 1-1 Ospitaletto-Giorgione 0-0 Pro Patria-Cittadella 0-0 Pro Vercelli-Solbiatese 1-0 Voghera 0-2 Triestina-Cremapergo 1-0 Varese-Lefte 1-1 CLASSIFICA: Punteggi, Gol, V, N, P

Al Grand Palais cinquecento opere del grande fotografo americano che fu tra i padri storici dell'avanguardia

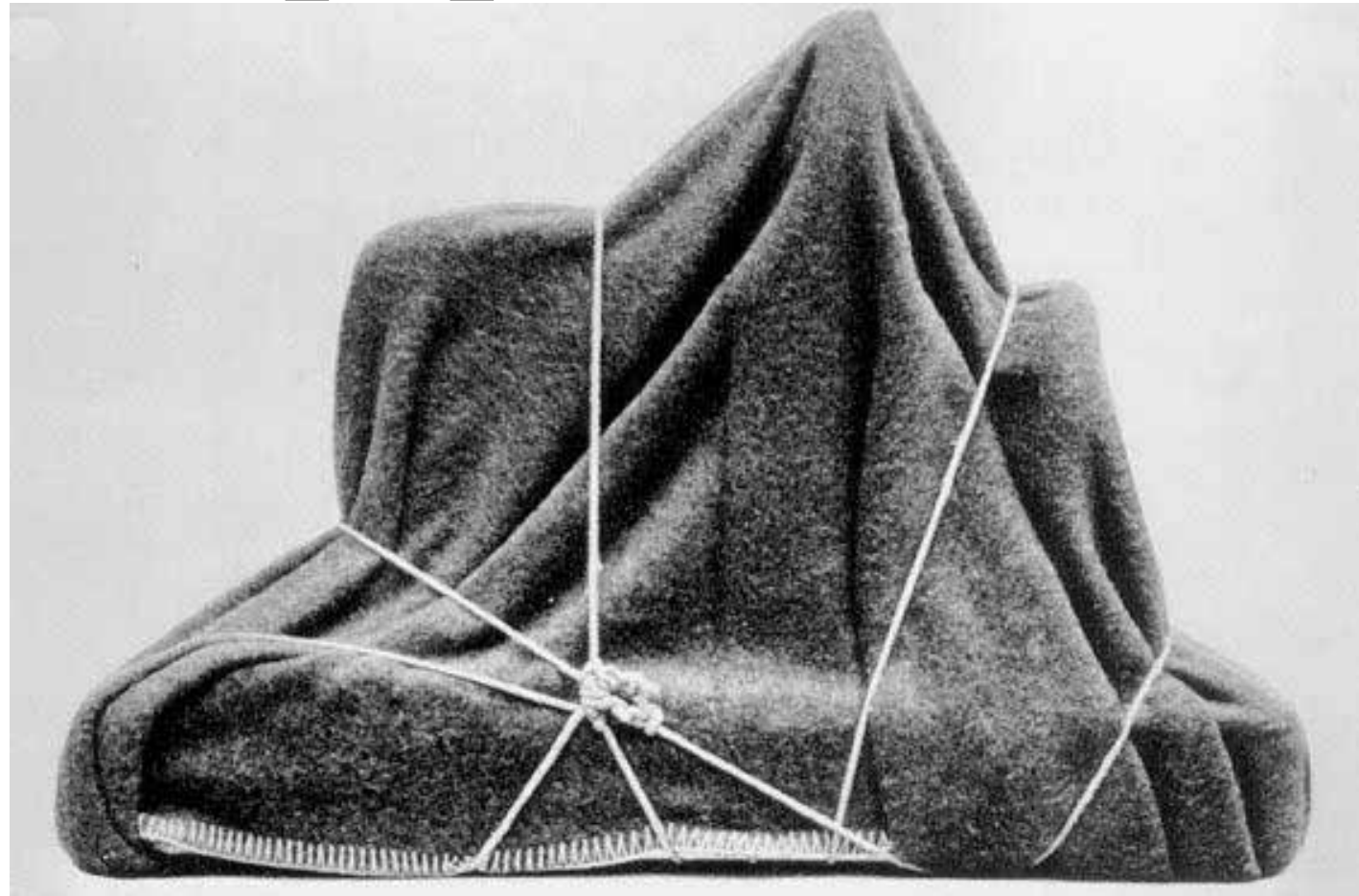
Man Ray profeta a Parigi Quando «pop» era «dada»

DALL'INVIATO

PARIGI. Un elegante signore in giacca e cravatta si presenta come fotografo e tira fuori dal suo album qualche scatto. Vi mostra un frullatore a mano appeso a un muro e vi dice che ha intitolato la fotografia «La donna», mentre quattro strane forme concave con un filo e mollette per lui rappresentano «L'uomo». La faccenda vi sembra che stia prendendo una strana piega. Estrae dall'album una decina di scatti di manichini femminili dall'atmosfera vagamente sadica, ingabbiati in voliere o infilati da una pioggia di cucchiaini. Non contento di stupirvi, vi sottopone un soave fondoschiena femminile, nudo, sensuoso e racchiuso dalle mani della modella stessa, e vi comunica con nonchalance che così ha raffigurato «La preghiera». Voi avevate pensato a tutt'altro. Di nome fa «Uomo raggio». Delira? vi chiedete. Lui gode sornione del vostro malcelato scetticismo nonostante le fotografie, in bianco e nero, abbiano una innegabile qualità e qualcosa vi turbi. Non vi raccapzate fin quando il signore dagli occhi scuri non vi informa che siete a Parigi tra le due guerre e lui è Man Ray, nome d'arte di Emmanuel Radnitsky, dal '21 un americano nella Parigi del surrealismo di Breton, nella città di Eluard e Picasso. Confortati dalla storia, finalmente capite: davanti a voi avete un poliedrico e incallito sperimentatore. Non per niente a Man Ray si associano le «rayografie», che risaltano silhouette bizzarre su fondo nero, la solarizzazione, procedimenti scoperti quasi per caso e proprio per questo tramutati in filosofia fotografica. È un modernista in bilico tra la suggestione del caso e la razionalità, e infatti fotografò anche modelli tridimensionali di teorie matematiche per un universo a geometria non-euclidea. Ma nel biglietto da visita si presenta come fotografo d'alta moda nonché ritrattista di artisti, scrittori e donne molto belle, come la modella e fotografa, Lee Miller.

Di Man Ray la sua città d'adozione, Parigi, disegna un ritratto sfaccettato esponendo circa 500 fotografie al Grand Palais. Provengono dal lascito donato al Centro Pompidou dopo la morte della vedova Juliet nel '94.

Accorpate sotto il titolo «La fotografia al contrario», vogliono inquadrare l'itinerario tematico di questo artista, amico di Marcel Duchamp, che già negli Stati Uniti aveva afferrato la carica sovversiva del dadaismo e che, nella capitale francese, appoggiò la causa dello sconcerto surrealista, del sogno per scoprire un'altra realtà. Come fotografo di



moda ebbe un suo atelier e contratti ben remunerati, un professionista, non un artista intellettuale prestatosi alla futilità.

Cavalcò l'onda del tempo: negli anni Venti e Trenta le riviste di moda, spettacolo e costume conoscevano una discreta fortuna editoriale, le più lussuose scoprivano la fotografia e così l'americano a Parigi lavorava per «Vanity Fair», per «Vogue», «Harper's Bazaar», concedendosi qualche volta il vizio di sperimentare, obbedendo più spesso alle convenzioni richieste da chi voleva il ritratto con la sua firma di prestigio.

Se si parla di ritratti, di corpi, di donne, allora le piccole fotografie di Man Ray insinuano un piacevole sospetto: le veleva un erotismo cerebrale e sottilmente perverso, una corrente sotterranea, non esplicita. Perché le donne intrigavano e turbavano questo signore che le ritraeva bellissime, talvolta fredde, spesso sensuali, donne cariche di quel miste-

ro che attira e inquieta, modello di nuova femme fatale del XX secolo. Donne dalla pelle bianca, generatrici di desideri, sogni, sorprese. Come quando pone sul viso o su una spalla di Lee nuda una garza d'ospedale. O quando il desiderio e la visione onirica compongono il ciclo di donne, più o meno svestite, distese sul divano sotto grandi labbra femminili in-

Man Ray ritratto con la sua macchina fotografica. In alto una sua opera intitolata «L'enigma d'Isidore Ducasse»

fuocate nel cielo increspato. Quelle labbra, in seguito un gran divano con Dali e poi, con la pop art, ingammitte, di plastica, diventeranno un'icona. Le labbra di Man Ray invece erano di carne.

La mostra prevede un ciclo dei «cattivi film», anche inediti, diretti da Man Ray, alla videoteca del Beaubourg dal 12 al 14 giugno. È aperta



Stefano Miliani

E a Monza pendole reali in mostra

Voluta da Ferdinando, figlio prediletto di Maria Teresa d'Austria, la villa reale di Monza ospita, sino al 31 maggio, una raffinata mostra dal titolo «Il tempo d'oro»: una selezione della ricca collezione di pendole che impreziosivano la residenza monzese e il Palazzo reale di Milano. Sono orologi da mensola o da muro, italiani e francesi soprattutto, ma non mancano quelli svizzeri, che per l'occasione sono stati oggetto di un accurato restauro. Così la pendola in bronzo dorato e marmo verde firmata Rocquet che risale alla prima metà del diciannovesimo secolo, quella a portico di mogano, radica e bronzo o quella del diciottesimo secolo hanno ripreso a battere. Il percorso espositivo si snoda in due locali dell'appartamento della Regina, aperti al pubblico dopo i recenti restauri.

fino al 29 giugno, chiusa il martedì, ingresso 45 franchi, sponsor Calvin Klein, si scende al metro alla stazione Roosvelt o a Champs-Élysées Clémenceau.

Probabilmente il prossimo anno sarà a villa Medici, all'Accademia di Francia a Roma.

Rischiano di sparire dalla faccia della Terra

Fiori e piante 300mila specie in pericolo

Il libero mercato delle piante minaccia 270.000 specie vegetali e quasi la metà di queste rischia l'estinzione. Parlare di concorrenza è una metafora, ma è invece drammaticamente concreto il rapporto annuale sulle specie a rischio nel mondo dell'organizzazione internazionale World Conservation Union.

La concorrenza, dicevamo, è il motivo. Una concorrenza impari, perché le rivali delle piante a rischio sono altre piante che l'uomo semina per le proprie esigenze. Essendo curate e rinnovate, queste ultime tolgono spazio alle prime, occupano i loro habitat e le condannano alla marginalità se non alla pura e semplice sparizione dalla faccia della Terra. Anche in questo caso, il «libero mercato», per dirla con un classico marxiano, assomiglia alla classica «libera volpe in libero pollaio». Vi è infatti un netto vantaggio delle specie utili all'uomo rispetto a quelle «selvatiche»: le loro chance appaiono scarsissime.

Non bastasse, continua la deforestazione soprattutto nelle zone tropicali del pianeta, quelle più ricche di diversità biologica. In qualche caso, come nel Borneo, l'attività di sfruttamento intensivo della foresta assieme a condizioni di siccità possono dar vita a roghi giganteschi e praticamente ingestibili, come quelli che hanno iniziato a bruciare l'estate scorsa e ancora continuano distruggendo migliaia di piante, bruciandone le radici, arrostando il sottobosco.

Il panorama è descritto nel rapporto che è il risultato di vent'anni di ricerche realizzate da scienziati, orti e giardini botanici, musei di storia naturale e organizzazioni conservazioniste di tutto il mondo.

Lo studio della World Conservation Union è stato reso in una serie di conferenze tenutesi a Washington, Londra, Città del Capo e Camberra. I dati che vi sono contenuti sono drammatici: una specie su otto rischia l'estinzione, cioè il 12,5 per cento di tutte le specie di piante da seme e delle felci. Il dato complessivo è impressionante: 270.000 specie in pericolo in tutto il mondo e in particolare 33.798 specie nei 200 paesi più studiati coronano questo rischio. In alcuni paesi il 91 per cento delle piante è a rischio.

Il rapporto si occupa delle piante vascolari, come le conifere, le felci e le piante che producono fiori, ma non prende in considerazione altre forme vegetali, come le alghe, i funghi, i muschi e i licheni

che pure vivono spesso grazie alla presenza di questa o quella specie arborea.

Ovviamente, non tutte le regioni del pianeta presentano lo stesso quadro di degrado. Una delle situazioni più gravi sembra essere quella degli Stati Uniti, dove circa il 29 per cento di tutte le specie di piante (16.000 in totale) rischia l'estinzione.

Ma per capire che cosa accade realmente occorre mettere a fuoco singole realtà. Come quella di una collina nelle isole Mauritius, al largo delle coste africane. Qui, l'ultimo gruppo di una pianta tipica del luogo, l'Elaeocarpus bojeri, sta scomparendo perché, contemporaneamente, i suoi frutti vengono mangiati da una colonia di scimmie e, tutt'intorno, avanzano le piantagioni di fragole introdotte nell'isola da un gruppo di agricoltori che le hanno importate dal Brasile. E l'Elaeocarpus bojeri è una pianta così rara da non avere un nome comune, ma solo quello che le hanno assegnato i botanici.

Nella zona centrale del Cile, invece, è la Berberidopsis corallina ad essere minacciata dalla deforestazione selvaggia della zona, dopo che per secoli era stata utilizzata dalle popolazioni locali degli indiani Mapuche per confezionare cesti e gerle.

Nell'Asia meridionale è a rischio il 32 per cento delle specie di ditterocarp. La stessa percentuale di rischio, 32 per cento, riguarda le famiglie degli Iris e dei Lilium. Persino le rose non sfuggono a questa minaccia: 14 per cento delle varietà è in pericolo.

«I governi comprendono e apprezzano il loro patrimonio biologico molto meno di quanto accade con i loro beni culturali e materiali. Per ironia del destino, però, sono le ricchezze biologiche a correre il rischio maggiore», ha commentato nella conferenza stampa di Washington Brian Boom, del Giardino Botanico di New York.

Che cosa significa perdere tante specie vegetali? Non è certo solo un fatto statistico. Sono pagine del libro della natura che vengono distrutte e che non potremo più ricostruire. Spesso senza neppure averle lette tutte e quindi senza sapere se stiamo perdendo una specie utile alla fabbricazione di farmaci per combattere le malattie dell'uomo. In alcuni casi si sa già che è così: il 75 per cento dei tassi, che hanno dei componenti attivi contro alcune forme di cancro, e di salici, da cui deriva l'aspirina, rischiano di sparire dalla faccia della Terra.

Romeo Bassoli

LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna il 22 maggio - 5 giugno - 14 agosto 4 settembre e 9 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:

ottobre lire 1.450.000

22 maggio - giugno e settembre

lire 1.570.000

agosto lire 1.710.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

MALTA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 4 giugno - 10 luglio - 1° 13 e 21 agosto - 4 e 18 settembre - 1° ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: giugno, luglio

settembre, ottobre lire 1.050.000

agosto lire 1.370.000

L'itinerario:

Italia/Malta (giro dell'isola-La Valletta-Museo dei Gran Maestri-Mdina-Rabat-Gozo-Museo del folklore)/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Malta, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Nova Kennedy (4 stelle), la prima colazione, due giorni in pensione completa e tre giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale in lingua italiana



MILANO

Via FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844

Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi
del quotidiano

E-MAIL:

L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

BARCELLONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma Milano Torino Genova Bologna Trieste Firenze Pisa Venezia e Napoli il 5 giugno - 3 e 17 luglio

13 agosto - 27 settembre e 23 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione:

giugno settembre

e ottobre lire 1.240.000

3 luglio lire 1.320.000

17 luglio e agosto lire 1.390.000

L'itinerario: Italia/Barcellona (visita della città - Girona - Figueras)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Barcellona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Melia Apollo (4 stelle), la prima colazione, e un giorno in mezza pensione, le visite e le escursioni previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.

IL MARE IN SARDEGNA

(MINIMO 20 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 31 maggio

Trasporto con volo speciale.

Durata del soggiorno 15 giorni (14 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.600.000

Riduzione partenza da Roma: lire 50.000.

Diritti di iscrizione: lire 30.000.

La quota comprende: volo a/r, le

assistenze aeroportuali a Milano e a Olbia,

i trasferimenti, il pernottamento presso il

Veraclub Bungalow (4 stelle) di San

Teodoro nella Baia di Cala d'Ambrà, la

pensione completa con le bevande ai

pasti. Il club è situato davanti alla spiaggia

(dista 25 km da Olbia) ed è immerso nella

folta macchia di alberi e piante

mediterranea. Dispone di due piscine di

cui una per bambini, sono particolarmente

curate la cucina e il programma di

animazione.



Messa nel Duomo di Episcopo. E monsignor Illiano ricorda: «La camorra c'è. Ma sono poche persone che vanno individuate»

«L'incubo non è finito»

Lento ritorno alla vita, ma si teme la pioggia

SARNO. Si torna lentamente alla normalità a Sarno e a Quindici, anche se la gente vive col fiato sospeso e ha sempre gli occhi rivolti verso il cielo. Il nemico è la pioggia e le nuvole nere che si addensano minacciose sulla montagna della strage del 5 maggio. Ieri sera a Quindici tirava un vento freddo e pioveva, una pioggia fitta che ha fatto salire la tensione tra la gente evacuata già due giorni fa.

«Siamo scoraggiati, questa storia sembra non avere mai fine», dicevano le persone riunite in piazza letteralmente terrorizzate dai tuoni che si avvertivano in lontananza, verso il monte di Pizzo Alvano. Anche se al Centro operativo misto i responsabili della protezione civile hanno spiegato a tutti che una nuova pioggia non deve fare paura. La maggior parte di 2500 residenti è fuggita la notte di venerdì, quando c'è stata la prima pioggia dopo la frana.

E chi non ha trovato posto dai parenti, si adatta a vivere nei centri di prima accoglienza. La tensione a Sarno, invece, è sfociata in una manifestazione di protesta al comune, interrompendo una conferenza stampa del sindaco. «Abbiamo paura, diteci cosa dobbiamo fare se piove ancora», «Non dobbiamo vergognarci di essere vivi» - ha detto una donna - il sindaco deve dirci quello che sta accadendo».

C'è un clima di paura e di attesa per i risultati dello studio che il gruppo di geologi coordinato insediato all'Università di Salerno ha già consegnato al sottosegretario Franco Barberi. Questa mattina sarà illustrato ai presidenti delle province interessate dalla frana e ai sindaci dei comuni più colpiti, per definire i primi interventi per la messa in sicurezza del territorio. La protezione civile ha assicurato che ci vorranno 40 millimetri di pioggia registrata dai pluviometri ad alta quota per far scattare il preallarme. A 60 millimetri, invece, scatterà l'allarme rosso: le zone a rischio dovranno essere evacuate e le persone che li abitano trasferite in luoghi sicuri.

La normalità a Sarno viene annunciata dal suono delle campane del Duomo di Episcopo, si celebra la messa: la prima dodici giorni dopo la tragedia. C'è il vescovo della città, Gioacchino Illiano, e la gente

indossa l'abito della festa. «Per dignità, perché non si può sempre vivere nel fango». Trecento persone hanno affollato la chiesa di San Michele, «per iniziare a vivere», ha detto il vescovo.

Occhi lucidi quando un volontario ha letto l'elenco dei dispersi: 73 nomi di persone inghiottite dal fango, la speranza è che qualcuno sia vivo, scappato altrove, ospite di parenti. Ma è una speranza sempre più debole a dodici giorni dalla tragedia.

Monsignor Illiano ha usato parole dure. «Questa nostra terra è stata umiliata - ha detto - ma non abbattuta. ricominciamo tutti insieme, dalla fede e dalla speranza». Il vescovo non ha avuto paura delle parole, ha pronunciato anche quella che molti in queste zone hanno cancellato dal loro vocabolario: camorra.

«La camorra c'è - ha detto il monsignore - ma si tratta di poche persone, che bisogna individuare. Gli abitanti di Sarno sono persone oneste e dignitose, hanno i calli alle mani e non devono essere confusi con i pochi. Faranno da muro contro la malavita».

La camorra: è questa la nuova emergenza che si aggiunge alla frana e ai pericoli di nuovi smottamenti. I magistrati di Nocera Inferiore, la procura che ha aperto un fascicolo

sulla tragedia del 5 maggio, hanno già sequestrato gli elenchi delle ditte che stanno lavorando alla rimozione delle macerie. L'allarme è stato dato dalla Cgil di Salerno che ha denunciato la presenza di imprese appartenenti a boss della zona o a loro prestanome, nei lavori di scavo e di sbancamento ad Episcopo. Un altro fronte caldo è lo stoccaggio del fango e delle macerie in una serie di discariche individuate nelle province di Salerno, Napoli e Avellino. Molte sono state sequestrate a clan della camorra legati ai boss Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, una volta padroni assoluti della zona. «Saranno controllate dall'Esercito», ha annunciato l'altro giorno il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi.

Il timore è che la camorra vedendosi sottratto un lucroso business possa reagire con attentati ai camion e intimidazioni alle imprese di trasporto «pulite».



In previsione di pioggia i militari nei giorni scorsi hanno eretto muretti di contenimento

Fusco/Ansa

Quaranta millimetri di pioggia faranno scattare il preallarme, a sessanta l'evacuazione

Pronta la mappa del rischio

SARNO. Ci vorranno 40 millimetri di pioggia registrata dai pluviometri in alta quota per far scattare lo stato di preallarme a Sarno, Quindici, Siano e Bracigliano, i centri colpiti dalle frane. A 60 millimetri scatterà invece l'evacuazione. Sono questi i nuovi riferimenti per lo stato di allerta e allarme resi noti dal capo della protezione civile, Andrea Todisco, che a Sarno ha comunicato ieri i primi dati emersi dal lavoro degli esperti. Oggi sarà il sottosegretario Barberi a rendere nota la mappa del rischio residuo, delle zone cioè che potrebbero essere interessate da ulteriori distacchi.

Cento esperti hanno lavorato ininterrottamente per undici giorni per definire la mappa. «Il rischio zero» - ha spiegato Todisco - non esiste. Il no-

stro obiettivo però è di renderlo accettabile». La mappa servirà proprio a questo, a definire i confini delle aree che potrebbero essere interessate da ulteriori distacchi. Questa mattina Barberi convocherà i presidenti delle Province di Salerno e Avellino, il presidente della Regione, i sindaci e i prefetti per rendere noto i risultati di questi giorni.

I 40 millimetri di pioggia che definiranno lo stato di preallarme saranno misurati dal pluviometro di Piano di Prato. Si dovrà trattare di una pioggia sconsigliata e continua: «Per inquadrare il fenomeno - ha aggiunto Todisco - bisogna considerare che il forte temporale su Quindici, con una pioggia continua di 10 minuti, ha prodotto solo otto millimetri di ac-

qua. I 60 millimetri considerati dalla protezione civile il tetto dell'allarme e quindi dell'evacuazione, fanno riferimento ad una pioggia violenta e incessante. Precipitazioni di questo tipo hanno colpito Sarno e Quindici non più di 17 volte in 25 anni. Per dare un'idea di che cosa abbia generato le frane, bisogna considerare che secondo gli esperti, in quelle 48 ore sarebbero piovuti almeno 200 millimetri di acqua». Il piano di emergenza avrà due referenti: l'Università di Fisciano e la direzione della protezione civile a Roma, che riceveranno, in tempo reale, i dati dal pluviometro di Piano di Prato. La protezione civile non esclude la possibilità di qualche distacco anche con piogge di intensità inferiore, ma nessuna di queste fra-

ne metterebbe in pericolo la popolazione».

«Stiamo valutando - ha detto ancora Todisco - la possibilità di indire alcune zone, ma siamo anche certi che l'apparato a nostra disposizione potrà calcolare in tempo utile il rischio reale per la popolazione». Il preallarme precederebbe l'allarme di almeno un'ora. È una stima, sostiene Todisco, basata su una pioggia simile ad un diluvio, altrimenti i tempi di intervento saranno maggiori. Da una prima stima fatta dagli esperti, il 40% del materiale piroplastico che costituiva la montagna sopra Sarno, sarebbe precipitato a valle. «È una valutazione approssimativa - ha concluso Todisco - che dà una idea delle dimensioni della catastrofe».

«È colpa della Rai»

Oscurata la radio dell'Sos

NAPOLI. Doveva essere la radio che in caso di allarme rosso avrebbe dovuto diffondere le istruzioni per l'evacuazione. Per fare in modo che la gente sapesse dove andare e come raggiungere gli autobus e le ambulanze sistemate nei vari punti di raccolta. Scelta dalla protezione civile perché è l'emittente privata più seguita nella zona. E invece viene oscurata dalla Rai.

A comunicarlo è la direzione dell'emittente radiofonica privata Radio Punto Zero Network con sede a Nola, che ieri ha diffuso un comunicato nel quale afferma che «Radiorai ha acceso nella zona del sarnese una portante sui 101.900 con un segnale di fischio che ha oscurato completamente il segnale dell'emittente sui 102.050 da Faito». Dopo aver ricordato di essere stata scelta, con ordinanza del sindaco di Sarno come mezzo per la radiodiffusione di messaggi di pubblica utilità per le zone colpite dal disastro del 5 maggio scorso - la direzione dell'emittente sottolinea che l'oscuramento del suo segnale da parte di Radiorai «ha impedito di fatto il servizio pubblico» cui l'emittente era stata chiamata. «La direzione di «Radio Punto Zero Network - conclude il comunicato - sta valutando l'ipotesi di denunciare il fatto alle autorità competenti».

La Rai di Napoli - interpellata in merito - ha detto di aver attivato il segnale, su richiesta del Ministero delle Poste, per consentire al Comune di Sarno, che ne aveva fatto a sua volta richiesta, la possibilità di dare informazioni di pubblica utilità alla popolazione.

«Non abbiamo notizia - ha detto un portavoce del Centro Rai di Napoli - dell'oscuramento che il segnale di Radiorai produrrebbe su altra frequenza vicina di un'emittente privata. Accertamenti saranno comunque svolti al riguardo».

Prodi e Napolitano smentiscono «assolutamente» tensioni tra loro sulla nomina di Rastrelli a commissario

«Contrasti? Nel governo no»

Il ministro: «L'ordinanza per la Campania riguarderà solo i 5 comuni colpiti»

ROMA. Le smentite non possono essere più secche, di entrambi i protagonisti - Romano Prodi e Giorgio Napolitano - del presunto conflitto sulla nomina di Antonio Rastrelli, presidente della Regione Campania ed ex parlamentare di An, a commissario straordinario per il coordinamento degli interventi nelle zone colpite dalla frana. Una polemica mai sopita, tra le forze politiche e le autonomie locali, nonostante l'emergenza continui. E acuita da certe disfunzioni che rendono ancor più affannoso il passaggio dal disastro alla ricostruzione. A maggior ragione la «notizia» di tensioni tra il presidente del Consiglio e il ministro dell'Interno rimbalza rumorosamente. Tanto da indurre i due a negare risolutamente qualsivoglia dissenso passato o presente. «No, assolutamente, smentisco in modo categorico», dice Prodi da Birmingham. «Tutto inventato di sana pianta», gli fa eco Napolitano, rammaricato per come «la notizia di un contrasto tra me e il presidente del Consiglio sulla nomina a commissario e sui poteri da affidare al presidente della Regione Campania per l'emergenza tragicamente determinatisi nei giorni scorsi, rimbalzi senza nessun fondamento nei titoli esultanti sulle prime pagine dei giornali».

Non è casuale la sottolineatura

del ruolo istituzionale di Rastrelli. Lo stesso comunicato ufficiale con cui, la settimana scorsa, si formalizzava la nomina richiamava la «prassi consolidata». Che il capo del governo aveva invocato, a cospetto dei primi, duri attacchi da parte di Rifondazione comunista, dei Verdi e di molti esponenti locali dei Democratici di sinistra: «Come abbia-



Giorgio Napolitano «Lavoro d'intesa con Romano Prodi, dato che esercito la delega che il presidente del Consiglio mi ha attribuito»

mo fatto di fronte al terremoto per i presidenti dell'Umbria e delle Marche, che erano dell'Ulivo, così abbiamo fatto questa volta con il presidente della Regione Campania, di parte avversa, perché ritengo che questo sia il modo di governare». Questione di «stile», mentre l'oppo-

sizione al governo sembrava prepararsi a una guerra rovinosa non solo sul terreno delle competenze («La Regione resta titolare sul suo territorio e non è disposta ad accettare sostituti», aveva proclamato Rastrelli) ma anche su quello, particolarmente accidentato, delle riforme istituzionali in direzione federalista.

In effetti, quello della Campania sta diventando un banco di prova di come è possibile affrontare in modo nuovo problemi così antichi ma sempre più devianti. È semmai qui la spiegazione riservata all'attenzione riservata al dispositivo dell'ordinanza per l'attribuzione dei poteri commissariati, tanto più che già in altri casi sono state adottate «soluzioni diverse». L'ordinanza per la Campania «è in via di elaborazione con l'attenzione che richiede in tutti i suoi aspetti», assicura Napolitano. «Ovviamente - puntualizza - d'intesa con Romano Prodi, dato che esercito la delega che il presidente del Consiglio mi ha attribuito in materia di protezione civile».

Un compito non semplice, a cavallo tra l'emergenza, il risanamento e la ricostruzione. Tanto più a cospetto dell'equivoco, alimentato da Rastrelli accomunando i paesi colpiti con tutti i ben 230 Comuni a rischio nell'intera Campania, di interventi a pioggia. Una confusione mai avallata dal governo. E che in-



Romano Prodi con il ministro dell'Interno Napolitano

duce Napolitano a ripetere, senza nulla concedere a polemiche artificiose, che «l'ordinanza riguarda un'area delimitata, quella dei 5 Comuni colpiti». Da questione di stile diventa, per tutti, di serietà.

Grossi massi minacciano case in Valsesia

Allarme frana in Valsesia. A Vocca Sesia, in provincia di Vercelli, alcuni grossi massi si sono staccati ieri dalla parete di una collina e sono rotolati per decine di metri, fermandosi a ridosso di due case. Le due famiglie che occupavano le abitazioni sono state evacuate. Si teme che dalla parete rocciosa possa staccarsi altro materiale. Un primo sopralluogo è stato effettuato dai tecnici dei vigili del fuoco nella mattinata di ieri, poche ore dopo il distacco dei massi. Ma si attende una più accurata valutazione dai rilievi che verranno effettuati oggi da una squadra di geologi che raggiungerà la zona piuttosto impervia. Il distacco del materiale roccioso è avvenuto infatti in un'area quasi inaccessibile a chi non conosce le insidie della montagna. Non a caso, per realizzare il primo, sommario, lavoro di bonifica della parete sono stati chiamati le guide alpine e i volontari del soccorso alpino.

P.C.

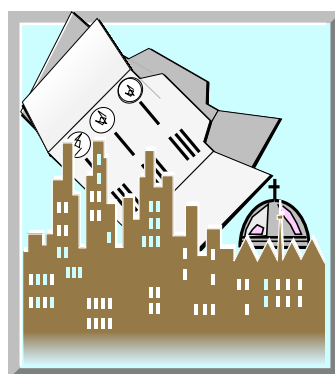
A Quindici salvato un cagnolino

Qualcuno da salvare c'era ancora tra le macerie di Quindici. Un cagnolino nero, piccolo piccolo, subito ribattezzato «Frana». Qualcuno l'ha sentito guaire dal profondo di una fogna. I volontari della protezione civile hanno lanciato l'allarme. I vigili del fuoco sono intervenuti. Il guaito, ha raccontato poi il caposquadra Giovanni Dattilo, era lieve lieve, ma continuo. La fogna però era profonda almeno otto metri, con una curva a gomito di quattro. «Abbiamo dovuto rompere il marciapiedi con un martello pneumatico - ha raccontato il vigile del fuoco - poi non c'era altro da fare che calarsi giù». È un omone grande e grosso, il caposquadra Dattilo: «Non avevo la maschera e la fogna era piena di gas. Ma era chiaro che quella bestiola soffriva». Così si è calato. «Frana» era lì, piccolissimo e tremante, accucciato in fondo al cunicolo. Non ha più di 15, forse 20 giorni, ha detto poi il veterinario. Le sue condizioni sono buone. Sarà la mascotte del campo di Lauro

Lunedì 18 maggio 1998

8 l'Unità

LA POLITICA



Resta confinata ad un ambito ristretto la competizione a sei giorni dalle amministrative

Campagna in sordina per il voto locale

In Sicilia la coalizione di governo tenta il recupero

ROMA. La campagna elettorale è vista solo là dove viene fatta, e questo «è un limite perché il disinteresse generale determina astensionismo». Lo sostiene il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Eppure nove milioni di persone che vanno al voto non sono piccola cosa, prosegue Manconi, «e le elezioni, anche locali, vivono di partecipazione».

Nove milioni di elettori nelle situazioni più diverse, dal rinnovo dei consigli in 528 comuni, di cui 24 capoluogo, da Sesto San Giovanni a Ragusa, alla elezione di 12 presidenti di provincia (al voto domenica prossima) al rinnovo dei consigli regionali di Friuli e Venezia Giulia, dove si vota il 14 giugno, e di Valle d'Aosta. E dei nove milioni chiamati alle urne, l'esatta metà si trova in Sicilia. Proprio la Sicilia appare come il test più interessante, anche se l'isola fa spesso storia a sé nel panorama politico italiano e anche se si tratta, nella maggioranza dei casi, di realtà dove il Polo ha la maggioranza. Rende interessante la consultazione pure la particolarità del momento politico siciliano; soprattutto, per quanto riguarda la coalizione di centro-sinistra, sono i Popolari e le altre forze di centro a sentire la sfida. C'è - registra Antonello Sorò, coordinatore della segreteria del Ppi - un'area di delusione verso il Polo, un bilancio del governo regio-

nale fallimentare, una natura particolare dell'Udr siciliano». Sorò ne trae la convinzione che ciò spinga la coalizione di centro-sinistra a lavorare per un sfondamento, per un ampliamento dei voti al centrosinistra di cui i popolari in particolare possono essere protagonisti. «Anche se - mette le mani avanti l'esponente del Ppi - si tratta di tutte situazioni dove il Polo governa, in alcuni casi bene». In più, sottolinea, «il fatto che il centro del Polo qui sia confluito nel Cdr è più importante che altro».

Anche Leonardo Domenici, responsabile della politica per gli enti locali del Ds, rammenta la regola del vantaggio, che dà favori ai governanti uscenti, in Sicilia come a Cagliari o a Rieti (dove il Polo potrebbe già vincere al primo turno). A proposito dell'isola, l'interesse della consultazione sta, dice Domenici, «anche nelle possibili conseguenze sul governo regionale». Il Cdr-Udr, spiega Domenici, non ha rotto con il Polo, tuttavia «sarà interessante vedere il risultato proporzionale in una regione in cui le formazioni ex Dc hanno mantenuto

una consistente peso elettorale». Proprio al Cdr, la formazione promossa a livello nazionale da Clemente Mastella, ha aderito il presidente della Regione Giuseppe Grasso, oggi dimissionario, che conta su 18 deputati regionali. Test si, precisa Sorò, come lo è ogni consultazione, ma «non un laboratorio di esperienze nuove, né in Friuli né in Sicilia». C'è, in più, dal

Sorò (Ppi)
«Anche se il Polo gioca in casa, c'è un'area di delusione nel suo elettorato che ci spinge a lavorare per uno sfondamento»

punto di vista dei Popolari (ma anche dei Ds, per la prima volta al voto con il nuovo simbolo), un test sul proporzionale: «Il nostro processo di riorganizzazione delle strutture periferiche - dice Sorò - ormai è a buon punto».

Altro motivo di interesse delle elezioni siciliane è la ricandidatura dell'ex presidente della provincia Musotto che, arrestato per mafia, è stato assolto recentemente. A Catania, invece, il verde Pettinaro è lo sfidante del presidente del Polo uscente.

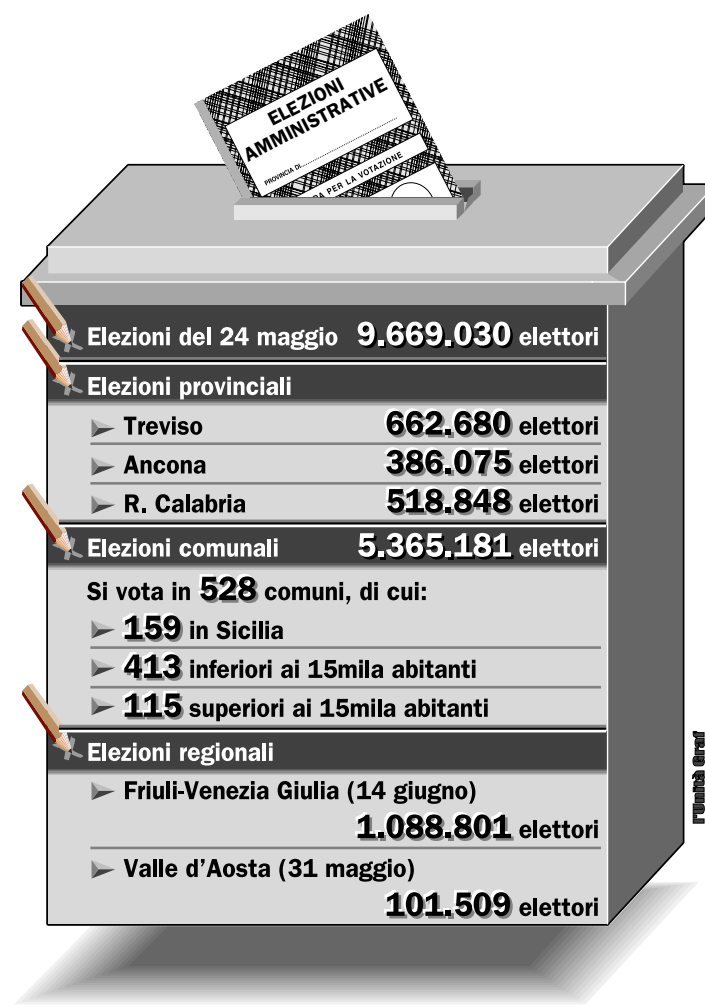
In 22 dei 24 comuni capoluogo la coalizione di centro-sinistra si presenta unita. È un'ottima percentuale, valutano Domenici e Sorò, non è il 100% ma sono fisiologici i fattori locali.

Meno soddisfatto è il verde Manconi: «Non credo - dice - che le divisioni siano da drammatizzare, anzi spesso le considero una ricchezza. Tuttavia al processo di sviluppo dell'Ulivo sul piano nazionale non corrisponde una crescita in tutte le realtà locali». E questo mentre l'elettorato «chiede unità del centro-sinistra». Manconi cita il caso di Sesto S. Giovanni, dove ci sono più candidati a sindaco all'interno dello schieramento, la Valle d'Aosta dove i verdi si presentano con i Popolari, il Friuli dove, invece, l'alleanza degli ambientalisti è con i socialisti. Un'altra situazione difficile, per l'Ulivo, è Lucca, dove il sindaco uscente Giulio

Lazzarini non è stato riconfermato: il candidato è Antonio Rossetti (Ppi) mentre Lazzarini presenta una sua lista.

Nell'Italia settentrionale ci si aspetta una conferma della forza elettorale della Lega ma - indica Domenici - «il rimane un problema di collocazione strategica», in sostanza si dovrà vedere se nei ballottaggi la Lega si unirà al Polo. Anche a Cagliari vi è una situazione particolare, poiché oltre ai candidati dei due Poli (l'uscente Delogu e la candidata dell'Ulivo Rita Carboni-Boy) c'è la lista presentata dall'editore Grauso.

Jolanda Bufalini



Una panoramica di Cagliari che sarà l'unico capoluogo di regione che andrà al voto amministrativo del 24 maggio



Uliano Lucas

(«Il grande fronte del mare»), quella tecnologica, quella della solidarietà. E se le ultime due valgono come semplici slogan, la prima ha messo in allarme gli ambientalisti: non sarà a rischio edificazione la spiaggia del Poetto, uno degli ultimi «gioielli» naturali della città?

Di questo, però, si parla poco o nulla nel corso della campagna elettorale. Molto più spazio hanno, sui media di Grauso, altre clamorose iniziative dell'editore candidato. Come l'improvviso blitz a Tripoli, assieme a Vittorio Sgarbi, per «liberare» un lavoro sardo bloccato da mesi dalle autorità libiche dopo il fallimento della sua ditta. Ma l'iniziativa umanitaria (che fa seguito a quelle per la liberazione di Silvia Melis o di Giuseppe Soffiantini) non è andata a buon fine. Anzi, ha ulteriormente complicato la vicenda che il ministero degli Esteri stava cercando di sbloccare per vie diplomatiche. «Governo e Regione mi hanno messo in tutti i modi i bastoni tra le ruote», ha contrattaccato l'editore. Conclusione: l'unico risultato raggiunto è stata la violazione dell'embargo Onu nei confronti della Libia di Gheddafi. Un altro capo dello Stato sulla strada del candidato.

P.B.

Il sindaco uscente Delogu contro Rita Carboni Boy

Grauso schiera tv e... Gorbaciov Ma la sfida è tra Polo e Ulivo

A Cagliari l'incognita del «Nuovo Movimento»

DALL'INVIATO

CAGLIARI. L'ultimo uomo che è stato sulla luna sta per atterrare sulla campagna elettorale. Mercoledì a Cagliari per la «kermesse» conclusiva, il candidato Nicola Grauso ha organizzato cose planetarie. Titolo: «Coscienza universale, dalla visione alla pratica». Assieme a Edgar Mitchell, astronauta comandante dell'«Apollo 11», il premio Nobel per la pace Betty Williams, un aspirante capo di Stato (Karan Singh, già ministro della cultura indiano) e due ex: Mikhail Gorbaciov e l'islandese Vingis Finbogadottir. Il terzo, Francesco Cossiga, si è sfilato all'ultimo: «Se dovessi votare a Cagliari - ha fatto sapere - non sceglierei certo il clone di Berlusconi...».

Questa volta però il «clone» rischia di superare l'originale. L'osservatorio

sulla attuazione della «par condicio» ha calcolato che i messaggi del fondatore e leader del «Nuovo Movimento», proprietario del principale quotidiano e della più grande tv privata della Sardegna, raggiungono ogni elettore tre volte al giorno: il Cavaliere nella campagna vittoriosa del '94 si era fermato a un un elettore su tre, e una volta sola.

Basterà a ripetere il successo di Berlusconi? I sondaggi dicono di no. Nonostante il grande dispiegamento di forze, anche a Cagliari - unico capoluogo di regione interessato dal voto del 24 maggio - il tema politico della competizione non dovrebbe subire variazioni. Ovvero: Polo contro Ulivo. Col centrodestra che si raccoglie attorno al sindaco uscente Mariano Delogu, e il centrosinistra per la prima volta compatto (da Rinnovamen-

to a Rifondazione) che presenta l'avvocato-imprenditrice di area cattolica Rita Carboni Boy. Per completare il quadro, bisogna collocare il «terzo incomodo», Grauso: dichiarate «simpatie marxiste», insediamento politico nel centrodestra, ma linguaggio e temi non tradizionali (Internet, la globalizzazione eccetera eccetera) che gli ritagliano uno spazio originale tra gli schieramenti.

I favori sono per l'uscente, Mariano Delogu. Non fosse altro che per ragioni di «cabala»: dal dopoguerra ad oggi, a Cagliari la sinistra non ha mai vinto. Neppure negli anni delle prime giunte di sinistra esardiste alla Regione, neppure nella recente stagione vittoriosa dell'Ulivo. E il sindaco - un avvocato molto noto in Sardegna, già presidente del Cagliari calcio - in queste settimane ostenta la sicurezza

e la tranquillità dei forti: la sua non è una campagna elettorale «gridata», poche polemiche, quasi nessuna nei confronti del suo «vicino» politico e amico Grauso. Il che ha fatto sorgere sospetti di alleanze sotterranee tra i due: la presenza del «Nuovo Movimento» impedirebbe cioè una vittoria già al primo turno per il Polo, per «capitalizzare» così il massimo dei seggi in occasione del ballottaggio.

Nella parte della «vittima designata», però, l'avvocato Carboni Boy, non ci vuole stare. «I sindacati uscenti

spiega la candidatura dell'Ulivo - godono sempre di un discreto vantaggio, ma a Cagliari Delogu ha scontentato ampie fasce sociali. Al di là di alcune operazioni di facciata, non sono stati affrontati problemi importantissimi, come il traffico, il decentramento del disagio sociale, a cominciare da quello dei trentamila disoccupati, vale a dire un abitante su otto del capoluogo». Delogu ribatte che questo non rientra nelle competenze di un'amministrazione comunale e chiama in causa «i governi dell'Ulivo, alla Re-

gione e a Roma». Rita Carboni Boy si richiama invece all'esperienza di altri sindaci (Bassolino e Rutelli in testa) per ribadire che «le amministrazioni devono favorire lo sviluppo». «Nel mio programma - aggiunge - è prevista la costituzione di una società per azioni controllata dal Comune che attiri capitali e attraverso il «marketing territoriale» consenta alle imprese private di sviluppare le grandi potenzialità che la città offre». Grauso, infine, lancia la parola d'ordine delle «tre rivoluzioni»: quella urbanistica

IN PRIMO PIANO

Il sindaco dell'Ulivo, non ricandidato, presenta una sua lista

A Lucca c'è un «albero» di troppo

Ds e Ppi divisi al loro interno dopo il no a Lazzarini. Tutti gli aspiranti alla carica provengono dalla Dc.

DALL'INVIATO

LUCCA. «Non vorrei essere io a dirlo, ma di questo passo moriremo democristiani». Maria Eletta Martini, 76 anni, ex senatrice dello scudo crociato, dirigente e guida spirituale dei popolari lucchesi, sorride da quella poltrona su cui quattro anni fa sedeva Giulio Lazzarini, amico di famiglia ed ex democristiano pure lui. È in questo salotto che nel '94 è nata, su iniziativa del Ppi e dell'allora Pds, la lista civica «Vivere Lucca». Fu la scommessa, risultata poi vincente, di portare il centrosinistra alla guida dell'isola bianca nella rossa Toscana proprio nel momento in cui i partiti erano sconquassati da Tangentopoli. Da allora il centrosinistra ha vinto nel '95 alle regionali, nel '96 alle politiche e nel '97 ha conquistato anche il governo della Provincia. Ma in questi quattro anni sono cambiate tante cose. Mentre la politica ha ripreso fiato i partiti possono rialzare la testa, il sindaco Lazzarini ha continuato a tenere i suoi massimi sostenitori, Ppi e Pds, a grande distanza. Tanto che l'Ulivo, nelle elezioni di domenica 24, si è scelti un altro candidato.

Lucca come Genova, Lazzarini co-

me Sansa. Mentre Ds e Ppi mettevano insieme le sei liste dell'Ulivo, Rifondazione compresa, il sindaco disertava il tavolo della coalizione e si organizzava per candidarsi da solo. Neppure una telefonata di Romano Prodi lo ha fatto desistere. A un certo punto è spuntata anche la proposta Martini, ma la signora ha declinato l'invito pressante del segretario dei Ds, Ulisse Di Prete. Sfumata l'idea di una candidatura unitaria, l'Ulivo ha deciso di puntare su Antonio Rossetti, 54 anni, ex Cisl e da un anno e mezzo vicepresidente della Provincia. Lazzarini, per tutta risposta, stampa manifesti con un ramoscello di Ulivo, usa lo slogan «Accendi l'Ulivo», non perde occasione per dirsi precursore dell'Ulivo, cerca voti al centro e non disdegna neppure quelli di destra. Tanto che il candidato della Fiamma Tricolore, Frediano Bacci, ha già fatto sapere che al ballottaggio voterà per Lazzarini. Così mentre la città pensa all'invasione

Maria Eletta Martini
«Non dovrei essere proprio io a dirlo, ma di questo passo finirà che moriremo democristiani»

dei 60.000 bersaglieri (proprio domenica 24) la scadenza elettorale crea grande tensione nelle stanze dei partiti. Girano sondaggi che fanno sudare freddo i Ds e che rendono arzilla il sindaco in carica: danno Lazzarini più quotato di Rossetti. Il che significa che l'Ulivo rischia di non arrivare nemmeno al ballottaggio. E il 7 giugno potrebbe confrontarsi il sindaco uscente e il giovane candidato del centrodestra, il quarantenne Pietro Fazzi, consulente finanziario e prima ancora insegnante di catechismo.

Sarà una domenica campale e da cui, probabilmente, non uscirà il nome del nuovo sindaco. Il Polo, che sommando i voti presi da Forza Italia e Alleanza nazionale nel '94 do-

vrebbe contare sul 46% dei consensi, ha la spina nel fianco della candidatura dell'architetto Gilberto Bedini, 59 anni, sostenuto dal Cdu e dai patisti di Segni. L'Ulivo non solo deve fare i conti con la rabbia di Lazzarini,

ma avrà a sinistra anche la concorrenza del maestro elementare Francesco Giuntoli, 47 anni, transfugo di Rifondazione. Ad aumentare la confusione, le candidature della Fiamma (Bacci) e del Movimento autonomista toscano (Mazzarelli). E per fortuna che la Lega non è riuscita a trovare le 3.500 firme.

Il ricorso al ballottaggio, il 7 giugno, sembra scontato. Il problema è chi ci arriverà. Per l'Ulivo saranno giorni di passione. In questo scorcio di campagna elettorale vissuta in sordina (metà piazza San Michele per Berlusconi, Fini che disdetta il comizio finale, Minniti che incontra gli elettori al riparo di Palazzo Arnolfini e non in piazza), l'Ulivo vive una grande difficoltà: deve spiegare agli elettori che la giunta ha lavorato bene, che Ds e Ppi la sostengono fino in fondo, ma che il sindaco e la squadra vanno cambiati. La partita è apertissima, ma con una certezza: comunemente vada a finire l'ex isola bianca della rossa Toscana avrà come sindaco un figlio della Balena bianca. Anche se resta la consolazione che non tutti gli ex democristiani sono uguali.

Silvia Biondi

IL CASO

Le prime elezioni dopo Schengen

Ventimiglia vota senza frontiera

Il sindaco del centrosinistra Carlo Berlingiero supera il Polo nei sondaggi.

DALL'INVIATO

VENTIMIGLIA. Lui c'era abituato a stare in prima linea. Claudio Berlingiero, 47 anni, medico, esponente del volontariato, eletto a sorpresa sindaco quattro anni fa, ha saputo affrontare con piglio e decisione le diverse emergenze che hanno portato in questi ultimi tempi Ventimiglia in prima pagina: l'ondata di profughi curdi; i problemi dell'ordine pubblico; l'uccisione di due cambiatvalute; la caduta della frontiera. Neppure il tempo di tirare un sospiro di sollievo sentendosi finalmente in Europa ed ecco che scatta la scadenza elettorale. Ma il vero miracolo Berlingiero lo ha fatto mettendo insieme un vasto schieramento politico di centro-sinistra, vista la tradizionale belligeranza delle forze politiche in questa terra di confine. Così il sindaco in carica conta sull'appoggio di ben otto liste: Democrazia di Sinistra, Rifondazione Comunista, Verdi, Popolari, Socialisti, Città Futura, Per Ventimiglia e Cristiano Democratici per Ventimiglia. I sondaggi lo danno in testa col 46,1% dei consensi, cinque punti in più del centrodestra.

Ora in gioco non c'è più la cittadi-

na di confine ma la città aperta all'Europa con tutti i vantaggi e i rischi del caso. Se cade la burocrazia, se cadono le barriere, se la costa ligure e francese diventano un tutt'uno, i problemi di riconversione commerciale si fanno impellenti. Ventimiglia vive di poche cose: il commercio di alcolici, il cambio di valute, il mercatino del venerdì e la frontiera diventata adesso «un triste armamentario», come dice lo scrittore Francesco Biamonti.

«La città - spiega Berlingiero - verrà profondamente trasformata dall'Europa. Dobbiamo sfruttare tutte le opportunità. A Strasburgo abbiamo presentato un progetto di sviluppo delle aree del Roia, fondato sui piani dell'Unione Europea per le zone di confine. Ventimiglia nel Duemila dovrà puntare su un nuovo commercio, sul turismo ma anche sulle attività produttive».

Occhi puntati anche sulle ex aree ferroviarie da riconvertire per la minore impresa, sul bellissimo centro storico in corso di recupero e sulla città nuova nella quale dovrebbero sorgere strutture pubbliche come un teatro polifunzionale. In quattro anni la giunta Berlingiero ha investito 32 miliardi in opere pubbliche, dei

quali il 60% è finito nelle frazioni di confine per integrare ancora di più il rapporto con i vicini francesi.

Ma l'Europa non è solo rose. La criminalità approfitta della fine dei controlli di frontiera e si insedia da questi parti, come testimoniano i feroci delitti che hanno avuto per sfondo Ventimiglia.

Gli extracomunitari, poi, tentano la quotidiana lotteria di passare di qui ed là dalla linea immaginaria che divide gli Stati e lo scorso anno sono stati respinti 10 mila clandestini da Ventimiglia e 7 mila da Mentone. Gli abusivi danno del filo da torcere ai commercianti invadendo la zona di marchi contraffatti. Sullo sfondo l'Euro appare un'ombra scura visto da Ventimiglia: che ne sarà dei numerosi cambiavalute disseminati lungo l'Aurelia e in città? Chi verrà ancora dalla Francia a comprare Pernod e Pastis che qui paradossalmente costa meno? «Cade il confine e cade un blocco mentale - afferma Berlingiero - e noi dobbiamo imparare a ragionare in termini transfrontalieri. Solo così staremo al passo con l'Europa».

Marco Ferrari

I PROGRAMMI DI OGGI



Ritratto di famiglia secondo Williams

1.10 UN TRAM CHE SI CHIAMA DESIDERIO
Regia di Elia Kazan, con Vivien Leigh, Marlon Brando, Kim Hunter. Usa (1953) 126 minuti.

RETEQUATTRO

Tre anni dopo averlo diretto sulle scene, Kazan firma l'omonimo dramma di Tennessee Williams, togliendo ogni riferimento all'omosessualità del marito di Blanche per ragioni di censura. Blanche è la protagonista che, rimasta vedova, va a vivere dalla sorella sposata con un uomo brutale e violento: uno straordinario Marlon Brando, del quale deve subire le insidie. Film cult degli anni d'oro di Hollywood con tre attori da Oscar (Leigh, Hunter, Malden).

24 ORE

SOLDISOLDI TMC 13.05
I Boc, i buoni obbligazionari dei Comuni, sono un buon investimento? Claudio Pavoni e Caterina Stagno ne parlano con il sindaco di Firenze Mario Primicerio. Altro tema della puntata, i fondi d'investimento. E poi le domande in diretta degli spettatori sulle questioni del fisco.

CRONACA IN DIRETTA RAIDUE 16.30
La trasmissione condotta da Michele Cocuzza si collegherà in apertura con Mede Lomellin. Il 14 maggio, il paese in provincia di Pavia è stato teatro di una tragedia della follia: una donna di 35 anni ha ucciso quattro persone - tra cui l'ex marito e il convivente - per poi togliersi la vita.

FACCIAMO CABARET ITALIA UNO 22.45
L'ospite d'onore di questa puntata, dal palcoscenico dello Zelig, è Marina Massironi, già «spalla» del trio Aldo, Giovanni e Giacomo.

LABORATORIO 5 CANALE 5 2.00
Spazio ai cortometraggi di autori e giovani esordienti: «Doom», di Marco Pozzi; «Potrei farvi un film», di Beppe Anderi; «L'età forte», di Francois Farellacci; «Provi» di Giuseppe La Rosa e Carlo Pulerà, e infine «Superzero», di Monica Castiglioni.

AUDITEL

VINCENTE:
Fantastica Italiana (Raiuno, ore 20.52) 5.286.000

PIAZZATI:
Striscialanotizia (Canale 5, ore 20.37) 4.495.000
Inganno Fatale (Raidue, ore 21.04) 4.428.000
Scopriamo le carte (Canale 5, ore 21.02) 3.398.000
Rai Sport - Dribbling (Raidue, ore 13.31) 3.165.000



Costner navigatore solitario tra le insidie di Waterworld

21.00 WATERWORLD
Regia di Kevin Reynolds, con Kevin Costner, Dennis Hopper, Jeanne Tripplehorn. Usa (1995) 135 minuti.

CANALE 5

Prima tv. Quando uscì a Cannes, il kolossal fantamarino - all'epoca il film più costoso della storia del cinema - fu accolto abbastanza freddamente dalla critica. In un futuro non lontanissimo, l'effetto serra ha sciolto i ghiacci polari, e i pochi sopravvissuti vivono in villaggi costruiti sull'acqua. Ma un navigatore solitario senza nome (Costner) troverà la via per la «terra promessa», un'isola lussureggiante, anche se prima dovrà lottare col cattivissimo Deacon (Hopper).

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 LA RAGAZZA DEL QUARTIERE
Regia di Robert Wise, con Robert Mitchum, Shirley MacLaine, Edmond Ryan. Usa (1962) 120 minuti.
Un avvocato (Mitchum) prossimo al divorzio si trasferisce a New York, dove s'imbarca in una relazione con una giovane insegnante di danza (MacLaine). Ma la ragazza capisce che l'uomo non non è del tutto convinto della separazione, e lo spinge a tornare dalla moglie.

20.50 MATRIMONIO A 4 MANI
Regia di Andy Tennant, con Mary Kate Olsen, Steve Guttenberg, Kirstie Allen. Usa (1995) 101 minuti.
Prima tv. Le piccole Amanda e Alyssa si somigliano come due gocce d'acqua: solo che la prima è un'orfana in cerca di famiglia, la seconda è la figlia di un miliardario. Quando Alyssa fugge di casa, le due si incontrano.

1.35 1860
Regia di Alessandro Blasetti, con Giuseppe Gulino, Aida Bellia, Maria Denis. Italia (1934) 80 minuti.
L'epopea dello sbarco dei Mille in Sicilia raccontata durante gli anni del fascismo, ma senza grandi trionfalismi. Carmeliddu, un patriota siciliano, raggiunge il continente per sollecitare lo sbarco dei garibaldini, che alla fine libereranno l'isola dai Borboni.

3.20 LO SPAVENTAPASSERI
Regia di Jerry Schatzberg, con Gene Hackman, Al Pacino, Dorothy Tristan. Usa (1973) 112 minuti.
Da registrare. Dopo aver scontato sei anni in prigione per una rissa Max (Hackman) fa amicizia con Lyon (Pacino), che anni prima ha abbandonato la moglie ed è diventato un barbone. Insieme, attraverseranno gli States.



MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA	MATTINA
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [82251876]	7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: 8.05 Banane in pigiama. Puppazzi animati; 8.45 Lassie. Telefilm. [2986876]	6.00 MORNING NEWS. All'interno: Tg 3. [7378505]	8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8519963]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [80349578]	6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [3038963]	7.05 RASSEGNA STAMPA SPORTIVA. [3038963]
9.40 DIECI MINUTI DI... [41333708]	9.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. [7793470]	8.00 Tg 3 - SPECIALE. [5789]	8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [1631296]	9.20 SINATRA. Miniserie. Con Philipp Casnoff, Olympia Dukakis (1ª parte). [21528550]	8.00 Tg 5 - MATTINA. [4884586]	7.20 ZAP ZAP TV. [4334654]
9.50 I PALADINI - STORIA D'ARMI E D'AMORI. Film avventura. Con Zeudi Araya. [9214296]	9.40 QUANDO SI AMA. [4268166]	8.30 MICHAEL SHAYNE VA A BROADWAY. Film giallo (USA, 1942, b/n). [58302]	9.35 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [4127147]	12.20 STUDIO SPORT. [8410470]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruffa. [5242079]	8.20 METEO. [2740906]
11.30 Tg 1. [5524302]	10.00 SANTA BARBARA. [2986050]	9.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. --- TRIBUNA ELETTORALE [192055]	9.45 SEI FORTE, PAPÀ. Telenovela. [1739499]	12.25 STUDIO APERTO. [3119321]	10.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Braccardi (Replica).	8.30 CASA, AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: I giornali oggi. Attualità. [5830302]
11.35 VERDEMATINA. Rubrica. [3798895]	10.45 RACCONTI DI VITA. [3159128]	12.00 Tg 3 - OREDDICI. [31857]	10.45 FEBBRE D'AMORE. Telenovela. [6212708]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [2087505]	12.00 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Chi l'ha vista" - "Problemi di cuore". [97789]	11.00 QUESTIONE DI STILE. [6147]
12.30 Tg 1 - FLASH. [51166]	11.05 Tg 2 - MATTINA. [3338925]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. --- TRIBUNA ELETTORALE. [7735429]	11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. [3321321]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [785215]	11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [919302]	11.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [919302]
12.35 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. [1761925]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [7532]	12.20 TELESGNI. Rubrica. [192857]	11.40 FORUM. Rubrica. [5397370]		12.45 METEO. [2085147]	12.45 TELEGIORNALE. [913876]

POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO	POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE. [76091]	13.00 Tg 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [26692]	13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. --- TRIBUNA ELETTORALE. [26789]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. All'interno: 13.30 Tg 4. [452586]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. [181760]	13.00 Tg 5 - GIORNO. [1673]	13.05 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. Conducono Claudio Pavoni e Caterina Stagno. [198050]
14.05 VERDEMATINA "IN GIARDINO". Rubrica. [251079]	13.45 Tg 2 - SALUTE. [7896215]	14.00 TGR / Tg 3. [5587418]	14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [29876]	14.20 COLPO DI FULMINE. Gioco. Conducono Michelle Hunziker e Walter Nudo. [485944]	13.30 Sgarbi Quotidiani. [71321]	14.00 LA RAGAZZA DEL QUARTIERE. Film drammatico [7845168]
14.35 CARA GIOVANNA. [4400418]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [4262166]	14.50 TGR - LEONARDO. --- TRIBUNA ELETTORALE [588505]	15.00 GLI AMANTI LONINI. Film commedia (USA, 1953). [374037]	15.00 IFUEGO! Varietà. [9079]	13.45 BEAUTIFUL. [143586]	16.20 LA POSTA DEL "TAPPETO VOLANTE". Talk-show. [442037]
15.25 GIORNI D'EUROPA. [5878321]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [4133128]	15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: Calcio C siamo; 15.50 Imperia; Ciclismo. 81° Giro d'Italia. Alba-Imperia. 2ª tappa; Giro diretta; 16.15 Giro all'arrivo. 17.15 Processo alla tappa. [4261437]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. [6379654]	15.00 I FUEGO! Varietà. [9079]	14.15 UOMINI E DONNE. [7264166]	17.55 TELEGIORNALE. [8102418]
15.55 SOLLETICO. All'interno: 17.00 Tg 1 - Flash; 17.00 Tg 2 - Flash; 17.00 Tg 3 - Flash; 17.00 Tg 4 - Flash; 17.00 Tg 5 - Flash; 17.00 Tg 6 - Flash; 17.00 Tg 7 - Flash; 17.00 Tg 8 - Flash; 17.00 Tg 9 - Flash; 17.00 Tg 10 - Flash; 17.00 Tg 11 - Flash; 17.00 Tg 12 - Flash; 17.00 Tg 13 - Flash; 17.00 Tg 14 - Flash; 17.00 Tg 15 - Flash; 17.00 Tg 16 - Flash; 17.00 Tg 17 - Flash; 17.00 Tg 18 - Flash; 17.00 Tg 19 - Flash; 17.00 Tg 20 - Flash; 17.00 Tg 21 - Flash; 17.00 Tg 22 - Flash; 17.00 Tg 23 - Flash; 17.00 Tg 24 - Flash; 17.00 Tg 25 - Flash; 17.00 Tg 26 - Flash; 17.00 Tg 27 - Flash; 17.00 Tg 28 - Flash; 17.00 Tg 29 - Flash; 17.00 Tg 30 - Flash; 17.00 Tg 31 - Flash; 17.00 Tg 32 - Flash; 17.00 Tg 33 - Flash; 17.00 Tg 34 - Flash; 17.00 Tg 35 - Flash; 17.00 Tg 36 - Flash; 17.00 Tg 37 - Flash; 17.00 Tg 38 - Flash; 17.00 Tg 39 - Flash; 17.00 Tg 40 - Flash; 17.00 Tg 41 - Flash; 17.00 Tg 42 - Flash; 17.00 Tg 43 - Flash; 17.00 Tg 44 - Flash; 17.00 Tg 45 - Flash; 17.00 Tg 46 - Flash; 17.00 Tg 47 - Flash; 17.00 Tg 48 - Flash; 17.00 Tg 49 - Flash; 17.00 Tg 50 - Flash; 17.00 Tg 51 - Flash; 17.00 Tg 52 - Flash; 17.00 Tg 53 - Flash; 17.00 Tg 54 - Flash; 17.00 Tg 55 - Flash; 17.00 Tg 56 - Flash; 17.00 Tg 57 - Flash; 17.00 Tg 58 - Flash; 17.00 Tg 59 - Flash; 17.00 Tg 60 - Flash; 17.00 Tg 61 - Flash; 17.00 Tg 62 - Flash; 17.00 Tg 63 - Flash; 17.00 Tg 64 - Flash; 17.00 Tg 65 - Flash; 17.00 Tg 66 - Flash; 17.00 Tg 67 - Flash; 17.00 Tg 68 - Flash; 17.00 Tg 69 - Flash; 17.00 Tg 70 - Flash; 17.00 Tg 71 - Flash; 17.00 Tg 72 - Flash; 17.00 Tg 73 - Flash; 17.00 Tg 74 - Flash; 17.00 Tg 75 - Flash; 17.00 Tg 76 - Flash; 17.00 Tg 77 - Flash; 17.00 Tg 78 - Flash; 17.00 Tg 79 - Flash; 17.00 Tg 80 - Flash; 17.00 Tg 81 - Flash; 17.00 Tg 82 - Flash; 17.00 Tg 83 - Flash; 17.00 Tg 84 - Flash; 17.00 Tg 85 - Flash; 17.00 Tg 86 - Flash; 17.00 Tg 87 - Flash; 17.00 Tg 88 - Flash; 17.00 Tg 89 - Flash; 17.00 Tg 90 - Flash; 17.00 Tg 91 - Flash; 17.00 Tg 92 - Flash; 17.00 Tg 93 - Flash; 17.00 Tg 94 - Flash; 17.00 Tg 95 - Flash; 17.00 Tg 96 - Flash; 17.00 Tg 97 - Flash; 17.00 Tg 98 - Flash; 17.00 Tg 99 - Flash; 17.00 Tg 100 - Flash; 17.00 Tg 101 - Flash; 17.00 Tg 102 - Flash; 17.00 Tg 103 - Flash; 17.00 Tg 104 - Flash; 17.00 Tg 105 - Flash; 17.00 Tg 106 - Flash; 17.00 Tg 107 - Flash; 17.00 Tg 108 - Flash; 17.00 Tg 109 - Flash; 17.00 Tg 110 - Flash; 17.00 Tg 111 - Flash; 17.00 Tg 112 - Flash; 17.00 Tg 113 - Flash; 17.00 Tg 114 - Flash; 17.00 Tg 115 - Flash; 17.00 Tg 116 - Flash; 17.00 Tg 117 - Flash; 17.00 Tg 118 - Flash; 17.00 Tg 119 - Flash; 17.00 Tg 120 - Flash; 17.00 Tg 121 - Flash; 17.00 Tg 122 - Flash; 17.00 Tg 123 - Flash; 17.00 Tg 124 - Flash; 17.00 Tg 125 - Flash; 17.00 Tg 126 - Flash; 17.00 Tg 127 - Flash; 17.00 Tg 128 - Flash; 17.00 Tg 129 - Flash; 17.00 Tg 130 - Flash; 17.00 Tg 131 - Flash; 17.00 Tg 132 - Flash; 17.00 Tg 133 - Flash; 17.00 Tg 134 - Flash; 17.00 Tg 135 - Flash; 17.00 Tg 136 - Flash; 17.00 Tg 137 - Flash; 17.00 Tg 138 - Flash; 17.00 Tg 139 - Flash; 17.00 Tg 140 - Flash; 17.00 Tg 141 - Flash; 17.00 Tg 142 - Flash; 17.00 Tg 143 - Flash; 17.00 Tg 144 - Flash; 17.00 Tg 145 - Flash; 17.00 Tg 146 - Flash; 17.00 Tg 147 - Flash; 17.00 Tg 148 - Flash; 17.00 Tg 149 - Flash; 17.00 Tg 150 - Flash; 17.00 Tg 151 - Flash; 17.00 Tg 152 - Flash; 17.00 Tg 153 - Flash; 17.00 Tg 154 - Flash; 17.00 Tg 155 - Flash; 17.00 Tg 156 - Flash; 17.00 Tg 157 - Flash; 17.00 Tg 158 - Flash; 17.00 Tg 159 - Flash; 17.00 Tg 160 - Flash; 17.00 Tg 161 - Flash; 17.00 Tg 162 - Flash; 17.00 Tg 163 - Flash; 17.00 Tg 164 - Flash; 17.00 Tg 165 - Flash; 17.00 Tg 166 - Flash; 17.00 Tg 167 - Flash; 17.00 Tg 168 - Flash; 17.00 Tg 169 - Flash; 17.00 Tg 170 - Flash; 17.00 Tg 171 - Flash; 17.00 Tg 172 - Flash; 17.00 Tg 173 - Flash; 17.00 Tg 174 - Flash; 17.00 Tg 175 - Flash; 17.00 Tg 176 - Flash; 17.00 Tg 177 - Flash; 17.00 Tg 178 - Flash; 17.00 Tg 179 - Flash; 17.00 Tg 180 - Flash; 17.00 Tg 181 - Flash; 17.00 Tg 182 - Flash; 17.00 Tg 183 - Flash; 17.00 Tg 184 - Flash; 17.00 Tg 185 - Flash; 17.00 Tg 186 - Flash; 17.00 Tg 187 - Flash; 17.00 Tg 188 - Flash; 17.00 Tg 189 - Flash; 17.00 Tg 190 - Flash; 17.00 Tg 191 - Flash; 17.00 Tg 192 - Flash; 17.00 Tg 193 - Flash; 17.00 Tg 194 - Flash; 17.00 Tg 195 - Flash; 17.00 Tg 196 - Flash; 17.00 Tg 197 - Flash; 17.00 Tg 198 - Flash; 17.00 Tg 199 - Flash; 17.00 Tg 200 - Flash; 17.00 Tg 201 - Flash; 17.00 Tg 202 - Flash; 17.00 Tg 203 - Flash; 17.00 Tg 204 - Flash; 17.00 Tg 205 - Flash; 17.00 Tg 206 - Flash; 17.00 Tg 207 - Flash; 17.00 Tg 208 - Flash; 17.00 Tg 209 - Flash; 17.00 Tg 210 - Flash; 17.00 Tg 211 - Flash; 17.00 Tg 212 - Flash; 17.00 Tg 213 - Flash; 17.00 Tg 214 - Flash; 17.00 Tg 215 - Flash; 17.00 Tg 216 - Flash; 17.00 Tg 217 - Flash; 17.00 Tg 218 - Flash; 17.00 Tg 219 - Flash; 17.00 Tg 220 - Flash; 17.00 Tg 221 - Flash; 17.00 Tg 222 - Flash; 17.00 Tg 223 - Flash; 17.00 Tg 224 - Flash; 17.00 Tg 225 - Flash; 17.00 Tg 226 - Flash; 17.00 Tg 227 - Flash; 17.00 Tg 228 - Flash; 17.00 Tg 229 - Flash; 17.00 Tg 230 - Flash; 17.00 Tg 231 - Flash; 17.00 Tg 232 - Flash; 17.00 Tg 233 - Flash; 17.00 Tg 234 - Flash; 17.00 Tg 235 - Flash; 17.00 Tg 236 - Flash; 17.00 Tg 237 - Flash; 17.00 Tg 238 - Flash; 17.00 Tg 239 - Flash; 17.00 Tg 240 - Flash; 17.00 Tg 241 - Flash; 17.00 Tg 242 - Flash; 17.00 Tg 243 - Flash; 17.00 Tg 244 - Flash; 17.00 Tg 245 - Flash; 17.00 Tg 246 - Flash; 17.00 Tg 247 - Flash; 17.00 Tg 248 - Flash; 17.00 Tg 249 - Flash; 17.00 Tg 250 - Flash; 17.00 Tg 251 - Flash; 17.00 Tg 252 - Flash; 17.00 Tg 253 - Flash; 17.00 Tg 254 - Flash; 17.00 Tg 255 - Flash; 17.00 Tg 256 - Flash; 17.00 Tg 257 - Flash; 17.00 Tg 258 - Flash; 17.00 Tg 259 - Flash; 17.00 Tg 260 - Flash; 17.00 Tg 261 - Flash; 17.00 Tg 262 - Flash; 17.00 Tg 263 - Flash; 17.00 Tg 264 - Flash; 17.00 Tg 265 - Flash; 17.00 Tg 266 - Flash; 17.00 Tg 267 - Flash; 17.00 Tg 268 - Flash; 17.00 Tg 269 - Flash; 17.00 Tg 270 - Flash; 17.00 Tg 271 - Flash; 17.00 Tg 272 - Flash; 17.00 Tg 273 - Flash; 17.00 Tg 274 - Flash; 17.00 Tg 275 - Flash; 17.00 Tg 276 - Flash; 17.00 Tg 277 - Flash; 17.00 Tg 278 - Flash; 17.00 Tg 279 - Flash; 17.00 Tg 280 - Flash; 17.00 Tg 281 - Flash; 17.00 Tg 282 - Flash; 17.00 Tg 283 - Flash; 17.00 Tg 284 - Flash; 17.00 Tg 285 - Flash; 17.00 Tg 286 - Flash; 17.00 Tg 287 - Flash; 17.00 Tg 288 - Flash; 17.00 Tg 289 - Flash; 17.00 Tg 290 - Flash; 17.00 Tg 291 - Flash; 17.00 Tg 292 - Flash; 17.00 Tg 293 - Flash; 17.00 Tg 294 - Flash; 17.00 Tg 295 - Flash; 17.00 Tg 296 - Flash; 17.00 Tg 297 - Flash; 17.00 Tg 298 - Flash; 17.00 Tg 299 - Flash; 17.00 Tg 300 - Flash; 17.00 Tg 301 - Flash; 17.00 Tg 302 - Flash; 17.00 Tg 303 - Flash; 17.00 Tg 304 - Flash; 17.00 Tg 305 - Flash; 17.00 Tg 306 - Flash; 17.00 Tg 307 - Flash; 17.00 Tg 308 - Flash; 17.00 Tg 309 - Flash; 17.00 Tg 310 - Flash; 17.00 Tg 311 - Flash; 17.00 Tg 312 - Flash; 17.00 Tg 313 - Flash; 17.00 Tg 314 - Flash; 17.00 Tg 315 - Flash; 17.00 Tg 316 - Flash; 17.00 Tg 317 - Flash; 17.00 Tg 318 - Flash; 17.00 Tg 319 - Flash; 17.00 Tg 320 - Flash; 17.00 Tg 321 - Flash; 17.00 Tg 322 - Flash; 17.00 Tg 323 - Flash; 17.00 Tg 324 - Flash; 17.00 Tg 325 - Flash; 17.00 Tg 326 - Flash; 17.00 Tg 327 - Flash; 17.00 Tg 328 - Flash; 17.00 Tg 329 - Flash; 17.00 Tg 330 - Flash; 17.00 Tg 331 - Flash; 17.00 Tg 332 - Flash; 17.00 Tg 333 - Flash; 17.00 Tg 334 - Flash; 17.00 Tg 335 - Flash; 17.00 Tg 336 - Flash; 17.00 Tg 337 - Flash; 17.00 Tg 338 - Flash; 17.00 Tg 339 - Flash; 17.00 Tg 340 - Flash; 17.00 Tg 341 - Flash; 17.00 Tg 342 - Flash; 17.00 Tg 343 - Flash; 17.00 Tg 344 - Flash; 17.00 Tg 345 - Flash; 17.00 Tg 346 - Flash; 17.00 Tg 347 - Flash; 17.00 Tg 348 - Flash; 17.00 Tg 349 - Flash; 17.00 Tg 350 - Flash; 17.00 Tg 351 - Flash; 17.00 Tg 352 - Flash; 17.00 Tg 353 - Flash; 17.00 Tg 354 - Flash; 17.00 Tg 355 - Flash; 17.00 Tg 356 - Flash; 17.00 Tg 357 - Flash; 17.00 Tg 358 - Flash; 17.00 Tg 359 - Flash; 17.00 Tg 360 - Flash; 17.00 Tg 361 - Flash; 17.00 Tg 362 - Flash; 17.00 Tg 363 - Flash; 17.00 Tg 364 - Flash; 17.00 Tg 365 - Flash; 17.00 Tg 366 - Flash; 17.00 Tg 367 - Flash; 17.00 Tg 368 - Flash; 17.00 Tg 369 - Flash; 17.00 Tg 370 - Flash; 17.00 Tg 371 - Flash; 17.00 Tg 372 - Flash; 17.00 Tg 373 - Flash; 17.00 Tg 374 - Flash; 17.00 Tg 375 - Flash; 17.00 Tg 376 - Flash; 17.00 Tg 377 - Flash; 17.00 Tg 378 - Flash; 17.00 Tg 379 - Flash; 17.00 Tg 380 - Flash; 17.00 Tg 381 - Flash; 17.00 Tg 382 - Flash; 17.00 Tg 383 - Flash; 17.00 Tg 384 - Flash; 17.00 Tg 385 - Flash; 17.00 Tg 386 - Flash; 17.00 Tg 387 - Flash; 17.00 Tg 388 - Flash; 17.00 Tg 389 - Flash; 17.00 Tg 390 - Flash; 17.00 Tg 391 - Flash; 17.00 Tg 392 - Flash; 17.00 Tg 393 - Flash; 17.00 Tg 394 - Flash; 17.00 Tg 395 - Flash; 17.00 Tg 396 - Flash; 17.00 Tg 397 - Flash; 17.00 Tg 398 - Flash; 17.00 Tg 399 - Flash; 17.00 Tg 400 - Flash; 17.00 Tg 401 - Flash; 17.00 Tg 402 - Flash; 17.00 Tg 403 - Flash; 17.00 Tg 404 - Flash; 17.00 Tg 405 - Flash; 17.00 Tg 406 - Flash; 17.00 Tg 407 - Flash; 17.00 Tg 408 - Flash; 17.00 Tg 409 - Flash; 17.00 Tg 410 - Flash; 17.00 Tg 411 - Flash; 17.00 Tg 412 - Flash; 17.00 Tg 413 - Flash; 17.00 Tg 414 - Flash; 17.00 Tg 415 - Flash; 17.00 Tg 416 - Flash; 17.00 Tg 417 - Flash; 17.00 Tg 418 - Flash; 17.00 Tg 419 - Flash; 17.00 Tg 420 - Flash; 17.00 Tg 421 - Flash; 17.00 Tg 422 - Flash; 17.00 Tg 423 - Flash; 17.00 Tg 424 - Flash; 17.00 Tg 425 - Flash; 17.00 Tg 426 - Flash; 17.00 Tg 427 - Flash; 17.00 Tg 428 - Flash; 17.00 Tg 429 - Flash; 17.00 Tg 430 - Flash; 17.00 Tg 431 - Flash; 17.00 Tg 432 - Flash; 17.00 Tg 433 - Flash; 17.00 Tg 434 - Flash; 17.00 Tg 435 - Flash; 17.00 Tg 436 - Flash; 17.00 Tg 437 - Flash; 17.00 Tg 438 - Flash; 17.00 Tg 439 - Flash; 17.00 Tg 440 - Flash; 17.00 Tg 441 - Flash; 17.00 Tg 442 - Flash; 17.00 Tg 443 - Flash; 17.00 Tg 444 - Flash; 17.00 Tg 445 - Flash; 17.00 Tg 446 - Flash; 17.00 Tg 447 - Flash; 17.00 Tg 448 - Flash; 17.00 Tg 449 - Flash; 17.00 Tg 450 - Flash; 17.00 Tg 451 - Flash; 17.00 Tg 452 - Flash; 17.00 Tg 453 - Flash; 17.00 Tg 454 - Flash; 17.00 Tg 455 - Flash; 17.00 Tg 456 - Flash; 17.00 Tg 457 - Flash; 17.00 Tg 458 - Flash; 17.00 Tg 459 - Flash; 17.00 Tg 460 - Flash; 17.00 Tg 461 - Flash; 17.00 Tg 462 - Flash; 17.00 Tg 463 - Flash; 17.00 Tg 464 - Flash; 17.00 Tg 465 - Flash; 17.00 Tg 466 - Flash; 17.00 Tg 467 - Flash; 17.00 Tg 468 - Flash; 17.00 Tg 469 - Flash; 17.00 Tg 470 - Flash; 17.00 Tg 471 - Flash; 17.00 Tg 472 - Flash; 17.00 Tg 473 - Flash; 17.00 Tg 474 - Flash; 17.00 Tg 475 - Flash; 17.00 Tg 476 - Flash; 17.00 Tg 477 - Flash; 17.00 Tg 478 - Flash; 17.00 Tg 479 - Flash; 17.00 Tg 480 - Flash; 17.00 Tg 481 - Flash; 17.00 Tg 482 - Flash; 17.00 Tg 483 - Flash; 17.00 Tg 484 - Flash; 17.00 Tg 485 - Flash; 17.00 Tg 486 - Flash; 17.00 Tg 487 - Flash; 17.00 Tg 488 - Flash; 17.00 Tg 489 - Flash; 17.00 Tg 490 - Flash; 17.00 Tg 491 - Flash; 17.00 Tg 492 - Flash; 17.00 Tg 493 -						

ALEX ZÜLLE rimane al vertice della classifica nonostante la voglia di cedere la maglia rosa ad uno dei tre fuggitivi in avanscoperta per una novantina di chilometri, tre ragazzi meritevoli di essere premiati per il loro coraggio, ma si sa che nel ciclismo non si vince ai punti. Si vince con astuzia come ha fatto Mariano Piccoli beffando Cipollini e compagni nel momento in cui tutti si aspettavano un volatore con la prevedibile vittoria di «SuperMario». Prima tappa e prime cadute anche se non era un arrivo particolarmente difficile. Mi preoccupa l'odierna conclusione di Imperia che annuncia tre curve negli

IL PASSISTA

Le carriere sono sempre più corte? È colpa dei rapporti spaccagambe

ultimi ottocento metri e mi domando perché chi dovrebbe indurre alla ragione gli organizzatori continua invece ad approvare ed a sottomettersi. Volendo tornare al prologo di Nizza, che ha lasciato a bocca amara i rivali di Zülle, voglio dire la mia sui rapporti usati da diversi concorrenti, cioè il 54x11 che sviluppa 10 metri e 64

centimetri per ciascuna pedalata. Non sono uno specialista in materia, però mi pare che si vada sempre più esagerando. Chiediamoci il perché di tanti malanni, il perché dei numerosi interventi chirurgici e dei rendimenti a corrente alternata, il perché di carriere che durano la metà del confronto tra il presente e il passato e troveremo la risposta, per meglio dire



i motivi dei danni provocati da una tecnica divenuta sempre più sofisticata e a ben vedere deleteria. In proposito, voglio ricordare che Hinault, Moser e Saronni mettevano il «quattordici», massimo il «tredici» e se poi m'infilo nell'epoca dei Coppi e dei Bartoli, prego il lettore di riflettere su un'osservazione di Fiorenzo Magni, tre volte primattore nell'avventura per la maglia rosa: «Ai miei tempi si usavano rapporti che oggi sono in dotazione nella categoria allievi...». Metto nel conto della dinamica odierna cambiamenti di ogni genere, a cominciare dall'estrema leggerezza delle biciclette per continuare con le

altre componenti (ruote, tubolari, eccetera), cambiamenti che però non significano sicurezza, visto come escono dalle cadute coloro che hanno la sfortuna di trovarsi con le gambe all'aria sulle strade maggiormente pericolose. Eh, sì: con tutte queste innovazioni si raggiungono medie altissime, ma resistenze e spettacoli inferiori a quelli che ci davano gli «uomini soli al comando». Ho visto (e ammira) le foto apparse sugli opuscoli del Giro '98, foto di grandi voli e di grandi imprese e, nonostante tutto, da buon italico, dico vai Gotti e vai Pantani.

Gino Sala

Dopo il cronoprologo di sabato, sorpresa a Cuneo nella prima tappa. Zülle resta maglia rosa ma Bartoli si fa sotto

I velocisti presi in Giro Vince lo scalatore Piccoli



DALL'INVIATO

CUNEO. Qualcosa si muove nel ciclismo. Perché se uno scalatore come Mariano Piccoli vince un sprint in un viale come Corso Nizza (le strade in questa città sono pensate per far passare interi battaglioni: da qui la famosa frase «ho fatto il militare a Cuneo»), vuol dire che tutto è possibile: perfino che Mario Cipollini, grande sconfitto di ieri, riesca in futuro a vincere una tappa di montagna al posto di Pantani.

L'exploit di Mariano Piccoli, nato a Trento 28 anni fa, è di quelli che scuotono una giornata che sembrava già scritta fin dalla partenza di Nizza: avvio veloce, fuga di tre coraggiosi sul Colle di Tenda (Gualdi, Bettini e Bruseghin: vantaggio massimo di quasi 6 minuti), il gruppo che riabbraccia il terzetto a 6 km dal traguardo, volata finale con vittoria di uno sprinter a caso, cioè Mario Cipollini.

Però c'è un però. Il re delle volate non sta bene. Cosa abbia, precisamente, non si capisce. Secondo l'interessato, bronchite o qualcosa del genere. Secondo la Spectre del Giro (cioè gli amanti del giallo), Cipollini soffre di qualche disturbo oscuro che si porta dietro dalla classiche di primavera. Sia come sia, il vagoncino di Cipollini nell'attimo in cui parte il treno della Saeco non c'è. Siamo a un chilometro e mezzo dal traguardo. Scirea e Fagnini, i due compagni del toscano, scattano inutilmente perché Cipollini è più indietro. «Sono rimasto attardato e così non sono riuscito ad agganciarli a loro», dirà Cipollini al traguardo. «Ed a quel punto era ormai troppo tardi».

È in questo vuoto che s'insinua Mariano Piccoli. Il quale, per giunta, nell'ultima curva, viene frenato da una caduta di due corridori - Andriotto e Smetanine - che aggiunge confusione a confusione. «Sì, la caduta mi ha costretto a rallentare», spiegherà Piccoli più tardi. «Poì sono però ripartito e, dopo aver sfruttato la scia di Zanette, ho

fatto il vuoto. Alla fine ho anche alzato le braccia un attimo prima di tagliare il traguardo. Il vantaggio era rassicurante, ma un piccolo brivido l'ho avuto lo stesso. Bartoli, comunque, era dietro di un paio di metri».

Dopo la vittoria di Piccoli, tessero della Brescialat-Liquigas, il suo direttore sportivo, Dino Zandegù, vecchia gloria degli anni Sessanta, si è scatenato in un autentico show per festeggiare la vittoria del suo pupillo. Zandegù, ex velocista con attitudini al canto e alla sceneggiata, ha gridato e cantato ai quattro venti che la vittoria di Piccoli è sacrosanta e strameritata. E che nessuno deve permettersi di dire che la caduta nel curvone l'abbia in qualche modo favorito. In questo Zandegù ha ragione: la caduta non c'entra. Piccoli ha vinto prima di tutto perché è stato furbo nel cogliere il famoso attimo, secondo perché Cipollini era latitante, ma gli assenti, come è noto, hanno sempre torto.

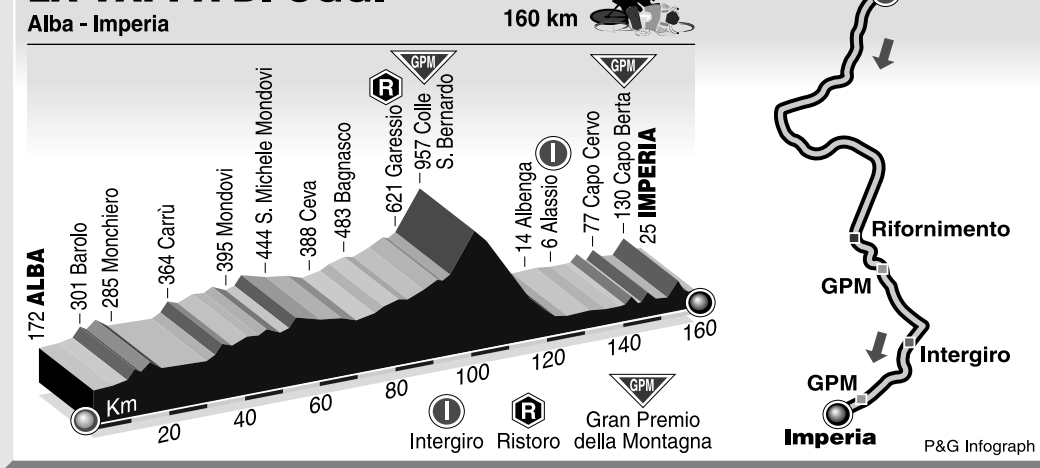
Per la Brescialat, la squadra di Piccoli, un'improvvisa botta di gloria. Oltre all'exploit del trentino, va anche segnalato il successo di Marzio Bruseghin sul traguardo del Colle di Tenda che gli ha permesso di indossare la maglia verde di leader degli scalatori, quella che di solito indossava Mariano Piccoli. Un riuscito passaggio di consegne che ha praticamente tramortito il buon Zandegù, alias Pavarotti, dato per disperso nelle cantine di Cuneo.

In chiave di classifica va segnalato solo il secondo posto di Michele Bartoli, il vincitore della Liegi-Bastogne-Liegi. L'abbuono per la seconda piazza permette al toscano di rosciocchiare 8 secondi alla maglia rosa Alex Zülle. Bartoli guadagna così il quarto posto ritrovandosi a 12" di distacco dallo svizzero. Piccoli spostamenti che, però, nelle prossime tappe possono incidere. Dodici secondi sono un'inezia che si possono grattare a colpi di traguardi volanti.

Dario Ceccarelli



LA TAPPA DI OGGI



Il ciclismo moderno è anche una macchina da soldi. I premi in palio e gli ingaggi dei big

Ecco i nuovi ricchi del pedale

DALL'INVIATO

CUNEO. Money, money. Pedalare stanca, ma con le ruote girano anche un sacco di soldi. Non siamo ai livelli del calcio, che per molti aspetti è un mondo a parte, però in certe manifestazioni come il Giro d'Italia e soprattutto il Tour ci si comincia ad avvicinare, nonostante alcuni anacronistici retaggi, da sport «povero», che ancora permangono nel ciclismo moderno.

Sia chiaro: rimpiangere il bel tempo andato, cioè quel olografico ciclismo da pane, salame e una pacca sulla spalla al posto del ingaggio, sarebbe ingiusto e fuori tempo massimo. Anche perché se c'è uno sport dove veramente si fa fatica, e ci si fa anche del male, quello è proprio il ciclismo. Restano però alcune storture, come quei finti ingaggi che alcuni giovani corridori, portando un loro sponsor, si autopagano per entrare in una squadra. Falsi professionisti, quindi, che alimentano un mercato che altrimenti non avrebbe ragione di esistere.

Colpa della loro dabbenaggine, certo, ma soprattutto colpa del bieco cinismo dei manager e dei direttori sportivi che, alla fine, s'ingrassano senza pagare il dazio. Un Giro d'Italia, comunque, tra premi, organizzazione, pubblicità, città ospitanti, televisione, varie ed eventuali muove un sacco di miliardi. Difficile quantificare esattamente. A occhio e croce, tenendo conto che il Tour viaggia attorno ai cinquecento milioni, il Giro dovrebbe muovere quattro e mezzo. La maggior parte dei quali (2,5) va comunque via in premi per corridori e le squadre.

Qualche cifra? Bene, cominciamo dalla maglia rosa. Chi vince la classifica generale incassa un premio ragguardevole di 62 milioni più uno speciale di 275. A questi vanno aggiunte altre voci come il premio alla maglia rosa che assicura ogni giorno a chi la porta 2 milioni toni toni. Se uno la indossa per dieci giorni ne incassa venti, se la porta dall'inizio come fece Bugno nel 1990 arriva fino a 46 milioni (2 milioni x 23). Chi vince la tappa,

poi, ne incassa circa cinque, il secondo 2.760mila, il terzo 1.848mila. Fino al 25esimo (192mila) c'è insomma un premio. Una cascata di milioni a cui vanno aggiunti i premi per gli Intergiri, per la classifica a punti (maglia ciclamino), per il Gran premio della Montagna (maglia verde), più i premi per le squadre.

Per non annoiarvi non ve li elenchiamo tutti, però è interessante sapere che al primo che passerà dalla Cima Coppi andranno 3 milioni e mezzo; per gli altri traguardi di montagna, si scende: per uno di terza categoria, per esempio, si prende circa mezzo milione.

Ma una cosa va sottolineata: la maglia rosa, proprio perché essendo un leader ha già un ingaggio molto alto, divide i premi con tutta la squadra in segno di riconoscimento per il lavoro svolto durante la corsa. Cifre abbastanza consistenti che, per nomi di secondo piano (la parola gregario è ormai bandita), diventano un secondo stipendio. L'anno scorso con la maglia rosa di Ivan Gotti, le volate di

Cipollini e il premio per la classifica a squadre la Saeco ha incamerato circa 600 milioni.

Il Giro è un'affare anche per chi lo ospita. Per Nizza, la città di partenza della corsa, il sindaco Jacques Peyrat ha detto che il Giro è stato un grande investimento. «Ci costa un milione e mezzo di franchi, ma avremo un ritorno di venti milioni di franchi». Soldi arrivano anche dalla carovana pubblicitaria che, quest'anno, conta 50 mezzi per una trentina di case. Per ogni mezzo bisogna pagare 25 milioni. Infine, ecco gli ingaggi dei corridori più importanti. Mario Cipollini solo d'ingaggi prende circa un miliardo e mezzo. Pantani un miliardo e 200 milioni. Ivan Gotti, vincitore del Giro '97, 800 milioni. Idem Pavel Tonkov. Alex Zülle, attuale maglia rosa, un miliardo e 600 milioni. Gianni Bugno 750 milioni. Jan Ullrich, il vincitore del Tour, 2 miliardi. Michele Bartoli 1 miliardo e 200 milioni.

Da.Ce.

ARRIVO CLASSIFICA

ORDINE D'ARRIVO

- 1) M. Piccoli (Ita-Brescialat) in 3h55'39" alla media oraria di km. 41,248 (abb. 14")
- 2) M. Bartoli (Ita) s.t. (abb. 10)
- 3) F. Guidi (Ita) s.t. (abb. 8)
- 4) A. Edo (Spa)
- 5) N. Minali (Ita)
- 6) M. Cipollini (Ita)
- 7) E. Leoni (Ita)
- 8) F. Arazzi (Ita)
- 9) F. Baldato (Ita)
- 10) F. Fontanelli (Ita)
- 11) Z. Spruch (Pol)
- 12) M. A. M. Pedrigo (Spa)
- 13) M. Zanotti (Ita)
- 14) C. Chiappucci (Ita)
- 15) T. Hoffman (Ola)
- 16) G. Missaglia (Ita)
- 17) O. Camenzind (Svi)
- 18) P. Raimondi (Ita)
- 19) P. Richard (Svi)
- 20) G. Colombo (Ita)

CLASSIFICA GENERALE

- 1) A. Zuelle (Svi-Festina) in 4h03'34" alla media oraria generale di km. 41,631
- 2) S. Gontchar (Ucr)
- 3) A. Kasputis (Lit)
- 4) M. Bartoli (Ita)
- 5) M. Velo (Ita)
- 6) T. Tauler (Spa)
- 7) M. Podenzana (Ita)
- 8) F. Fontanelli (Ita)
- 9) J. C. Dominguez (Spa)
- 10) G. Colombo (Ita)
- 11) M. Cipollini (Ita)
- 12) M. Piccoli (Ita)
- 13) M. Pantani (Ita)
- 14) P. Tonkov (Rus)
- 15) G. Guerin (Ita)
- 16) D. Rebellin (Ita)
- 17) I. Gotti (Ita)
- 18) L. Leblanc (Fra)
- 19) M. Miceli (Ita)
- 20) M. Pantani (Ita)

Derby, nessuno promuove quei due arbitri

BOLOGNA. Clima teso nel dopo partita del primo derby scudetto. Sasha Danilovic ha tentato di entrare nello spogliatoio degli arbitri dopo averli insultati. Se l'è cavata con una deplorazione. Il suo allenatore, Ettore Messina, ha invece utilizzato la conferenza stampa per censurare l'operato di Teofilii e Grossi: «Mi sono sentito deluso e amareggiato. Ho fatto il fioretto di non alimentare polemiche, però chi aveva definito questa una coppia di arbitri infelice, aveva azzeccato». Ancora più duro Zoran Savic: «Il più grosso furto che abbia subito in carriera, se va avanti così non vale neanche la pena di giocare le prossime partite».



Basket, play-off scudetto: Virtus battuta di un punto (80-81), giovedì la gara-due

Fortitudo, il rush vincente

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Break. La Fortitudo strappa il servizio d'apertura alla Virtus con due liberi di Rivers a otto decimi dalla sirena. Ma la casualità c'entra il giusto. Avessero vinto i padroni di casa, sarebbe stata un'impresa nel campo (tattico) altrui. Alla fine di una gara giocata a viso aperto, più sul talento che sui muscoli. A punteggio alto, indice di un mancato primato della difesa. Su ritmi troppo veloci anche quando, per esempio a 2' dalla fine, l'orologio di Messina era fuggita a 8 punti di vantaggio. In sintesi: la Teamsystem ha fatto la sua partita e l'ha vinta. La Kinder ha fatto quella degli avversari, e ha perduto.

È stato un match bellissimo, intensissimo, combattutissimo. Figlio legittimo di due grandi squadre. Che una delle due fosse tale (Bologna bianconera) lo si sapeva dai recenti fasti europei. L'altra l'aveva dimostrato soltanto nella finale Coppa Italia, salvo perdere strada e

testa cammin facendo. Ma chi attribuisce a Skansi i meriti della resurrezione farebbe sorridere Pero per primo. La verità è che a sopravvivere un'insolita Kinder è stata la solita Teamsystem. Sospinta al cameo di Rivers da un Myers concreto (e vincente, se l'aggettivo non sa di stantio), continuo come in poche altre occasioni. Almeno a certi livelli. Capace di segnare cinque triple su sei, quindici liberi su sedici, incassando per surplus anche tre rimbalzi e tre recuperi.

Le polemiche finali sono accademica elettrica, in un clima complessivo soddisfacente. Lontano dalle premesse (minacce?) della vigilia. È vero che il fallo di Sconochini su Rivers - che c'era - ha premiato un giocatore chiuso in un vicolo cieco dal poco tempo a disposizione e dalle spalle rivolte a canestro. È anche vero che la Kinder aveva buttato nello sciacquone la partita nell'azione precedente, morendo con la palla in mano allo scadere dei 30 secondi consentiti. Un peccato? Certo che

sì. Soprattutto per Makris (9/9 al tiro, 6 rimbalzi), Abbio (3/4, 1/1 da tre, 6 assist) e per Rigaudeau (5/8 nelle triple). Anche se il francese ha infine perduto il duello con Rivers, perché all'ultimo tuffo stava in pancia per cinque falli.

Il resto è già ieri. Come la piacevole battaglia per lo striscione più bello, vinta ex-aequo da un lenzuolo Fortitudo («A voi la storia a noi la geografia: via da Bologna») e da uno Virtus: «Una coreografia in meno un sorriso in più, solidarietà alla Campania». A quest'ultimo si legherà un gesto tangibile, ossia la consegna agli alluvionati di Sarno dei danari che sarebbero serviti a imbandierare il palasport.

Quanto al domani, l'1-0 Fortitudo è un'ipoteca grande così, considerando quanto il fattore campo penda dalla parte dei biancoblu. Giovedì sera la Kinder dovrà inventarsi concentrazione e rabbia europea, trasformando la vis polemica in qualcosa di tangibile. Gridare «al ladro», anche se intimamente con-

vinti che di furto non si trattasse, può anche servire a correre più forte. Ma obbliga a vincere. Perché peggio che perdere, c'è soltanto perdere piangendo.

Luca Bottura

VIRTUS-FORTITUDO 80-81

Kinder Bologna: Danilovic 17, Crippa, Abbio 10, Nesterovic 18, Hansell ne, Sconochini 6, Binelli, Savic 11, Rigaudeau 16, Frossini 2. Allenatore Ettore Messina.

Teamsystem Bologna: Gay, Attruia 5, Moretti 3, Fucica 6, Myers 34, Galanda ne, Wilkins 7, O'Sullivan 3, Chiacchi 3, Rivers 20. Allenatore Pero Skansi.

Arbitri: Grossi e Teofilii (Roma). **Note:** Spettatori 8135, incasso 440 milioni (nuovo record italiano). Fallo antisportivo a Attruia a 11'03" pt. Cinque falli Attruia a 1'36" (1'36"). Liberi 14/21, 27/35. Da tre 8/16, 8/16. Rimbalzi 26, 29. La prossima partita giovedì.



DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Tra guglie svettanti nella notte, in una cupa città gotico-moderna tedesca, un'immaginaria Lipsia dalle architetture alla Piranesi, sul palcoscenico del Comunale fiorentino si prova e si consuma la tragedia di Wozzeck, soldato bistrattato dagli ufficiali ed emarginato, tradito dalla sua donna che ucciderà a coltellate per morire affogato. Sul podio Zubin Mehta conduce cantanti e orchestrali lungo le inquietanti pagine del Wozzeck dell'austriaco Alban Berg, musica e libretto completati nel 1922 partendo dal Woyzeck di Büchner, dramma del 1836-37. L'opera, dal 26 maggio all'8 giugno al 61° Maggio musicale fiorentino, con scene di Francesco Zito, ha per regista un autore che con l'inquietudine, la paura e gli incubi ha una discreta familiarità: William Friedkin. Vale a dire il regista di film come *The french connection* (Oscar nel '71), *L'esorcista*, *Cruising* con Al Pacino nell'81, *Vivere e morire a Los Angeles* con Willem Defoe nell'85. Friedkin, genitori ucraini, nato a Chicago, casa a Beverly Hills, debuttante nella lirica, ha l'entusiasmo, e i timori, del neofita, la tranquilla informalità di un nordamericano a suo agio in scarpe da ginnastica nel ristorante di uno dei migliori hotel di Firenze. Ma guarda con distacco, e scetticismo, all'industria del cinema oggi. Wozzeck di Berg è un'opera rivoluzionaria: tra lampi di note e in quindici scene narra dell'attentato Wozzeck ossessionato da allucinazioni, sfruttato come cavia per

Il regista de «L'esorcista» si appresta ad allestire il «Wozzeck» di Berg che sarà diretto da Mehta a Firenze

Friedkin: «Il cinema? È morto, passo alla lirica»

esperimenti da un maligno dottore, tradito per un tamburmaggiore dalla sua Marie che ucciderà in un bosco davanti allo stagno dove lui stesso affogherà. Chiude il sipario il figlioletto di lei su un cavallo a dondolo. Nel «Wozzeck» l'elemento della paura ha un grosso peso. «L'esorcista» aveva scene capaci di terrorizzare. Le interessa tanto la paura?

«Credo che un film per il grande pubblico debba avere una grossa carica emotiva, deve far ridere, o piangere, o impaurirti. E quella dell'esorcista era una grande storia, impauriva. Sul perché mi attirò la paura non saprei dire, magari dovrei chiederlo a uno psichiatra. Comunque al cinema mi piace sì provare paura, ma anche commuovermi, o ridere. Diffatti amerei fare un musical se ne potessero davvero ancora negli Stati Uniti. In un'opera è tutto diverso però».

Perché ha detto di sì quando Mehta le ha proposto la regia del Wozzeck?

«È un'opera difficile, ma potente: lo sono sia la musica sia il libretto basato sul dramma di Büchner (e senza il quale non avremmo avuto Brecht, Beckett, Pinter). Wozzeck non ha eguali: ci dice del mistero del fato a cui tutti sottostiamo e parla di noi uomini in mezzo ad altri uomini. Vedo un Wozzeck dentro di me, dentro ognuno di noi, e quan-

do avviene una rottura interiore si compiono cose malvage. «Wozzeck» è un incubo, è il ritratto, ancora attuale, di una società e delle sue vergogne».

Ieri l'altro una donna ha sterminato una famiglia a Pavia, in Liguria un uomo ha ucciso non si sa se quindici o diciassette persone. Le fanno pensare a qualcosa?

«Sì, sono persone che appartengono al medesimo mondo di Wozzeck. Tra l'altro Buchner scrisse il dramma nel 1836-37 partendo da una vicenda

volere di Berg, il creatore, e in seconda battuta quello del direttore d'orchestra. A differenza del cinema, dove il regista guida tutto, sono o il loro servizio. Quindi escludo ogni astrazione e adotto un'impostazione "realistica", chiarendo dove sono i personaggi, le ore del giorno e della notte, ambientando l'opera nel periodo in cui fu composta, nella Germania degli anni Venti, in una società post-industriale in decadenza. Forse il lavoro più complesso che abbia mai affrontato. Mami divertito moltissimo».

Che ne pensa del cinema di oggi?

«Il cinema è morto, non è più rilevante di quanto non lo siano gli hamburger di McDonald's. Perché ha perso la capacità di provocare, è parte dell'establishment e lo scopo delle grandi società americane o europee è vendere qualcosa. E l'ordine è evitare qualsiasi cosa che turbi o provochi troppo. Perché la gente non vuole essere turbata davvero, né spazzata. Lo dimostrano le reazioni sorprendentemente flebili alla bomba atomica indiana: sono tempi spenti, la gente è immune, viviamo in società occidentali democratiche ma apatiche. È triste. Alla fine degli anni '60 e nei '70 c'era la disponibilità a tentare qualsiasi cosa, anche con grossi produttori di cinema, e noi ci credevamo, cercavamo approcci diversi».

E come vede il festival di Cannes?

«È un lungo cocktail party, è importante per promuovere persone e pellicole commerciali, non per l'arte del cinema. Certo, passano molti film buoni, ma è una passerella di celebrità».

Cannes è un cocktail party. Non è fatta per i film d'arte

realmente accaduta, quella del soldato barbiere Wozzeck che a Lipsia nel 1821 aveva pugnalato la sua convivente. Credo per la prima volta nella storia criminale l'omicida fu esaminato per stabilire se era sano di mente. Per il medico lo era, segnandone la condanna a morte eseguita nel 1824, mentre un altro dottore lo ritenne invece folle».

Quale obiettivo ha con questo allestimento? E in quale rapporto si pone con Mehta?

«Innanzitutto voglio tutto rispettare il



Il regista William Friedkin

dia medioevale, giocando fra torri da favola e lettere ornate dell'alfabeto. Altre volte le allusioni sensuali si fanno più grevi: dove Rossini sorride, Mariani sghignazza moltiplicando luccchetti e chiavi per cinture di castità, trasformando le castellane in odalische al bagno e via dicendo. Poi però si lascia scappare il geniale

trio della seduzione notturna, inondato di luce e senza neppure un divanetto per gli approcci amorosi. I piccoli e grandi errori non disturbano comunque il divertimento: grandissimo, come prova il caldo successo della bella serata.

Rubens Tedeschi

Erasmus Valente

A Firenze ottimi interpreti e bel successo per «Il conte Ory». Regia di Lorenzo Mariani.

L'inquieta castellana di Rossini

FIRENZE. Infilata una perla dopo l'altra questo Maggio fiorentino. Il sipario, calato sulle terribili imprese di *Lady Macbeth*, si rialza alla Pergola sulle maliziose avventure del *Conte Ory*. Non più lacrime. Col luminoso gioiello rossiniano, impreziosito da una corona di incantevoli voci, si conquista la gioia del senso. Senza ombre, e senza sguaiataggi: un mondo di serena arguzia dove Rossini assicura che c'è rimedio a tutto. La virtù, assediata, può scegliere soltanto quando e a chi arrendersi.

Il dilemma della Contessa Adèle (con l'accento perché siamo in Turenna attorno all'anno Mille) è tutto qui. I cavalieri sono partiti per la crociata e le dame si sono votate alla castità. Per la nobile signora la situazione è resa difficile dalla tenerezza del paggio Isolier e dalla pressante seduzione del libertino Conte Ory. Costui tenta ogni mezzo per entrare nel

suo castello: dapprima travestito da santo eremita (e smascherato a tempo), poi camuffato da pia pellegrina. Quando però nel buio della notte, si intrufola nella stanza della Contessa, si trova ad abbracciare il paggio che, dal canto suo, conforta la bella. La situazione, doppiamente ambigua, è risolta dall'improvviso ritorno dei crociati, confermando la vittoria dell'imberbe innamorato.

A raccontarla, la vicenda, giocata tra equivoci e travestimenti, sembra quella delle antiche farse. Non è così: il Rossini che scrive il *Conte Ory* s'è lasciato alle spalle la buffoneria dell'*Italiana in Algeri*, la risata corrosiva del *Barbiere* e quella bonaria della *Cenerentola*. Non le ha dimenticate ma, nel 1828 a Parigi (alla vigilia del *Giulietto Tell*) pensa che, dopo aver fatto ridere gli altri, può ridere del mondo e di se stesso. Il romantico eroismo delle crociate,

la vacillante virtù della Contessa, le smanie del libertino diventano pretesti per un gioco tanto irriverente quanto lieve. Nel profluvio di marce militari, danze e piccanti melodie, tutto viene smagato, compresi i «rossinismi»: il temporale, il crescendo, i sontuosi concertati e le estasi sentimentali. Qui le volatili essenze dell'opera, seria e buffa, raccolte in uno sfaccettato cristallo, esalano l'estremo profumo.

I bigotti (musicali e morali) rimasero sconcertati. Oggi il problema è quello di recuperare l'impalpabile grazia senza guaiarla, specialmente dove la squisitezza rossiniana si manifesta nell'aureo ricamo del canto, il Maggio realizza il miracolo con un trio di protagonisti superlativi e una adeguata corona di personaggi (solo in apparenza) minori. Ricordavamo, in anni recenti, l'affascinante Contessa di Mariella

Devia: ora scopriamo in Annick Massis una degna concorrente, capace di prodigi stellari e indugi sognanti, dolcissima nella soave sensualità del personaggio. Altrettanto bravi i due pretendenti: Juan Diego Florez, muovendosi con incredibile disinvoltura in una perigliosa tessitura tenorile, disegna alla perfezione il volubile ardore del libertino. Gareggia con lui la spigliata freschezza di Laura Polverelli nelle vesti maschili di Isolier. Poi, tra confidenti e complici, spiccano Giorgio Surjan, Bruno De Simone, Federica Proietti, Bernadette Lucarini, sulla trama dell'orchestra e del coro tessuta con attenta cura da Roberto Abbado.

Se lasciamo per ultimo lo spettacolo è perché Rossini fa già tutto da sé. Dove lo segue, la regia di Lorenzo Mariani, con le scene e i costumi di Pasquale Grossi, rende bene il clima gustoso della paro-

TV

Da oggi il nuovo programma della giornalista del Corsera

Latella come «Salomone» su Raitre

Al centro della trasmissione i temi della giustizia civile. Nella prima puntata il caso Tortora e la privacy.

«L'altra giustizia» arriva in tv. Da stasera alle 20.30 su Raitre, e per altre sette puntate, Maria Latella, giornalista del Corriere della Sera già «prestata» alla televisione per la fortunata striscia «Dalle 20 alle 20», condurrà gli spettatori di *Salomone* - questo il nome del programma - alla scoperta della giustizia civile. Quella che si esercita ogni giorno nelle aule di tribunale per dirimere cause di lavoro o di fallimenti, liti tra debitori e creditori o tra mogli e mariti. Oltre ad affrontare casi tipici da codice civile, da studio si risponderà anche alle domande in diretta del pubblico.

«Salomone» è un nome che evoca una giustizia biblica, ferrea.

«Al contrario. Fin da bambini ci ricordiamo di Salomone come di un personaggio buono, un re autorevole e saggio, non un giudice terribile». In questi anni la giustizia in tv ha fatto spettacolo, con i fatti di sangue o i processi di Tangentopoli. In cosa sarà diverso il suo pro-

gramma? Noi ci occuperemo dell'altra giustizia, non quella della Bicamerale di D'Alema e Berlusconi, ma quella dei problemi di tutti i giorni che i cittadini si trovano ad affrontare. Certo, anche nel caso della giustizia civile ci possono essere ferite profonde. Stasera cominceremo con la questione della tutela della privacy, del buon nome: e non è un caso, visto che oggi è l'anniversario della morte di Enzo Tortora, scomparso 10 anni fa. Invece, non parleremo dei casi di demolizione delle reputazioni dei politici e degli imprenditori coinvolti nei processi di Tangentopoli, anche perché è un tema ancora aperto».

Tra gli ospiti della prima puntata c'è anche il garante della privacy Stefano Rodotà. Sulla questione



La giornalista Maria Latella

della riservatezza negli ultimi tempi c'è stato uno scontro tra la stampa e il presidente dell'authority. Lei è una giornalista: cosa chiederà a Rodotà?

«Come si dice a Milano, cerchiamo di "inzigarlo", di punzecchiarlo sugli indirizzi della nuova legge e sui

limiti per la nostra professione, per farci spiegare come dobbiamo comportarci noi giornalisti».

Ci sarà spazio anche per argomenti più leggeri, come l'onore della Juventus messo in discussione in questo campionato. Sì, avremo al telefono il direttore del Messaggero Pietro Calabrese, che per aver lanciato sospetti sull'operato in campo della Vecchia Signora si è visto presentare una richiesta di risarcimento danni per 10 miliardi. E in studio ci sarà anche l'avvocato Chiusano, presidente della Juventus».

Tenterete una «conciliazione in diretta» tra le parti?

«No, sinceramente non credo che sarà possibile».

«Salomone» debuta in prima serata, di lunedì classica serata da film. L'impegno non la spaventa?

«Be', un po' di timore c'è, perché la trasmissione è lunga, dura un'ora e 40 minuti. Spero che il pubblico non si annoi».

M.D.G.

Allestito a Roma

S.Cecilia

«cattura»

il cacciatore di Weber

ROMA. Non scherzando e non ridendo, è da quarant'anni, ormai, che Santa Cecilia «provvisoriamente» utilizza per la sua attività l'Auditorio di via della Conciliazione. Ma, entro il secolo, non si potrà più dire che in Italia nulla è più definitivo del provvisorio. Santa Cecilia, infatti, avrà la nuova sede al Flaminio, e ad essa ha già approntato le stagioni concertistiche a cavallo tra il secondo e terzo millennio.

La nuova sede è fornita di una grande sala dotata di palcoscenico e, per dare già un'idea di quel che potrà realizzarsi nel nuovo spazio, Santa Cecilia dà, in questi giorni, un segnale delle novità da presentare nel nuovo Auditorio. Tant'è che, con la collaborazione di Daniele Abbado - figlio di Claudio, ma padre autonomo di invenzioni che fanno nascere il teatro dal nulla - si è avuta, l'altra sera, la prima dell'esecuzione, in forma semiscenica, del *Freischütz* di Weber.

Con un po' di teli di organza, uno schermo calato giù sulla faccia del coro e un'attrezzatura audiovisiva in grado di adombrare il romantico orrido della natura vittima di forze demòniche (è esplosa nel soffitto dell'Auditorio una terrificante tempesta di nuvole, pioggia, fulmini e tuoni), si è realizzato alla grande, pur nella piccolezza dei mezzi, la bella opera di Weber che Daniele Abbado non avrebbe realizzato in teatro. Lui ama far sgorgare la vita dallo spettacolo sulle rive deserte del Tevere, a Spoleto memorabilmente curò la regia, cioè tutto il vivo discorso di personaggi sordomuti, impegnati nell'opera *Dokumentation I* di Helmut Oehring.

Pensiamo, adesso, che il «semiscenico» possa essere il successo di una nuova idea, di risolvere problemi connessi alla rappresentazione di opere, anche presso gli Enti lirici. Le soluzioni sono a tutto vantaggio della componente musicale. I cantanti si sono mossi su passaggi ricavati intorno all'orchestra che, sistemata sulla pedana, con leggi forniti ciascuno di piccole luci, è stata spronata da Myung-Whun Chung, dalla ouverture alla fine, con un fervore persino eccessivo. Occorrerà evitare, però, che le amplificazioni foniche coinvolgano gli strumenti e le voci (del coro e dei solisti: Petra Maria Schnitzer, Yung Mi Kim, Peter Seifert, Andrea Scheibner, Gerald Dohmen e Matthias Hoelle) e magari sostituire i catastrofici sopratitoli in italiano con il racconto dei fatti, affidato a un narratore. Si tratta comunque di una iniziativa da valorizzare e potenziare. Molte opere che le complesse esigenze di palcoscenico tengono lontane dal pubblico, potranno riprendere, in forma semiscenica, il loro cammino.

Il pubblico ha molto applaudito la novità che si replica stasera alle 20.30 e domani alle 19.30.

I tre Beatles di nuovo insieme

Gli ex-Beatles Paul McCartney, George Harrison e Ringo Star si sono riuniti per incidere una canzone che farà parte del prossimo disco di Ringo, «Vertical Man». Lo ha annunciato ieri il settimanale inglese «News of the World», indicando che all'incisione parteciperanno anche Steve Taylor degli Aerosmith e la star dell'heavy metal Ozzy Osbourne. Nel disco, che dovrebbe uscire il mese prossimo negli Usa, c'è una versione di «Love Me Do», l'unica canzone dei Beatles ad aver tenuto la testa delle classifiche nella quale Ringo non suonava la batteria. Ma non ancora è chiaro se Paul e George accompagneranno l'ex-partner proprio in questa canzone.



Lunedì 18 maggio 1998

16 l'Unità

LO SPORT



Mercoledì ad Amsterdam la finale di Champions League tra i due storici club europei. Del Piero cauto: «Non siamo favoriti»

Juve-Real, sfida tra giganti

I ricordi, il pronostico e la segreta speranza di Luis Del Sol, indimenticabile doppio ex
«La ragione mi fa scommettere sui bianconeri, ma il cuore punta sull'imprevedibilità»

Due giganti, una finale superba: Juventus-Real Madrid, ultimo atto della Champions League, in scena ad Amsterdam mercoledì, stadio «Aren A», pronti via alle 20.45, diretta tv su Canale 5 alle 20.30. In campo qualcosa come 105 trofei: 58 gli spagnoli, 47 la Juve. Nella bacheca del Real Madrid riposano 27 scudetti, 17 Coppe del Re, 4 supercoppe spagnole, 1 Coppa di Lega, 6 Coppe dei Campioni, 2 Coppe Uefa, 1 Coppa Intercontinentale. In quella della Juventus ci sono

25 scudetti, 9 Coppe Italia, 2 supercoppe italiane, 2 Coppe dei Campioni, 1 Coppa delle Coppe, 3 Coppe Uefa, 2 Coppe Intercontinentali, 1 supercoppa europea. Il Real Madrid monopolizzò il primo quinquennio della Coppa dei Campioni, con cinque vittorie consecutive (dal 1955 al 1960). La Juventus è stata la prima squadra a conquistare i tre trofei europei: Coppa Uefa 1976-77, Coppa delle Coppe 1983-84, Coppa dei Campioni 1984-85. I precedenti dicono



Real Madrid, che due volte su tre eliminò la Juventus (1961-62 e 1986-87), mentre la squadra torinese bruciò le «meringhe» nei quarti di finale dell'edizione 1995-96. Il rendimento stagionale dice Juventus: la squadra di Lippi ha conquistato il venticinquesimo scudetto, mentre il Real ha chiuso la Liga al terzo posto. Alessandro Del Piero, l'uomo-simbolo della stagione juventina, fa il minimalista: «Una finale è una partita secca, tutti i vantaggi si an-

nullano. La Juve potrebbe sembrare favorita, in realtà il pronostico è fifty-fifty. Il Real non ha avuto certo il nostro ruolino di marcia, ma è una squadra zeppa di campioni. Potrebbe giocare 90' formidabili, è possibile che una squadra di quella caratura si trasformi completamente nella partita più importante dell'anno. In queste gare lo spettacolo conta poco, è importante il risultato. Avverto la pressione, è ovviamente fortissima, specie su di me, ma cerco di sopportarla con

equilibrio. La sfida con il Real è la finale più affascinante che potesse capitare. Noi stiamo bene fisicamente, rispetto all'anno scorso abbiamo avuto più tempo per preparare la finale e anche questo, in teoria, potrebbe essere un vantaggio». La Juventus parte oggi da Caselle con un volo charter. Andrà in ritiro a Purmerend, a trenta chilometri da Amsterdam, dove nel pomeriggio si allenerà a porte chiuse.

S.B.

TORINO. Il pendolo dei ricordi che unisce Real Madrid e Juventus è il cuore della memoria di Luis Del Sol: madridista è rimasto con la mente; juventino lo è ancora nell'anima. Insieme, Spagna e Italia fanno quasi tre lustri di emozioni calcistiche calate in un calcio di altri tempi. Al grande Real arrivo nel '57, dal Betis Siviglia. L'anno dopo, il giovane Del Sol guardava da lontano la gioia di Di Stefano, Santamaria, Kopa, Puskas, Gento e gli altri, per la terza volta consecutiva in cima all'Europa, dopo aver battuto il Milan di Liedholm, Schiaffino e Grillo. Il suo momento arrivò il 18 maggio del 1960 con la quinta e forse la più facile delle finali vinte dal Real: 7 a 3 ai danni dei sorprendenti tedeschi dell'Eintracht di Francoforte. Del Sol conobbe la Juve da vicino procurandole un grosso dispiacere nella «bella» di Parigi. **Signor Del Sol, sarà anche una domanda scontata, ma che cosa le**

evoca la finale di Amsterdam? «Una miscellanea di ricordi in cui prende il sopravvento il lato romantico della mia vita calcistica. E non potrebbe essere diversamente. Da una parte ci sono i trionfi vissuti in prima persona sul campo, dall'altra c'è un passato e un presente di tecni-



Lasciatelo a me quel piccoletto, ci penso io a sistemarlo

«Il senso della ragione dice Juventus, mentre il piacere dell'imprevisto porta a tifare per il Real». **La qualità migliore della Juve?** «La disciplina tattica che salda componenti vincenti come la freddezza, la determinazione e la lucidità». **L'arma letale della Juventus?** «Il suo altruismo. Nulla viene anteposto alle esigenze del collettivo. Anche un giocatore straordinario come Del Piero non perde mai di vista gli interessi del gruppo. Un «lusso» che il Real non si può permettere». **Perché?** «Perché nessun giocatore, incon-

sciamente, è disposto a rinunciare ai suoi numeri, a tutto ciò che lo mette nelle condizioni di fare spettacolo». **Una partita secca potrebbe cambiare l'approccio tattico?** «Perché no? In fondo, il Real non ha molte altre chance. O si concentra per 90 minuti filati o dinanzi all'attacco più forte d'Europa non avrà scampo. E il Real non è in grado di mettere in campo nessuno come Zidane, Del Piero e Inzaghi». **Qual è il clima in cui è immerso il calcio spagnolo, a sei anni dalla finale vinta dal Barcellona?** «Con molto orgoglio. E lo si com-

preso dall'immediata disponibilità con cui la Liga ha recepito le esigenze del Real di anticipare il campionato. Nessun club, ed al nostro, ad esempio, avrebbe fatto comodo un Real più «distratto», ha rotto il fronte». **Un tuffo nel passato: ricordiamo i tre match del 1962, quando il Real fu costretto alla «bella» per sbazzarsi della Signora. Che cosa ricorda di quei tre incontri?**

TORINO 14-2-1962

Nei quarti toccata e fuga madridista con Di Stefano



Juventus-Real Madrid 0-1
Juventus: Anzolin, Castano, Sarti, Mazzia, Charles, Leoncini, Mora, Rosa, Nicolé, Sivori, Stacchini.

Real Madrid: Araquistain, Casado, Miera, Felo Santamaria, Pachin, Canario, Del Sol, Di Stefano, Puskas, Gento.

Arbitro: Dusch (Ger. Occ.)

Rete: al 69' Di Stefano

Le premesse per una grande partita ci sono tutte. Settantamila spettatori al Comunale, il prologo del «Pallone d'oro» consegnato da Pierre Skavinsky, direttore di «France Football» a Omar Sivori quale migliore giocatore europeo del 1961, la sensazione di un Real in declino. Invece, accade che la Signora, inibita da una formazione prudente (per usare un eufemismo) incapace in una delle sue peggiori recite a soggetto. E l'orlundo argentino, nervoso per i ripetuti «massaggi» alle caviglie di Pachin, non vada oltre la testata con cui mette k.o. il suo diretto avversario. Così nel secondo tempo, la Juve viene punita dal simbolo della astuzia e della grandezza delle furie bianche: il grande Di Stefano.

Michele Ruggiero

MADRID 21-2-1962

La replica di Sivori: si riparte dalla «bella»



Real Madrid-Juventus 0-1
Real Madrid: Araquistain, Casado, Miera, Del Sol, Santamaria, Antonio Ruiz, Rejada, Felix Ruiz, Di Stefano, Puskas, Gento.

Juventus: Anzolin, Sarti, Garzena, Charles, Berellino, Leoncini, Mora, Mazzia, Nicolé, Sivori, Stacchini.

Arbitro: Giugue

Rete: Sivori al 38'

Allo stadio Chamartin di Madrid, Omar Sivori consuma la sua piccola vendetta personale: al 38', da una punizione di Garzena che transita da Stacchini a Nicolé, risponde con il suo magico sinistro alla beffa di Torino. È a Di Stefano l'El Cabézon replica con un dribbling fantastico che strappa dai pali Araquistain in uscita. Tutto da rifare per un Real in debito di concentrazione e con una sicurezza scalfita. Nell'occasione, i mostri sacri Gento, Puskas e Di Stefano non vanno oltre una sterile pressione, mentre il resto del Real, con una marcia in meno, si lascia irretire dal gioco maschio dei bianconeri. Per la Juventus, disabitata al centro classifica in campionato, è un'iniezione di fiducia, il viatico più stimolante per la bella di Parigi.

PARIGI 28-2-1962

Spareggio amaro La Signora eliminata



Real Madrid-Juventus 3-1
Real Madrid: Araquistain, Casado, Miera, Feio, Santamaria, Pachin, Tejada, Del Sol, De Stefano, Puskas, Gento.

Juventus: Anzolin, Sarti, Garzena, Charles, Berellino, Leoncini, Mora, Mazzia, Nicolé, Sivori, Stacchini.

Arbitro: Schwinte (Francia)

Reti: 1' Felo, 35' Sivori, 65' Del Sol, 83' Tejada.

La notte parigina, fredda e umida, cala sulla Juventus con tutto il suo carico di delusione e stanchezza. La «bella» al Parco dei Principi per la Signora è come l'attacco ad una parete di sesto grado. Non passano che trenta secondi e Felo gela Anzolin. La Juve drena orgoglio in quantità industriale, schiuma rabbia come un cavallo bizzoso e non si abbatte per un rigore netto ignorato da un arbitro che nel secondo tempo non sa o non vuole piacere gli animi. Al 35' arriva il pareggio di quel fambulombo di nome Sivori, fulmineo come a Madrid. La speranza è un sogno breve: al 20' Del Sol trasforma in rete una punizione di Puskas e al 38' è Tejada a chiudere il conto della serata.

MADRID 22-10-1986

È l'andata degli ottavi segna Butragueno



Real Madrid-Juventus 1-0
Real Madrid: Buyo, Chendo, Camacho, Salanguero, Sanchez, Gordillo, Butragueno, Michel, Ugo Sanchez, Gallego (63' Martin Vazquez), Valdano (73' Santillana).

Juventus: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Soldà, Mauro, Manfredonia, Briaschi, Platini, Laudrup (77' Bonetti).

Arbitro: Valentine (Scozia)

Rete: 20' Butragueno

Grande attesa, e qualche rammarico, al Bernabeu per Real-Juventus. Una sfida precoce: sono in molti a recriminare sul sorteggio che già agli ottavi di finale mette di fronte i bianconeri ai campioni di Spagna. La Signora è in una fase di transizione. Chiusa l'era d'oro di Trapattini, in panchina siede Marchesi, anche il regno di «le roi» Platini manca, anche il regno di «le roi» Platini manca, anche il regno di «le roi» Platini manca.

TORINO 5-11-1986

Cabrini illude i tifosi Ma ai rigori passa il Real



Juventus-Real Madrid 2-3 (ai rigori)
Juventus: Tacconi, Favero, Cabrini, Bonini, Brio, Caricola, Mauro (105' Vignola), Manfredonia, Serena, Platini, Laudrup (80' Briaschi).

Real Madrid: Buyo, Chendo, Camacho, Salguero, Sanchis, Gordillo, Butragueno, Michel, H. Sanchez, Gallego, Valdano.

Arbitro: Pauli

Reti: 8' Cabrini. Ai rigori: Butragueno, Valdano e Juanito; Vignola

La maledizione dei rigori si abbatte anche sulla Signora, dopo aver cancellato nella stessa stagione i sogni dell'Under 21 (contro la Spagna) e eliminato Roma, Fiorentina e Napoli al primo turno dalle rispettive coppe. Negli spogliatoi, Rino Marchesi è la maschera dello sconforto: «Che suicidio...».

Come una lama che scintilla nella notte il giudizio dell'Avvocato: «Era una partita da vincere nei primi 90 minuti», sulla scia del vantaggio di Cabrini, imbeccato da Mauro. Un goal, un urlo collettivo, un boato che suona come una carica a testa bassa della Juve e dei suoi 60mila tifosi contro il tic-toc inafferrabile dell'orologio che corre verso il disincanto.

MADRID 6-3-1996

Bernabeu entusiasta per la rete di Raul



Real Madrid-Juventus 1-0
Real Madrid: Buyo, Chendo, Alkorta, Hierro, Garcia Calvo, Laudrup M., Soler, Redondo, Raul, Zamorano, Luis Enrique.

Juventus: Peruzzi, Ferrara, Vierchowod, Carrera (77' Pessotto), Torricelli, Lombardo (46' Padovano), Paulo Sousa (65' Jugovic), Conte, Deschamps, Ravanelli, Del Piero.

Arbitro: Rothlisberger (Svi)

Rete: 21' Raul

Alla Juve, dieci anni dopo, viene offerta come in un sortilegio l'opportunità di consumare una dolce e sottile vendetta calcistica. In una sera madrilenza spazzata da un gelido vento, i quarti di finale tra Real-Juventus sono la quintessenza di tutte le ambizioni sportive soffocate in tanti anni da due grandi club. Ma il posto al sole è unico. Così i bianchi di Spagna mandano subito in avanti l'astro nascente Raul a mò di credenziali. Ed è subito partita ad una porta sola. La Juve sbanda in difesa e il suo centrocampo rischia il collasso. Il raddoppio sembra soltanto una questione di tempo, ma Zamorano ed ancora Raul non riescono a superare l'ultimo boy-scout, quel Peruzzi eroe non solo di notte.

TORINO 20-3-1996

Vendetta bianconera firmata da Del Piero



Juventus-Real Madrid 2-0
Juventus: Peruzzi, Torricelli, Vierchowod, Porrini, Pessotto, Conte, Jugovic (46' Di Livio), Deschamps, Del Piero (88' Marocchi), Padovano (72' Lombardo), Vialli.

Real Madrid: Canizares, Chendo, Garcia Calvo, Milla, Alkorta, Lasa, Laudrup M., Quique, Raul, Michel, Luis Enrique.

Arbitro: Van der Ende

Reti: 16' Del Piero, 53' Padovano

La serata è magnifica. E l'incasso, oltre 5 miliardi, è una delle tante trancie di profitto che il triumvirato bianconero (Giraud, Moggi, Bettega) avrà modo di versare nelle casse del nuovo padrone del vapore, Umberto Agnelli. La strada che porta alla finale di Roma è comunque ricca di insidie. Però il Real non è quello di due settimane prima. Alessandro Zamorano è assente, Raul si declassa da protagonista a comparsa, perdendo il confronto a distanza con lo juventino Del Piero. Ed è quest'ultimo, Pinturicchio, a rimettere la sfida su un piano di parità in poco più di un quarto d'ora con una delle sue punizioni d'annata. Poi a Padovano chiede il surplus di ottani per sprintare in semifinale.

ALBO D'ORO Coppa Campioni	
1956	Real Madrid (Spa)
1957	Real Madrid (Spa)
1958	Real Madrid (Spa)
1959	Real Madrid (Spa)
1960	Real Madrid (Spa)
1961	Benfica (Por)
1962	Benfica (Por)
1963	MILAN (ITA)
1964	INTER (ITA)
1965	INTER (ITA)
1966	Real Madrid (Spa)
1967	Celtic (Sco)
1968	Manchester U. (Ing)
1969	MILAN (ITA)
1970	Feyenoord (Ola)
1971	Ajax (Ola)
1972	Ajax (Ola)
1973	Ajax (Ola)
1974	Bayern M. (Ger)
1975	Bayern M. (Ger)
1976	Bayern M. (Ger)
1977	Liverpool (Ing)
1978	Liverpool (Ing)
1979	Nottingham F. (Ing)
1980	Nottingham F. (Ing)
1981	Liverpool (Ing)
1982	Aston Villa (Ing)
1983	Amburgo (Ger)
1984	Liverpool (Ing)
1985	JUVENTUS (ITA)
1986	Steaua B. (Rom)
1987	Barcellona (Por)
1988	Psv Eindhoven (Ola)
1989	MILAN (ITA)
1990	MILAN (ITA)
1991	Stella Rossa (Jug)
1992	Barcellona (Spa)
1993	O. Marsiglia (Fra)
1994	MILAN (ITA)
1995	Ajax (Ola)
1996	JUVENTUS (ITA)
1997	Borussia D. (Ger)



Lunedì 18 maggio 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI/CANNES



«La vie rêvée des anges» di Zonca e «A vendre» di Masson. E per Castellitto investigatore uno scroscio di applausi



Storie di ragazze

Vite da margine (e brave attrici) in due film francesi

DALL'INVIATO

CANNES. Belle, giovani e brave. Non hanno paura di «proletarizzarsi», di ingoffirsi dentro maglioni e canottiere slabbrate o di cimentarsi con ruoli impervi. Sono le nuove attrici francesi di scena a Cannes. I loro nomi? Elodie Bouchez, Natacha Régnier, Sandrine Kiberlain: le prime due, protagoniste alla pari del film in concorso *La vie rêvée des anges*, opera d'esordio del quarantenne Erick Zonca; la terza, personaggio centrale di *A vendre* di Laetitia Masson, passato ieri nella sezione Un certain regard. Due film diversi, per gusto e atmosfera, ma uniti da un comune piacere di lavorare su dei ruoli femminili non proprio «alla moda»: noi italiani ce lo sogniamo un cinema così, e forse anche le nostre attrici, che pure non mancano.

Chissà perché Zonca ha scelto quel titolo enigmatico/poetico per il suo film. Che invece è secco, diretto, duro e ispirato insieme. Due ragazze al centro della storia: la vagabonda e generosa Isa (Bouchez), la rabbiosa e infelice Marie (Régnier). Si incontrano in una fabbrichetta tessile di Lille, nel nord della Francia, dove Marie lavora da qualche tempo e Isa si ritrova per caso durante una delle sue peregrinazioni. Le due si intendono subito e finiscono col vivere insieme nella casa dove abitava una adolescente che giace in coma all'ospede-

dale. Incuriosita da quella presenza, Isa si affeziona alla malata, nella speranza di risvegliarla con le sue letture e il suo calore; mentre la scostante Marie si incapriccia del giovane figlio di puttana Chris (Grégoire Colin), che gestisce un club in voga.

Alla maniera dei film di Maurice Pialat, *La vie rêvée des anges* procede per dettagli, sguardi, frammenti di vita randagia, litigi e segreti. Ne esce il vivido ritratto di due ventenni come tante nella Francia odierna: ragazze che un tempo avremmo definito «marginali», senza tetto né legge, alle prese con l'ingrato compito di mettere insieme il pranzo con la cena.

Rigore, autenticità e rispetto del pubblico: è all'insegna di questi tre precetti che Zonca costruisce il suo film, girato in super16, con una troupe superleggera, nel tentativo riuscito di catturare lo spirito randagio dei suoi personaggi. Magari l'epilogo iperdrammatico (c'è di mezzo un suicidio) non aggiunge

niente alla vicenda; ma che pudore nel pedinare le due ragazze, nel rendere il senso di precarietà fisica ed esistenziale, nel disegnare l'ambiente inospitale che le circonda. Elodie Bouchez, che il pubblico italiano ricorderà forse protagonista di *Le roseaux sauvages*, è straordinaria nei panni di Isa: c'è da credere a Zonca quando dice di aver scritto il film su di lei. Mentre Natacha Régnier è proprio toccante nel ruolo di Marie: un volto che non si dimentica, ne sentiremo parlare ancora.

È già una piccola celebrità invece, almeno qui in Francia, Sandrine Kiberlain. In coppia col nostro Sergio Castellitto, uno dei pochissimi attori italiani esportabili all'estero, interpreta il curioso *A vendre*, un ritratto di donna alla *la conoscevo bene* sotto forma di film noir. Un po' come la Marie del film di Zonca, la France di *A vendre* è una ragazza inquieta, sfuggente, disinibita, con una gran voglia di essere amata. A indagare su di lei,

che non s'è presentata in chiesa il giorno delle nozze scomparendo nel nulla, è un detective italiano di stanza a Marsiglia: il promesso sposo è un suo amico, chi meglio di Luigi può ritrovare la ragazza? Come il Mitchum di *Marlowe il poliziotto privato*, il segugio si mette sulle tracce di France, ricostruendone i movimenti degli ultimi mesi. Un viaggio reale attraverso la Francia che si trasforma in un viaggio mentale dentro due solitudini.

Voce off dai toni crepuscolari, scene di sesso piuttosto esplicite, personaggi scorticati che si tradiscono a vicenda, un'inutile coda a New York in chiave bohémienne-degradata. Parte bene *A vendre*, e



UN CERTAIN REGARD

E il cinema rispolvera i detective

CANNES. Detective per tutti i gusti sugli schermi del festival. C'è l'acciaccato «occhio privato» di «A vendre» incarnato dal nostro Castellitto (se ne parla qui accanto); e c'è l'ultraprofessionista Daryl Zero di «Zero Effect» interpretato da Bill Pullman. E a suo modo è un'investigatrice anche la scimpista giapponese di «Tokyo Eyes», lanciata sulle tracce di un assassino virtuale. Il pedinamento è un procedimento che al cinema funziona sempre bene, ma incuriosisce questo ritorno di fiamma per la categoria. Proprio mentre arriva la notizia che al festival romagnolo di Bellocchio ci sarà anche una sezione dedicata ai film (?) provenienti dalla cineteca dello scomparso Tom Ponzi. Certo va sul classico Jake Kasdan, figlio del più famoso Lawrence, quello del «Grande freddo». Produzione di lusso (produce la Warner) e cast di un certo rispetto per questo noir in forma di commedia che gioca con gli stereotipi del genere. E all'insegna delle due «O» - oggettività e osservazione - che lo Zero del titolo conduce il proprio lavoro: esperto di travestimenti, il giovane Sherlock Holmes è un eccentrico quarantenne che vive come recluso nella sua casa-cassaforte. È così geloso della propria privacy da comunicare con i clienti attraverso un socio-manager che tiene la contabilità. I problemi nascono quando i due ricevono l'incarico di indagare su un misterioso ricattatore che tiene sotto pressione un uomo d'affari con la faccia plastificata di Ryan O'Neal. Zero individua in una bella e giovane paramedica il sospettato numero 1, e forse ha visto giusto, solo che non ha fatto i conti con quello che Graham Greene chiamava il fattore umano. Pur applaudito dal pubblico della sezione Un certain regard, «Zero Effect» è una commedia degli equivoci in stile «soliti sospetti»: ma il gioco è troppo scoperto, la parodia non sempre coglie il bersaglio e tutti sembrano un po' troppo cretini. Incluso il protagonista, che Bill Pullman (già eroico presidente di «Independence Day») trasforma magari senza volerlo in una specie di ispettore Clouseau. Se l'idea era di farne un teorico dell'investigazione scientifica che vacilla di fronte a quella cosa chiamata amore, perché buttarla così in burletta sin dall'inizio?

per una buona metà la Masson azzecca il tono tra il poliziesco e l'esistenziale; poi le cose precipitano, il detective sbarella e il film finisce a coda di pesce. Peccato, perché il nostro Castellitto, molto applaudito alla proiezione pomeridiana per il pubblico, sfodera una bella grinta dolente, mentre Sandrine Kiberlain, faccia irregolare e corpo da gazzella, si conferma attrice di notevole temperamento.

In alto a sinistra, un'immagine del film «La vie rêvée des anges» dell'esordiente Zonca e, sopra, Sandrine Kiberlain, interprete con Castellitto di «A vendre» diretto da Laetitia Masson

Michele Anselmi

M.I.A.

FUORI CONCORSO

«Kanzo Sensei» di Shohei Imamura

Akagi e l'armata Brancaleone sconfitti dalla bomba atomica

Dal regista di «L'anguilla» Palma d'oro '97, una parabola dai toni di tragedia buffa sul Giappone verso la disfatta militare e la colonizzazione occidentale.

DALL'INVIATO

CANNES. Nome e cognome: Shohei Imamura. Luogo e data di nascita: Tokyo, 15 settembre 1926. Professione: regista e vincitore di Palme d'oro. Il curriculum di questo giapponese potrà anche dir poco al pubblico italiano, eppure nella sua bacheca ci sono ben due grandi premi di Cannes vinti nell'83 con *La ballata di Narayama* e nel '97 con *L'anguilla* (ex aequo con *Il sapore della ciliegia* di Kiarostami). Il suo nuovo film *Kanzo Sensei* è il quinto consecutivo con il quale si presenta sulla Croisette: ma stavolta corre fuori competizione.

Imamura non è famoso in Occidente come Kurosawa, non è «alla moda» come Takeshi Kitano (vincitore del Leone d'oro di Venezia '97), ma è un monumento del cinema non solo giapponese. È anche un regista strano, forse perché non è minimamente assimilabile al gusto occidentale. Fa un cinema, ai nostri occhi, alquanto bizzarro, in cui un fortissimo senso del tragico si mescola continuamente con tocchi grotteschi. Acca-



Una immagine di «Kanzo Sensei»

lotta contro la malattia: un bonzo buddhista ossessionato dal sesso, un medico militare nichilista e morfomane, una ragazza che mantiene la sua povera famiglia prostituendosi, la simpatica tenutaria del bordello e, infine, un prigioniero di guerra olandese che si rivela decisivo nell'assemblamento di un microscopio con il quale individuare, finalmente, il germe dell'epatite. Ma la storia sarà più veloce di lui. Un brutto giorno, il dottor Akagi e i suoi amici vedranno sorgere all'orizzonte una strana nuvola: in linea d'aria, Hiroshima non è lontana...

Quella di *Kanzo Sensei* è un'Armata Brancaleone, adorabile e votata alla sconfitta, che Imamura racconta con toni da tragedia buffa. Proponendoci, forse, una parabola sul Giappone che si avvia alla disfatta militare e alla colonizzazione occidentale. Di fronte a ciò, i valori da conservare non sembrano essere quelli dell'Impero e dei samurai, ma quelli di un popolino dissoluto e vitale; e di un dottore, Akagi, sempre pronto a correre dai malati, e non certo a curarli per telefono come accade nel Giappone di oggi. Imamura fa un cinema sulla tradizione: ma la sua tradizione è «bassa», frenetica, piena di desiderio. In una parola: vera.

A.I.C.

RADIO ITALIA
IN TUTTA EUROPA
SOLO MUSICA ITALIANA

presenta in anteprima
esclusiva assoluta
da lunedì a sabato ore 15.30

carovana
il nuovo album di
carboni

RADIO ITALIA SOLO MUSICA ITALIANA - SEMPRE PRIMA IN ANTEPRIMA
TROVI TUTTE LE NOSTRE FREQUENZE SULLE PAGINE 706-707 DI MEDIA VIDEA

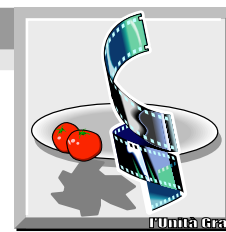


PROGRAMMA

Opposti estremismi al festival. C'è chi vuol tutto e chi non vuol niente, c'è chi ha carne e non ha denti... I due registi danesi presenti al festival - Thomas Vinterberg, in concorso oggi, e Lars von Trier - hanno fondato una specie di collettivo autodenominatosi «Dogma 95», che propone un decalogo di comandamenti raccolti sotto il titolo «Voto di castità». I registi casti, secondo loro, dovrebbero adempiere ai seguenti doveri: 1) girare solo in esterni reali; 2) il suono dev'essere in presa diretta; 3) usare solo macchina a mano; 4) il film dev'essere a colori; 5) filtri e altri trucchi ottici sono proibiti; 6) il film non deve contenere (testuale) «azioni superficiali», come gli omicidi; 7) il film deve svolgersi qui e ora, ogni alterazione tempo-

rale è vietata; 8) i film di genere sono proibiti; 9) il formato dev'essere di 35 mm.; 10) il regista non dev'essere citato nei titoli. Pensate che meraviglia sarebbe stata la storia del cinema, se tutti i registi avessero sempre obbedito a questi geniali diktat. Meno male che Lars von Trier, già nelle «Onde del destino», aveva tranquillamente violato almeno 4 o 5 dei comandamenti suddetti (a comin-

MACCHIE DI SUGO



ciare dal decimo, che sembrerebbe il più nobile). In attesa di vedere quanti registi diventeranno casti da qui alla fine del festival, segnaliamo con sottile e perverso piacere che non tutti, a Cannes, fanno voti del genere. Basta fare una capatina al mercato, nei sotterranei del Palais, ultimo corridoio a destra. È il regno del cinema hardcore, e qui rincontriamo una vecchia conoscenza del festival, Ari-

stide Massaccesi in arte Joe D'Amato, con il quale scambiamo due amabili chiacchiere. Se il resto del festival smania (si fa per dire) per la Palma d'oro, nel mondo del porno l'attesa è tutta per gli «Hot d'oro», gli Oscar dei film sexy che saranno consegnati in settimana in un luogo ancora misterioso della Costa Azzurra. Pare che la cerimonia si terrà a Mandelieu, ma nemmeno Massaccesi-

che pure è candidato in alcune categorie - è stato ancora informato. Si mormora che potrebbe scapparci un premio per Selen, l'unica italiana con qualche chance di diventare una diva in un settore ormai dominato dalle americane (ed è storia vecchia) e dalle ungheresi. Vi faremo sapere. Per il momento, onde rispondere al voto di castità dei danesi, vi segnaliamo l'esistenza di un film americano (della Empire) intitolato «Grannies Party», la festa delle nonne. È un film porno con signore anziane. Il manifesto fa rabbrivire, le frasi di lancio sono irrefrigerabili. È l'opposto estremismo, appunto. Dalla castità alla gerontofilia, e anche questa è Cannes.

Al. C.



Nella foto grande, Roberto Benigni durante il suo show di fronte ai giornalisti di mezzo mondo a Cannes. Sotto, un'immagine del film «La vita è bella»

boulevard

Come avete convinto la Miramax a comprarlo?

he went

to the crazyhouse

Le dispiace per i tagli?

Io Benigni tu Moretti

«A Cannes con lui è come a Mosca con Bertinotti»

di aver offeso la memoria delle vittime della Shoah?



Ma è vero che cambierete anche il titolo?

Il cinema italiano sta veramente meglio?

Forse la ripresa si limita alla scuola toscana.

Perché «Aprile» piace tanto ai francesi?

Secondo «Il foglio» la sinistra l'avrebbe scaricata a favore di Moretti. Il foglio

Farà qualche show alla serata di gala o alla cena della Miramax?

Cristiana Paternò

LA VISITA

Veltroni: «Il cinema italiano c'è, manca la vetrina»



Il vicepremier Veltroni ieri ha incontrato i giornalisti a Cannes

La salute dei nostri film cifra per cifra

C'era una volta in America

Alberto Crespi

DALL'INVIATA

CANNES.

bella

La vita è

vera

Aprile

general secrétaire délégué particulier

soirée

Allora Benigni, prenderà in braccio Veltroni?

Come si sente quando l'accusano

Però «Le Monde» ha parlato di filmnegazionista.

Perché aggiungere la voce fuori campo all'inizio e alla fine?

Qui in Francia molti si chiedono qual è il messaggio del film.

DALL'INVIATO

CANNES.

bella Aprile

La vita è

soirée

replay

bella Aprile

La vita è

Ultimo capodanno

CALDINE, MON AMOUR ... 1998 STAINO 1998



Lunedì 18 maggio 1998

10^a Unità

MILANO PRIME VISIONI

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
Nightwatch di O. Bernardi
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

ANTEO SPAZIO CINEMA

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. **Peso**: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Ventivoglio, G. Despardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO

Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 13.10-15.10-17.20-19.40-22 L. 9.000
The Jackal di M. Calton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitler
S. & M. Pictures - Film in lingua originale

APOLLO

Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
*Fu*llone d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO

Viale Tunisia, 11 - Tel. 294.060.54
Or. 20.22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

ARISTON

Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Coen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

ARLECCHINO

S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Niagara niagara di G. Gosse
con R. Tunney, H. Thomas

ASTRA

C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

BRERA SALA 1

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.1 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

Medioere Sufficiente Buono

BRERA SALA 2

Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Una vita esagerata di D. Boyle
con E. McGregor, C. Diaz, H. Hunter
Uno rapisce un' ereditiera, e si trova tra i piedi due angeli che vogliono farlo innamorare della sua vittima (e viceversa). Un gioco sbilenco troppo scoperto. (Commedia) **OO**

CAVOUR

Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

COLOSSEO ALLEN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Artemisia - Passione estrema di A. Merlet
con V. Cervi, M. Serrault, M. Manojlovic

COLOSSEO CHAPLIN

V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. **Peso**: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OO**

COLOSSEO VISCONTI

V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.15-18.45-21.15 ingresso con tessera
Fuochi d'artificio di L. Pieraccioni
con V. Brenzi, L. Piraccioni, C. Gerini
Cineclub premiere

CORALLO

Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Amore e morte a Long Island di R. Kwietniowski
con J. Hurt, J. Priestley
Scrittore compassato sbaglia sala e finisce davanti a un film scotticciano. Rimane fulminato dal protagonista e si ritrova gay alle soglie della terza età. (Commedia) **OO**

CORSO

Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
So cosa hai fatto di J. Gillespie
con J. L. Hewitt, R. Philippe, S. M. Gellar
Una notte di festa finisce in tragedia: investono un uomo e ne buttano il corpo in mare. Scherzi dell'alcol e della gioventù. Ma è di chi comincia l'incubo. (Thriller) **OO**

DUCALE SALA 1

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con D. Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOOO**

DUCALE SALA 2

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 20-22.30 L. 13.000
Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 3

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 19.20-22.30 L. 13.000
Jackie Brown di Q. Tarantino
con R. De Niro, M. Keaton
Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essere si stufato del "tarantinismo". (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4

P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 20.10-22.30 L. 13.000
Aprile di N. Moretti
con N. Moretti
Vince *l'Ulivo*, e nasce **Pietro**, figlio di Nanni. **Peso**: Kg. 4,2. Moretti mette in scena sè stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autortica. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Il destino di Y. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Sesso e potere di B. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) **OOOO**

GLORIA SALA CARBO

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Teatro di guerra
Il grande Lebowsky
Un backstage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

GLORIA SALA MARYLIN

C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

MAESTOSO

C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38

Riposo

MANZONI

Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 7.000 - 18.10-20.10-22.30 L. 13.000
Mr. Magoo di S. Tong
con L. Nielsen, K. Lynch
Imbrantato e con la vista corta, a Mr. Magoo sembra filare tutto liscio, come truffare i tadi di gioielli e uscire senza un graffio da una cascata. Ma è roba già trita. (Commedia) **OO**

MEDIOLANUM

Gal. del Corso, 24-Tel.76020818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Break down - La trappola di J. Mostov
con K. Russell, K. Quinlan
La jeep fa le bizze, e il destino signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo. (Thriller) **OO**

METROPOL

V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Codice Mercury di H. Becker
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens
Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu. (Azione) **O**

MIGNON

Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
La parola amore esiste di M. Calopresti
con F. Ventivoglio, G. Despardieu, V. Bruni Tedeschi
Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti. (Drammatico) **OO**

NUOVO ARTI DISNEY

Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48

Riposo

NUOVO ORCHIDEA

P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.10-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep rising di S. Sommers
con T. Williams, F. Janssen

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman
Rassegna: Film in lingua originale

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Sfera di B. Levinson
con D. Hoffman, Sh. Stone, S.L. Jackson
Una sfera all'interno di una nave spaziale sul fondo dell'oceano. Scienziati in ricognizione. Ma non c'è nulla da esplorare, solo incubi. Claustrofobico. (Fantathriller) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000
Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
U. S. Marshals - Caccia senza tregua di S. Baird
con L. Lee Jones, W. Snipes
E in fuga, ma è innocente, anche se un po' arrogante. C'è il solito agente che lo segue. Una brodaglia basso-hollywoodiana, originale come un calorifero spento. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 7

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000
Kundun di M. Scorsese
Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo. (Drammatico) **OOO**

ODEON SALA 8

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
La maschera di ferro di R. Wallace
con D. Caprio, J. Makovich, G. Despardieu
Tre moschettieri sono un po' imbecilli e il plot risulta claudicante. Però, curiosamente, il bamboccio Di Caprio sembra anche capace di recitare. (Drammatico) **O**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000
Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici. (Comico) **OO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radeghonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostituite d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOOO**

ORPEO

Via S. Felice, 7 - Tel. 89403039
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 12.000
Deep impact di M. Leder
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 15.45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000
Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOOO**

PLINIUS SALA 1

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowsky di J. Cohen
con J. Bridges, S. Buscemi
Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) **OOOO**

PLINIUS SALA 2

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Parole, parole, parole di A. Resnais
con S. Azema, P. Arditi
La pochade si trasforma in gorgheggi, e la frivolozza delle canzonette rimoscola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 3

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Mio figlio il fanattico di U. Prasad
con O. Furi, R. Griffiths

PLINIUS SALA 4

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000
Ellys e Marilyn di A. Manni
con G. Faletti, E. Olszowska, G. Navojek

PLINIUS SALA 5

V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30-16.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000
Teatro di guerra di M. Martone
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Ballani
Un backstage nei bassi napoletani, dove la tragedia antica evoca quella moderna, di Sarajevo in guerra. Il teatro come ribalta del mondo. Per appassionati. (Drammatico) **OO**

PRESIDENT

L'89 Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 14.30-16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 12.000
La mia regina - Mrs. Brown di J. Madden
con B. Connolly, J. Dench

SAN CARLO

C.so Magenta - Tel. 481.34.42

Riposo

SPLENDOR

Via Gran Sasso, 28 - Tel. 236.51.24

Riposo

TIFFANY

C.so B. Aires, 39 - Tel. 29513143

Riposo

VIP

Via Torino, 21 - Tel. 864.638.47
Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
E' stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) **OOO**

Sale accessibili ai disabili Sale accessibili con aiuto

D'ESSAI

ARIOSTO

via Ariosto 16 tel. 48003901
Ore 16-20-22 L. 8.000
Rassegna: film in lingua originale francese
Le huitième jour
di J. Van Dormael
con D. Auteuil, P. Dunquenne

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA

Corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ore 19 **Fényes szelek** di M. Jancsó - v.o. sott. francese
Ore 20.30 **Rani Radovi** di Z. Zilmerk - v.o. traduzione simultanea (sarà presente l'autore)
Ore 22.30 **Sprizneni Vobou** di K Vachek - v.o. sott. inglese.

CENTRALE 1

Via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10.10-12.10-14.10 L. 7.000 - 16.10-18.10-20.30-22.30 L. 10.000
Gattaca - la porta dell'Universo di A. Niccol
con E. Hawke, U. Thurman, A. Arkin

CENTRALE 2

Via Torino 30 - tel. 874826
Ore 10.10-11.50-13.30-15.10 L. 7.000 - 17.40-20.30-22.30 L. 10.000
La mia vita in rosa di A. Berliner
con M. Laroche, J. Ph. Ecoffey